



Libera Università Popolare per gli Studi e le Ricerche sul
Counseling

Scuola Transteorica di Counseling Relazionale
PREVENIRE E' POSSIBILE

**TESI DI DIPLOMA
IN COUNSELING RELAZIONALE**

**FRATELLI E SORELLE:
RELAZIONI MALATE IN FAMIGLIA
E I PROBLEMI DELLA SESSUALITA' INFANTILE**

Relatrice:
Prof.ssa Nicolina Raimondo
Memmo

Candidata:
Maria Letizia Di

Grosseto, 24 Settembre 2011

INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
CAPITOLO I - LA FAMIGLIA	
1.1 La famiglia	10
1.2 Le dinamiche nella formazione della coppia	
12	
1.3 Caratteristiche specifiche delle relazioni familiari	14
1.4 Tipologie di famiglia secondo "Prevenire è possibile"	15
1.5 Il ruolo del padre	24
1.6 Il ruolo della madre	26
1.7 I processi liberativi di paternità e maternità	
29	
CAPITOLO II - LA NUOVA FAMIGLIA	
2.1 La famiglia oggi	31
2.2 La famiglia ricostituita	
33	
2.3 Caratteristiche delle famiglie monoparentali	
36	
CAPITOLO III - LE RELAZIONI FRATERNE	
3.1 Famiglia e rapporto tra fratelli	
38	
3.2 L'aggressività tra fratelli e sorelle	41
3.3 Le difese dell'io nella rivalità fraterna	
42	
3.4 Ordine di nascita	43

3.5 Perché insorgono le rivalità tra i fratelli	45
3.5.1 Le cause “fisiologiche”	47
3.5.2 Quali benefici possono venire ai figli dalla relazione di fraternità?	48
CAPITOLO IV - LE SOFFERENZE FAMILIARI	
4.1 Relazioni familiari malate	50
4.2 Attentati ai sentimenti	52
CAPITOLO V - LA MALATTIA RELAZIONALE DELL'INCESTO	
5.1 Definizione dell'incesto tra abuso e violenza sessuale	56
5.2 L'incesto: aspetti giuridici	57
5.3 L'incesto tra storia e leggenda	59
5.4 Incesto e tabù	61
5.5 L'incesto e lo sviluppo della coscienza	63
5.6 Le cause dell'incesto	67
5.7 Tipologie di incesto: la Babele dell'affettività	68
5.7.1 Incesto padre-figlio	69
5.7.2 Incesto padre-figlia	70
5.7.3 L'incesto tra fratelli	72
5.7.4 Incesto affettivo	74
5.8 Storie di incesti tra fratelli	75
CAPITOLO VI - INCESTO E FAMIGLIA	
6.1 L'incesto tra copione e lutto relazionale da riparare	77
6.2 Esperienze sessuali tra fratelli in età pre-puberale	79
6.3 Incesto e comportamento familiare	83
6.3.1 Il comportamento della madre	83

6.3.2 La condizione della vittima all'interno della famiglia	85
6.3.3 Conseguenze dell'incesto nello sviluppo della personalità	86
CAPITOLO VII - LE TIPOLOGIE PERSONOLOGICHE DI PREPOS E L'INCESTO	
7.1 Le vittime	89
7.2 I carnefici	90
7.3 Le vittime prescelte dalle tipologie di abusanti	92
CAPITOLO VIII - INCESTO E COUNSELING	
8.1 Il counselor di fronte all'incesto	94
8.2 La famiglia della vittima	95
8.3 Concetto di personologia	97
8.4 Costruzioni di relazioni di affinità	99
8.5 L'ascolto attivo	
100	
8.6 Il colloquio	100
8.7 Nel caso di un cliente che ha rimosso	
101	
8.8 Nel caso di clienti adulti	101
8.9 Se il counselor si trova di fronte all'abusante?	102
8.10 Come vivono i figli nati da un rapporto incestuoso	
103	
Conclusioni	104
Ringraziamenti	
107	
Bibliografia e sitografia	108

INTRODUZIONE

E' utile, prima di iniziare il lavoro, presentare le sette tipologie personologiche del modello di PREPOS, Prevenire è Possibile, che corrispondono alle emozioni sperimentate dal bambino nel primo anno di vita, e cioè: la paura, la rabbia, il distacco, il desiderio, la quiete, la vergogna e l'attaccamento.

L'avarro

I pregi che incontriamo nell'avarro sono il suo senso di responsabilità, l'attenzione e la cura con cui sa occuparsi di cose e persone e la sua straordinaria capacità organizzativa. Egli riesce a non sprecare energie superflue, cercando di ottimizzare le prestazioni. Possiede una memoria elefantiaca e rivisita periodicamente gli ambiti di cui si occupa.

Egli costruisce una personalità intorno alla paura, con questi tratti essenziali: il controllo, il calcolo, l'ordine, la conservazione, l'attribuzione di responsabilità ad altri.

I tratti patologici a cui più facilmente può andare incontro sono: l'ambizione di potere, i disturbi d'ansia, i disturbi da evitamento d'ansia, i disturbi ossessivi e compulsivi, i disturbi da tic, i ritualismi, le ipocondrie, le manie.

Il ruminante

Possiede una energia straordinaria che, se ben orientata, è indirizzata verso il bene comune. Si struttura sull'emozione della rabbia, che al positivo diventa entusiasmo e motivazione e al negativo depressione e aggressività.

I tratti patologici a cui è più soggetto sono il disturbo oppositivo provocatorio, le tendenze aggressive, il disturbo della condotta, il disturbo da eccesso di attivazione iperattiva e da deficit dell'attenzione, il disturbo paranoide di personalità, il disturbo esplosivo intermittente, la piromania, le tendenze suicidogene e i diversi episodi depressivi minori e maggiori.

Il delirante

Ha come nucleo di base il distacco. La sua intelligenza non si fonda sul calcolo e sulla razionalità, al contrario cerca soluzioni complesse, anche se inutili o controproducenti. Egli è un intelligente e creativo portatore di libertà

e di ingegno. Se riesce a evolvere nel senso della realtà e della concretezza è un apportatore di novità.

Il suo disagio consiste nella superbia, il senso d'insicurezza e la solitudine. Lo sviluppo in direzione patologica possono condurlo verso il disturbo narcisistico, l'iperproduttività ideativa, l'incapacità di pianificazione del futuro, le difficoltà di adattamento, la dispersione in interessi non coerenti, i disturbi schizofrenici, l'anoressia nervosa.

L'emozionale

L'emozione di base è il piacere nella fusionalità. Egli sa slanciarsi e accendersi nelle sensazioni della vita. Quello evoluto sa generosamente regalare emozioni e sentimenti. E' un animatore, poeta, musicista, coglie il fascino di ogni persona. Il suo disagio nasce quando non riesce ad ancorare le proprie sensazioni e cade nella malinconia e nell'angoscia.

Gli stati patologici possono essere l'isteria, i disturbi sessuali e l'identità di genere, il disturbo istrionico di personalità, i disturbi di sonnambulismo, i disturbi da enuresi.

L'apatico

L'emozione di base è la quiete. Il suo disagio consiste nella mancanza di motivazione, volontà e desideri, dà l'impressione di essere assente, annebbiato, stordito. La sua dote è essere portatore di pace, essere capace di fare calma, di non lasciarsi coinvolgere dalle emozioni e dai conflitti, capace di spegnere le tensioni.

I suoi disturbi patologici si esprimono nell'abulia, in molti disturbi cosiddetti fittizi, nella amnesia dissociativa, nel disturbo di spersonalizzazione, nella ipersonnia primaria.

L'invisibile

L'emozione di base è la vergogna come una emozione che va dall'imbarazzo al pudore all'inibizione. E' un soggetto sensibile che manifesta una diretta inclusione di se stesso nelle emozioni che sprigionano dai rapporti. La sua risorsa è la capacità di sopportare il dolore la sofferenza e di sollevare gli altri. I copioni negativi sono la gelosia e l'invidia, la falsità, le strategie di aggressività dissimulate.

Le patologie sono l'alcolismo, il disturbo di attaccamento di tipo inibito, i disturbi di tipo autistico, il disturbo evitante di personalità, le fobie specifiche le ipocondrie, i disturbi di balbuzie e gli incubi.

L'adesivo

L'emozione di base è l'attaccamento inteso come bisogno, necessità di una presenza al suo fianco. La mancanza della madre, l'assenza di un adulto che la sostituisca, la perdita del padre o la deprivazione affettiva conducono verso il copione affettivo. Può essere davvero appagato l'adesivo che riceve molto più di quello che chiede. Le sue risorse consistono nella sua grande capacità di coltivare le relazioni. Sa consolare, ha un grande senso dell'amicizia, è fedele e affettuoso, sensibile, affezionato e premuroso.

Il suo copione di base è incentrato sul desiderio di sperimentare la situazione di attaccamento, di cui è continuamente in attesa come una promessa non mantenuta. Le patologie sono la bulimia la, disposizione alla dipendenza.

CAPITOLO I - LA FAMIGLIA

1.1 La famiglia

L'uomo nasce in famiglia, luogo in cui i figli ricevono dai genitori quei modelli di affettività e di concezione dell'amore che si stabilizzeranno nell'età adulta. E', infatti, nell'infanzia che si costruisce il senso di radicamento, la sicurezza, la stabilità, la solidità e la fermezza del carattere, che rappresentano la base per divenire elastici, flessibili, duttili e creativi.

La famiglia ha il compito primario di soddisfare i bisogni fondamentali dei figli e di farli crescere autonomi e indipendenti. In essa, quindi, la persona mette le sue radici, senza le quali è impossibile costruire un'identità forte e resistente alla fatica e all'impegno del divenire persona in crescita.

Da tutto quanto sopra detto, la famiglia eroga funzioni di natura sociale, di protezione e di cura contribuendo così in maniera determinante al benessere e allo sviluppo armonico dei suoi componenti. Ma può anche sfavorire i suoi componenti in tantissime opportunità che normalmente si presentano nella vita di una persona.

“Se la famiglia non funziona, i figli soffrono e a loro volta incontrano difficoltà ad amare”, come è chiaramente detto dagli studiosi della famiglia.

Infatti, essa è portatrice di valori che si concretizzano nelle relazioni che intercorrono tra i suoi membri, ma quando le relazioni vengono compromesse a causa di errori nei rapporti interpersonali, diventa un luogo di disvalori e disarmonie che non favoriscono una crescita equilibrata della personalità dei figli e si trasforma in un luogo di sofferenza fatta di prevaricazioni, ricatti affettivi, equivoci, delusioni, logoramento, fastidio e incomprensioni.

Nel nostro tempo è difficile raggiungere la coesione nella famiglia a causa del bisogno di individualità dell'uomo moderno.

Fino a quando non era stata considerata l'individuazione come una possibilità di evoluzione della società e i ruoli erano stabiliti dalla tradizione, è stato

possibile conservare l'atteggiamento solidale tra i membri della famiglia; la solidarietà era allora stimata tra i valori più importanti e considerata estremamente necessaria.

Non possiamo dimenticare che fino agli anni '50 il mondo è cresciuto lentamente, mentre ora assistiamo a un continuo mutamento e a un'accelerazione mozzafiato, qualcosa di unico nella storia dell'uomo. Questo significa che generazionalmente si è assistito a salti difficilissimi da integrare sul piano psicologico individuale. I figli nati dagli anni '90 al 2000, cresciuti senza regole e con fortissime tendenze trasgressive e autodistruttive hanno perso totalmente il rapporto con il passato, la tradizione e i valori solo rinnegati ma non sono ancora sostituiti.

Oggi, la famiglia è in crisi, non incoraggia più i figli all'autonomia, ma tende a mantenere nei loro confronti una situazione di protezione, di appartenenza e di controllo.

Invece, ogni individuo ha il diritto e il dovere di diventare se stesso, di sviluppare la sua personalità; tale principio contribuisce a intensificare le tensioni all'interno della famiglia tanto da diventare insostenibili.

Ma è possibile, coltivare ancora nelle famiglie il valore della solidarietà?

Bruno Bettelheim scrive: *“La solidarietà reciproca all'interno della famiglia continua a essere desiderata con la medesima intensità di prima, ma oggi è più difficile da realizzare appunto per la forza delle emozioni e dei conflitti che sorgono tra persone che vivono insieme e sono tese ciascuno a conseguire la propria autonomia”*, e sostiene pure che *“...l'umanità non ha ancora trovato un modo migliore per allevare i suoi piccoli se non nell'ambito della famiglia, né un'organizzazione più adatta a fornire il benessere emotivo, o una struttura entro la quale il bambino possa più direttamente fare un'esperienza di un rapporto d'intimità, che è ciò che gli darà la sicurezza interiore per tutto il resto della vita”*¹.

Anche lo psicoterapeuta Vincenzo Masini scrive: *“La famiglia, secondo il Modello Transteorico, deve avere come obiettivo quello di costruire un*

¹ Bruno Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Milano Feltrinelli 1987, pp. 400-401.

*processo di potenziamento delle reti di solidarietà interpersonale e di diminuire la disintegrazione e l'individualismo. In tal modo, si vuole limitare il processo di costante dispersione degli individui, sempre più distanti gli uni dagli altri come monadi*².

Il counselor deve effettuare un'analisi serena e obiettiva delle relazioni che creano sofferenza per aiutare i componenti a uscire dal disagio e ad attivare meccanismi relazionali giusti, equilibrati e appaganti.

² Vincenzo Masini, *La famiglia e le sue malattie relazionali*.

1.2 Le dinamiche nella formazione della coppia

Prima di addentrarci nelle problematiche della famiglia è bene considerare anche i cambiamenti avvenuti nel tempo sulle dinamiche nella formazione e nella gestione della coppia.

La coppia di oggi risulta molto diversa della coppia di ieri: essa decide di instaurare una relazione, stabilisce le proprie norme di comportamento, costruisce il proprio progetto, fa riferimento a propri valori, desideri, aspettative; il suo fattore di coesione è caratterizzato dalla priorità del “codice affettivo” rispetto all’accordo contrattuale.

Secondo alcuni studiosi, la coppia è “norma a se stessa”, è una famiglia “autopoietica”, cioè auto-costruita e auto-costruente, che tende a organizzarsi appunto come sfera soprattutto intima e privata. Essa rischia, però, di diventare un sistema chiuso, in cui le informazioni provenienti dall’esterno, vengono elaborate in maniera autoreferenziale, cioè a proprio uso e consumo, non considerando le funzioni e il significato che assume nel sociale.

Quando la coppia basa la propria unione soprattutto sul legame affettivo, si connota come bastante a se stessa, quindi autonormativa e, in un certo senso, “assoluta”; da ciò consegue che le attese di empatia e di reciproca comprensione diventano molto elevate, entrambi si aspettano dal partner una risposta immediata e adeguata alle proprie esigenze intime: una perfetta intesa.

Tale modello irrealistico di riferimento spesso crea le ragioni di rottura che intervengono poco dopo l’inizio della vita a due perché cade il “mito”, l’illusione che ognuno aveva costruito di sé e dell’altro: ciascuno vede l’altro in una prospettiva diversa, in contrasto con l’immagine precedente e, paradossalmente, percepisce anche se stesso diverso.

Una simile scoperta genera un processo di separazione che è vissuto con dolore perché vuol dire separarsi non solo dal compagno ma anche da una parte di sé. Ritornano i bisogni di individualizzazione, di autonomia e di autoaffermazione sacrificati nel progetto di coppia; è un momento delicato,

in cui la coppia si trova a dover scegliere tra la separazione dal compagno o la mediazione nella vita quotidiana.

E' molto difficile mediare in questi casi, perché ciascuno dei coniugi deve fare i conti non solo con la sua diversità ma con un bagaglio di esperienze vissute all'interno della famiglia di origine, dove si sono configurati stili di vita, abitudini, riferimenti e atteggiamenti, norme e valori che hanno delineato un patrimonio di diversità, quella rete di relazioni plurigenerazionali in cui si è sviluppata la propria identità. Tutto questo, relegato nell'inconscio, esercita una forte potenza nel conflitto di coppia.

Infatti, durante il periodo dell'innamoramento, le differenze legate alle diversità delle famiglie d'origine possono sembrare facilmente superabili o armonizzabili; ma quando, nel vissuto quotidiano, i bisogni di individuazione si fanno sempre più incalzanti, tali differenze possono determinare sistematicamente conflitti e disaccordi.

Infatti, se a partire dall'infanzia non sono stati risolti problemi di dipendenza e di fragilità nella costruzione della propria identità, la scelta del proprio partner è influenzata da somiglianze o differenze relative al genitore con cui sono stati vissuti problemi emotivi. Quando la delusione e i sensi di frustrazione sono reciproci, ciascuno dei *partner* tende a colpevolizzare l'altro e insieme a sentirsi colpevole, riattivando così quei "fantasmi" originari nei quali ciascuno dei due ha vissuto le stesse sensazioni, le stesse ambiguità, lo stesso dibattersi senza vie d'uscita; essi restano prigionieri di un circolo comunicativo malato, che si ripete ogni giorno con le stesse modalità, che li unisce e li allontana, ma che li tiene insieme quasi per distruggersi a vicenda.

C'è chi ritiene che la felicità di una coppia dipende dalla capacità e volontà delle/dei *partner* di risolvere i problemi e di volersi bene.

Sulla situazione dei nuovi nuclei familiari o di coppie con alle spalle una separazione o un divorzio sono in atto numerosi studi; ma, già è venuto fuori che le seconde nozze sono più fragili delle prime, nonostante le cautele che si adottano nel timore di fallire ancora.

Dunque, nella nuova famiglia, definita "auto-referenziata", "autonormativa", dove affettività e riservatezza sono gelosamente custodite,

c'è una maggiore attenzione, rispetto al passato, alla persona e ai bisogni psicologici e una interazione più intensa e personalizzata fra genitori e figli. Ma, al suo interno, per la chiusura in se stessa e per la troppa partecipazione emotiva ai problemi dei figli, le relazioni diventano problematiche, difficili e spesso conflittuali.

Già una trentina di anni fa, una studiosa scriveva: *“L'allevamento dei figli è diventato la preoccupazione e l'occupazione principale sia degli uomini che delle donne; rendere i figli felici è diventata una delle cose più importanti; dare ai figli ciò che i genitori non hanno mai avuto è diventata una necessità; la crescita, lo sviluppo e i successi dei figli costituiscono ormai per i genitori uno dei modi principali per trovare una convalida del proprio valore personale; l'atteggiamento dei figli verso i genitori può ormai in larga misura contribuire a costruire o a distruggere i loro sentimenti di autostima”*³. Nel suo ruolo educativo, oggi la famiglia – anche in reazione alla vecchia educazione autoritaria – intrattiene con i figli un rapporto basato più sulla comunicazione di bisogni e desideri che su un modello normativo, sostituito dai martellanti messaggi ideologico-culturali in contrasto con quelli che la famiglia trasmette. Alcuni autori sono convinti che in questo modo il fattore “responsabilità” venga frainteso nel rapporto genitori-figli e tradotto spesso in termini di “desiderio” piuttosto che di “impegno”.

Analogamente, nell'età adulta, parlare di maternità e paternità responsabili significa assumersi l'impegno di accompagnare i figli – desiderati o no – nel percorso della vita, anche di fronte alla società.

Ma se da un lato, la famiglia resta il contesto di riferimento per la crescita dell'identità personale dei figli, dall'altro, essa può essere anche fonte di disagio psicologico per tutti i suoi componenti. Infatti, il “disagio intra-familiare” è in aumento: crescono le patologie relazionali, le crisi di identità, i casi di disadattamento, i disordini psicosomatici – anoressia e bulimia – , fino ai suicidi adolescenziali e preadolescenziali.

Bisogna sempre tenere presente che oggi tutti siamo condizionati da nuovi modelli culturali prevalentemente negativi - basati sul possesso e sul

³ Fonte internet: www.famiglia.monoparentale.

successo - in cui l'efficienza, il consumo, la novità, il diritto, le occasioni da sfruttare, l'omologazione al gruppo, il ricorso a meccanismi di delega provocano una "infantilizzazione" generale.

1.3 Caratteristiche specifiche delle relazioni familiari

La famiglia, società primaria e gruppo sociale fondato sulla semplicità e naturalezza, mette in atto delle modalità relazionali tipiche della convivenza familiare e sviluppa una sua organizzazione ben definita.

In primo luogo le relazioni familiari sono:

- intime e intense: perché avvengono tra poche persone strettamente legate da una relazione profonda e di lunga durata. La condizione di particolare vicinanza, fisica ed emotiva, fra i componenti che vivono quotidianamente gli uni accanto agli altri senza alcun disagio, permette la conoscenza profonda nell'autenticità;
- continue: nella continuità quotidiana e degli anni è una convivenza totale fatta di presenza non solo fisica, ma soprattutto emotiva sia nei momenti belli che in quelli difficili della vita. Tali relazioni continuano anche quando si diventa adulti e si esce dal nucleo familiare per motivi di lavoro o perché si forma la propria famiglia;
- varie e complesse: perché riguardano adulti e bambini – adulti tra loro, bambini tra loro, adulti con bambini e bambini con adulti – nella differenza generazionale e nel coinvolgimento emotivo-sentimentale.

Tale convivenza mette in atto delle interazioni fatte di verbale e non verbale ma soprattutto emotivo-sentimentali che influiscono molto sulla formazione della personalità dei figli attraverso la manifestazione dei sentimenti di cui quelli basilari sono: amore/disamore, accettazione/rifiuto che generano atteggiamenti di apertura o di chiusura.

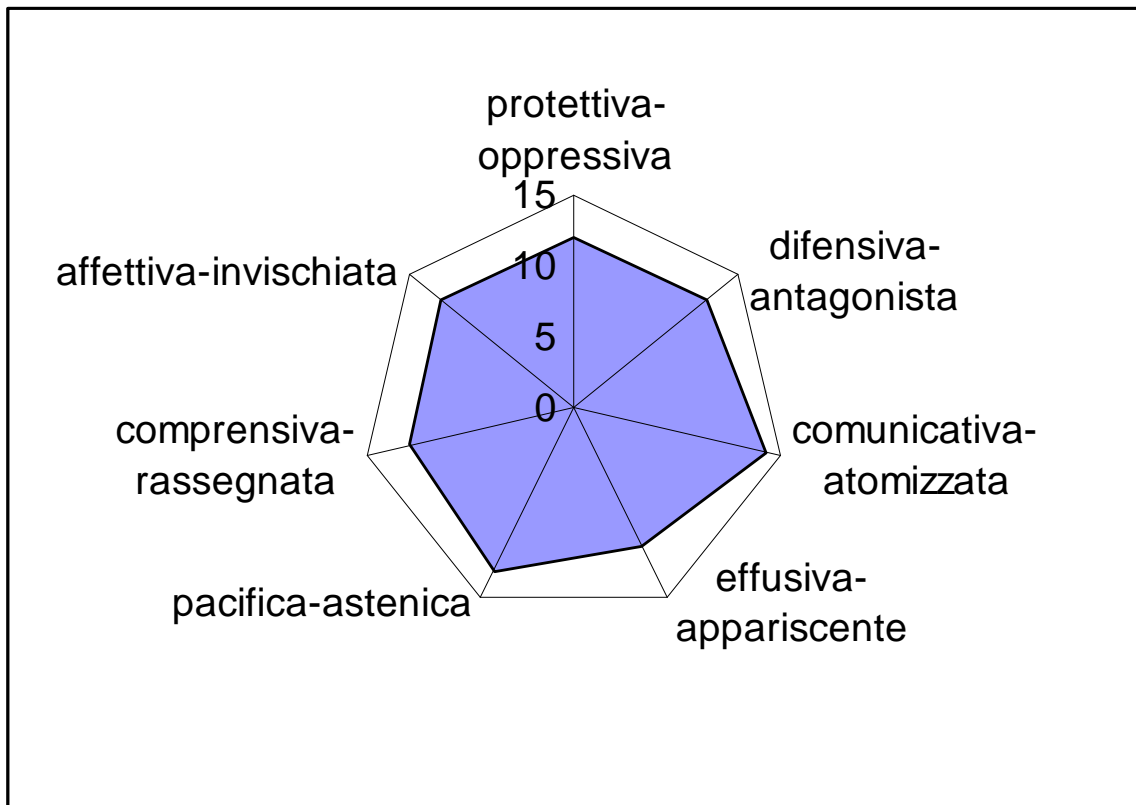
Rifiuto e indifferenza provocano ritardo o regresso nello sviluppo, amore e accettazione generano il senso di sicurezza che significa autostima e fiducia in se stesso.

1.4 Tipologie di famiglia secondo “Prevenire è Possibile”

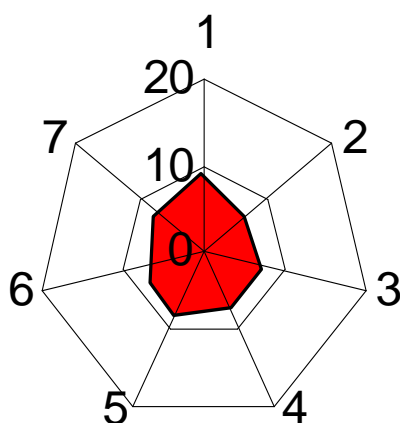
In seguito alle osservazioni dei comportamenti adottati dai membri della famiglia in situazioni di crisi, il modello educativo di “Prevenire è Possibile” ha individuato sette tipologie relazionali che sono la risultante di modelli comportamentali considerati positivi (evoluti) e disequilibrati (involuti), pertanto i termini utilizzati per descrivere le famiglie sono presentati a coppie:

1. la famiglia protettiva-oppressiva,
2. la famiglia difensiva-antagonista,
3. la famiglia comunicativa-atomizzata,
4. la famiglia effusiva-appariscente,
5. la famiglia pacifica-astenica,
6. la famiglia comprensiva-rassegnata,

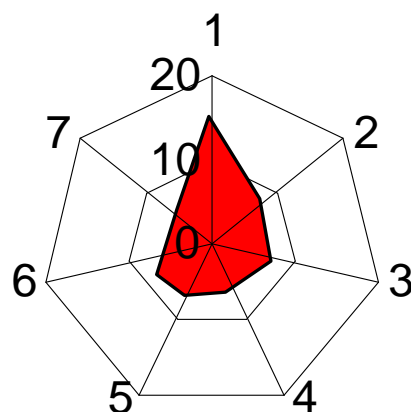
7. la famiglia affettiva-invischiata.



LA FAMIGLIA PROTETTIVA-OPPRESSIVA



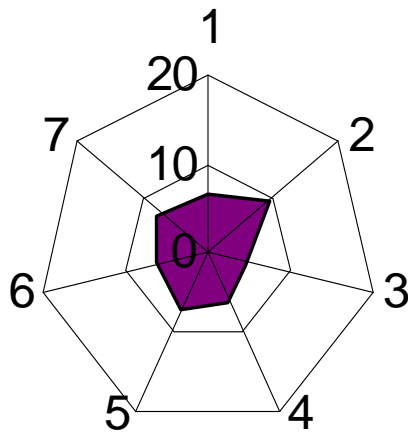
Esempio di grafo di famiglia protettiva oppressiva



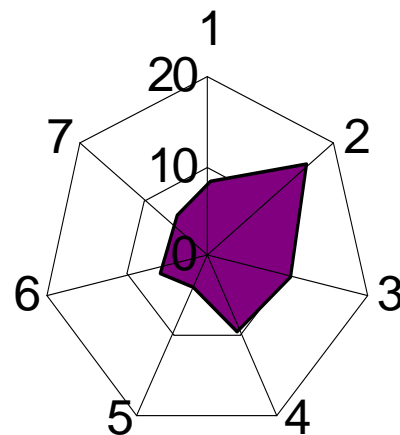
Esempio di grafo di famiglia

Quando i genitori troppo rigidi nei conformismi e nelle regole attivano una famiglia oppressiva dove vige uno stile educativo autoritario, tendono a influenzare, giudicare e controllare i propri figli affinché si adeguino a standard tradizionali. Li puniscono senza spiegazioni; non rispettano la personalità dei figli, non ascoltano la loro opinione, esigono solo obbedienza; sono distaccati e anaffettivi, non gratificano mai i figli. Per salvare l'immagine i genitori si sostituiscono ai figli evitando loro di commettere errori o di fare "brutte figure", perché all'esterno non devono trasparire debolezze. Se, invece, nell'organizzazione interna, ogni membro della famiglia porta avanti il proprio compito senza interferire con gli altri e al solo fine del buon andamento familiare, allora la famiglia oppressiva diventa protettiva. In questo caso i figli si sentono amati e accettati, non evidenziano difficoltà nelle relazioni sociali, prendono iniziative, sono curiosi e spontanei.

LA FAMIGLIA DIFENSIVA-ANTAGONISTA



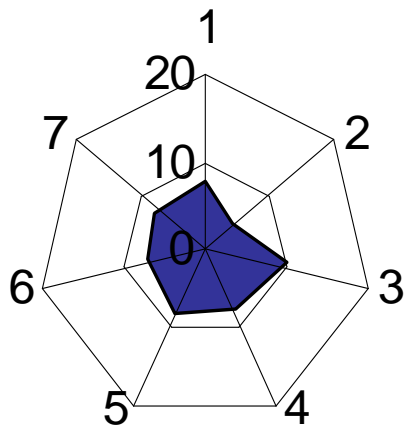
Esempio di grafo di famiglia difensiva antagonista



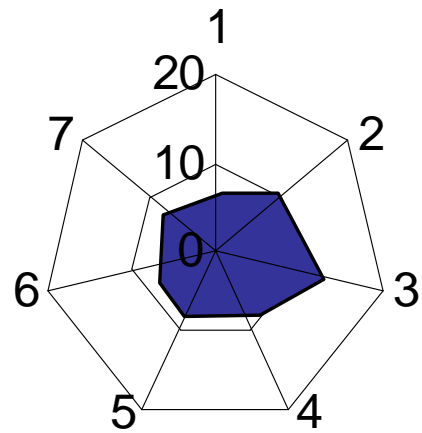
Esempio di grafo di famiglia antagonista

Quando la famiglia è caratterizzata da forte conflittualità interna, si presenta all'esterno unita e intraprendente. La conflittualità indica che i coniugi non condividono un progetto di vita comune, vivono con risentimento reciproco e con tensioni interne; difendono il figlio, quando qualcuno muove contro di lui un rimprovero o una critica e attribuiscono le colpe sempre agli esterni alla famiglia. Il figlio, spesso iperattivo, si sente responsabile delle tensioni dei genitori e assume comportamenti irritanti e provocatori. Il rapporto è basato sull'insofferenza.

LA FAMIGLIA COMUNICATIVA-ATOMIZZATA



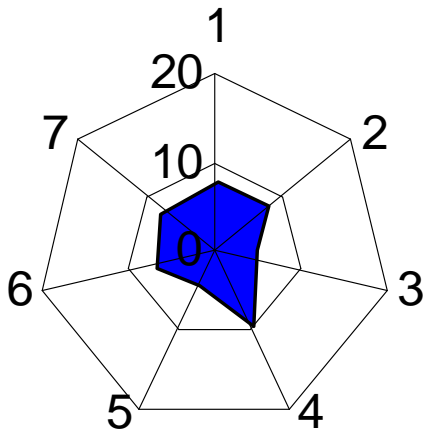
Esempio di grafo di famiglia comunicativa atomizzata



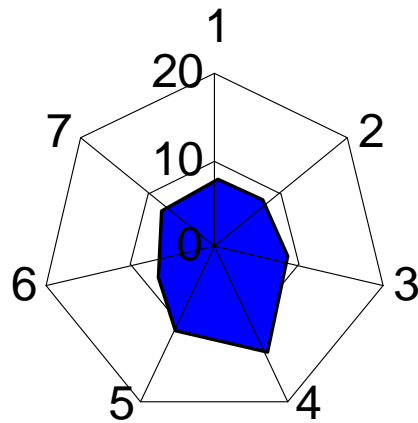
Esempio di grafo di famiglia

Genitori troppo “aperti e liberali” attivano uno stile educativo molto permissivo che è vissuto dai figli come trascurante o di rifiuto. I genitori esercitano uno scarso controllo sui figli; mostrano affetto, ma pretendono poco dagli stessi che fanno esperienza a loro modo. In effetti, questi genitori non sono capaci di controllare e sostenere i propri figli e, come sono disimpegnati nella sfera educativa, sono disimpegnati anche nella sfera affettiva. I figli sono poco assertivi, poco capaci di affermare e sostenere le proprie idee, immaturi, impulsivi, non si assumono responsabilità, evidenziano grandi difficoltà sia nella sfera cognitiva che in quella sociale. Se i genitori riescono, attraverso un confronto, a stabilire regole condivise anche dai figli, questi ultimi diventano partecipativi, il rapporto comunicativo si evolve e il clima familiare diventa più disteso.

LA FAMIGLIA EFFUSIVA-APPARISCENTE



Esempio di grafo di famiglia effusiva appariscente

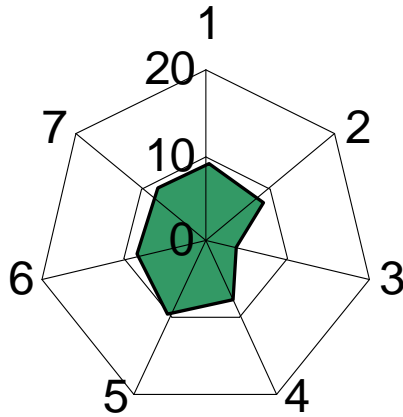


Esempio di grafo di famiglia appariscente

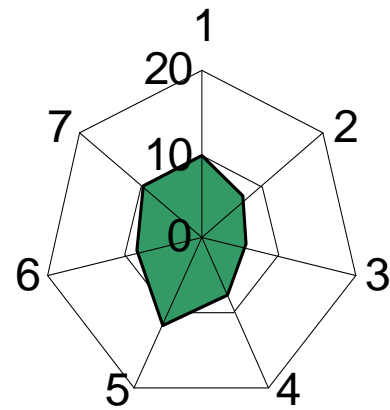
Tipica della famiglia effusiva è la fase dell'innamoramento tra due persone, momento in cui sono presenti un grande coinvolgimento emozionale e il desiderio di raggiungere un grado di unione tale da porre le basi della loro vita futura. Unico scopo della coppia è quello di conservare uno stato di felicità che fa ricorso a una reciproca disponibilità delle proprie diversità: i problemi, se ci sono, si affrontano insieme per il bene della coppia.

Ma quando la ripetitività dei gesti, la mancanza di prospettive e di aspirazioni prendono il sopravvento in una routine quotidiana, a questo punto interviene la delusione e il rapporto degenera, trasformandosi nell'esigenza di continuare a ostentare un coinvolgimento che non esiste più. Si conserva il bisogno di apparire al mondo esterno e quello di percepirsi come una famiglia felice e senza problemi; il rapporto con i figli è eccessivamente affettivo e alimenta le gelosie tra i genitori, che fanno mostra di un comportamento amorevole ambiguo nei loro confronti.

LA FAMIGLIA PACIFICA-ASTENICA



Esempio di grafo di famiglia pacifica
astenica



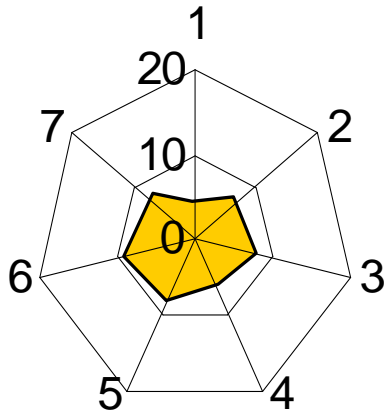
Esempio di grafo di famiglia
astenica

Quando la famiglia scopre il dialogo come confronto tra posizioni diverse e il clima che la caratterizza si stabilizza su uno scambio amorevole e tranquillo, tutti possono partecipare con grande libertà e senso di responsabilità alle decisioni e alle iniziative quotidiane.

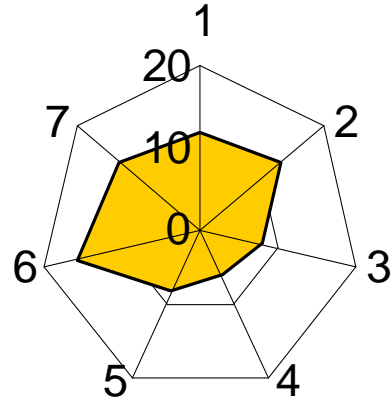
Se, invece, al suo interno, i membri si percepiscono inidonei ad affrontare le situazioni problematiche caratterizzate da dolore e sofferenza e che richiedono impegno, la famiglia si blocca e rimane immobilizzata.

In questa famiglia non si vive creativamente il presente e il futuro, ma ci si abbandona ai ricordi passati, ritenendo inutile ogni sforzo, tra i familiari si produce un evitamento che comporta il logoramento di chi propone nuove soluzioni e il fastidio di chi vorrebbe una risposta affettiva che non arriva mai.

LA FAMIGLIA COMPRENSIVA-RASSEGNATA



Esempio di grafo di famiglia comprensiva rassegnata



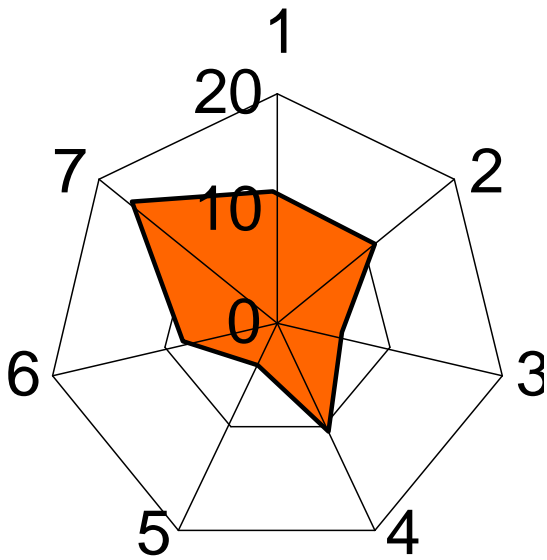
Esempio di grafo di famiglia

Nella famiglia comprensiva si vive un clima affettivo caratterizzato da comprensione e sostegno reciproco, dall'accettazione delle diverse soggettività e del loro modo di esprimersi.

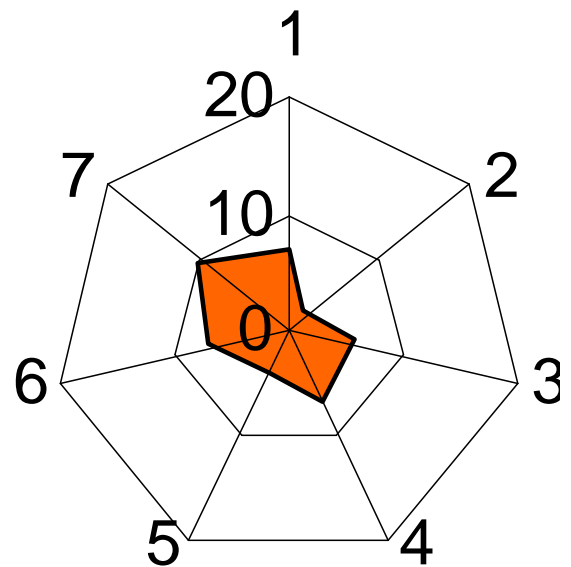
All'interno di essa può accadere che qualcuno rimanga fissato su determinate aspettative che poi vengono deluse o rimanga infastidito per un'assenza di sensazioni piacevoli precedentemente attivate da altri.

L'eccessiva attenzione nei confronti degli altri, però, potrebbe fare sperimentare una sensazione di oppressione che si vive con estrema rassegnazione e sopportazione. Tale famiglia ha bisogno di un intervento che la spinge alla dinamicità.

LA FAMIGLIA AFFETTIVA-INVISCHIATA



**Esempio di famiglia affettiva
invischiata**



Esempio di famiglia

Nella famiglia invischiata, le persone che non hanno vissuto un'affettività appagante vivono la relazione affettiva come attaccamento per cui diventano eccessivamente protettive. Tali genitori proteggono eccessivamente i figli, li soffocano con le loro continue attenzioni, li privano della curiosità di conoscenza, spianano sempre loro la strada, li tengono nell'ovatta creando dipendenze. I figli sono dipendenti, eterni bambini, non sanno affrontare la vita, pur essendo, spesso, bravi a scuola e sul lavoro. Se, invece, le relazioni si evolvono attraverso un'autentica affettività, i figli si sentono amati e liberi di stabilire relazioni sociali positive.

1.5 Il ruolo del padre

Se volgiamo lo sguardo indietro nella storia, ci rendiamo conto come dalla rivoluzione industriale è iniziato il declino della struttura patriarcale e autoritaria della famiglia: dal “pater familias”, che aveva diritto di vita e di morte su moglie e figli, si è passati al padre-padrone fino al padre impiegato di oggi sempre più assente e sempre più lontano nell'educazione dei figli.

Le lotte studentesche del '68 hanno decretato la “morte” del padre tradizionalmente inteso e la nuova generazione di genitori, pur di non ricalcare le orme del passato, ha addirittura abdicato al ruolo paterno educativo e formativo, tanto che non si è ancora pervenuti a definire l’“identikit” del nuovo padre, mentre il ruolo materno è stato rinnovato e ridefinito.

Gli studi psicologici e sociali pongono l'accento sul fatto che proprio la crisi del ruolo paterno tradizionale ha per effetto la “famiglia lunga”, in cui l'adolescente incontra grandi difficoltà a separarsi da un ambiente che sembra promettergli continuamente protezione, affetto e soddisfacimento dei bisogni.

Pur riconoscendo la situazione di crisi rispetto al passato, tuttavia, nell'attuale società si possono intravedere tentativi da parte degli uomini di recuperare il proprio ruolo paterno. Gli stessi mass-media, persino la pubblicità, esprimono un nuovo modo di concepire il ruolo sociale di paternità, che demanda esclusivamente alla donna l'educazione e la gestione dei figli.

Si assiste, in realtà, a una diversità di atteggiamenti nel ruolo paterno: c'è chi ritiene giusto riappropriarsi del ruolo di un tempo, imponendo la propria autorità; chi delega alla moglie l'educazione dei figli, limitandosi a svolgere solo funzioni di sostegno economico e c'è chi, invece, si mostra disposto a collaborare, a vivere di più in famiglia e a seguire la crescita dei propri figli.

Al padre si richiede, in un primo momento, il dovere di sostenere indirettamente la madre nella creazione di un'atmosfera familiare serena e sicura da offrire al bambino, perché possa crescere sano e forte fisicamente e

psicologicamente. In seguito, egli dovrà far sentire direttamente il suo influsso e orientare direttamente il figlio a principi, leggi e obbligazioni morali mediante propri atteggiamenti concreti nei confronti della vita, del mondo, nelle relazioni con gli altri; secondo la visione freudiana, egli avvia la formazione del Super-io.

Il padre ha il compito, quindi, di dare al figlio sicurezza emotiva, di aiutarlo ad apprendere il controllo di sé attraverso l'insegnamento del valore della rinuncia e dell'esercizio della pazienza, per avviarlo in autonomia alla dimensione nel mondo e al rispetto delle regole sociali. Condizione indispensabile perché i figli sviluppino una coscienza morale e si distacchino dalla figura materna, che soddisfa sempre e subito i loro bisogni.

Il padre non può defilarsi; si può divorziare dalla moglie, ma non lo si può dai figli. I danni provocati dall'assenza o latitanza paterna diventano visibili nell'adolescenza, momento più critico e delicato dello sviluppo umano.

L'uomo che vuole diventare padre oggi, può godere di tutte le libertà nel gestire il proprio ruolo, ma non può ricalcare la figura del padre-padrone. Nessuno glielo consentirebbe, anzi verrebbe denunciato al tribunale dei minorenni per maltrattamenti morali.

Ma quando si diventa padre?

Un tempo si riteneva che si diventasse padre al momento della fecondazione, dando al ruolo sessuale un'importanza straordinaria: l'uomo mostrava la propria virilità e acquisiva potere nei confronti della madre e del nascituro; oggi si è convinti che i protagonisti sono solo due: la madre e il bambino, che sono autonomi e autosufficienti.

Essere padre, madre o figlio significa essere in relazione con qualcun altro. Un padre non esiste in se stesso: un padre esiste solo in quanto esistono dei figli; nessuno di noi è padre o madre di per sé: un uomo è padre se c'è un figlio che lo fa essere tale.

Un padre e una madre nascono quando nasce un figlio; in altre parole possiamo dire che, se è vero che sono un uomo e una donna a far nascere un

figlio, è altrettanto vero, paradossalmente, che è il figlio a far nascere un padre e una madre.

Entrare nella paternità è sinonimo di “dedizione”, è una nuova capacità: in primo luogo, divenire persona in grado di prendersi cura non solo di se stesso ma anche di un'altra creatura vivente; in secondo luogo, deve aiutarla a distaccarsi dalla madre, a diventare “persona” capace di scelte autonome, in grado di camminare da sola. E' un continuo rimettersi in gioco, durante il quale è opportuno sforzarsi di comprendere le necessità del figlio che cresce, di sapersi adeguare ai tempi, senza rinnegare valori e principi validi, ma neanche assolutizzarli e mitizzarli. Il passaggio da uomo a padre trasforma l'uomo in persona matura e con piena realizzazione di sé.

I ruoli si ereditano e, infatti, ogni padre deve fare i conti con il suo essere stato figlio e con ciò che suo padre gli ha trasmesso. Non è possibile per un genitore riuscire a dare al proprio figlio ciò che non ha ricevuto, piuttosto si tende inconsciamente a restituire il proprio vissuto, lo stesso identico modello – combattuto magari per anni nel genitore, considerato inaccettabile – anche se può arrecare danno al proprio figlio e questo costituisce sempre un punto cruciale nell'ambito del passaggio generazionale.

Cosa succede in questo caso?

A tal riguardo, Aldo Carotenuto scrive: *“Che i vissuti negativi dell'infanzia abbiano effetti e conseguenze durature e svolgano un ruolo enorme nel decidere del futuro sviluppo dell'individuo, è un dato ormai assodato. Un esempio per tutti è dato dagli studi condotti su genitori maltrattati, i quali hanno mostrato che una percentuale altissima di loro ha subito violenza o cure insufficienti nella propria infanzia”*⁴.

Infatti, quando il padre non ha risolto i problemi personali con la propria autorità paterna, possono nascere gravi difficoltà emotive proprio nella fase di gioco e di crescita del figlio, momento in cui si ritrova ad avere lui stesso autorità e potere. Questa viene definita dalla letteratura la “cattiveria dei padri” i quali si ritrovano in posizioni di conflitto che possono acuirsi man mano che i figli crescono, quasi a voler rivendicare ciò che, un

⁴ Aldo Carotenuto, *Integrazione della personalità*, Tascabili Bompiani, 2002, p. 109.

tempo, non erano riusciti ad avere dal loro padre. Nel rapporto figlio maschio-padre si verificano delle contraddizioni tra potenza ed impotenza tale da far sentire nel bambino la spinta a diventare più potente. Ma il figlio si trova da un lato a volersi sottrarre allo strapotere del padre per salvaguardare l'integrità dell'Io, dall'altro però deve sforzarsi di cercarne l'approvazione per sentirsi accettato.

Spesso il padre impedisce al proprio figlio di fare delle scelte autonome e tende a progettarne la vita, cercando in lui più la realizzazione che avrebbe voluto per se stesso che quella autentica dei sogni del figlio.

1.6 Il ruolo della madre

L'importanza del ruolo materno è ben interpretato da Masini che dice: *“La donna materna è il femminile maturato e divenuto adulto...Nel rapporto madre-figlio c'è un debito del figlio verso la madre che nessun programma di parità potrebbe fissare poiché è sostenuto da una relazione etica di cura che, nell'uomo, supera l'attaccamento biologico per diventare il primo e principale luogo di espressione dell'affettività. Nella maternità l'essere umano trova il compimento di sé nell'altro poiché dà dignità alla persona facendola sentire amata”*⁵.

Essere madre è frutto di un'accettazione non scontata, che vince la tentazione del rifiuto della “diversità”.

La madre dà la vita, nutre, custodisce, protegge, tutela, fa crescere. Essa rappresenta l'amore incondizionato che con calore, tenerezza e sicurezza, attraverso baci, abbracci, cure continue, contatto fisico e affettivo consegna al figlio la fiducia e il piacere di vivere.

Una buona madre è colei che istintivamente capisce ciò di cui ha bisogno il figlio sapendo trovare il giusto equilibrio e sapendo creare la giusta distanza tra lei ed il figlio.

Dalle ricerche condotte sulla relazione madre-figlio nella primissima infanzia, risulta che la madre riesce a favorire lo sviluppo della mente del bambino solo se soddisfa i suoi bisogni primari a piccole dosi, senza causargli

⁵ Vincenzo Masini, dispensa, *La famiglia*.

grandi frustrazioni. Ad esempio, nel momento della poppata, i tempi d'attesa della richiesta del cibo - e cioè il tempo che passa dal pianto alla soddisfazione del bisogno - devono essere via via sempre più dilatati perché il bambino riesca a prendere coscienza che l'oggetto desiderato è inserito in un contesto più ampio, lontano da sé e, quindi, a differenziare il Sé dal mondo.

La mancanza di frustrazione renderebbe il bambino onnipotente, incline a strutturare una personalità narcisista per il fatto che ottiene tutto ciò che desidera nel momento in cui lo chiede; invece la troppa frustrazione, renderebbe il bambino scoraggiato e inibito.

Gli Autori distinguono una "madre sufficientemente buona" per istinto materno, da una "madre migliore", cioè capace di aiutare il figlio a distaccarsi dalla sua immagine per approdare nell'individualismo, senza che ne soffra troppo. Non è, quindi, colei che tiene legato a sé il figlio impedendogli di lasciar emergere i propri sentimenti e neanche quella che non impone divieti per il timore di perderlo. Atteggiamenti che provocano nel bambino sensi di colpa, narcisismo patologico, mancanza di autostima, depressione e dipendenza.

Come ci spiega la psicanalista Caroline Thompson nel suo libro "Genitori che amano troppo", l'incapacità di porre dei limiti e punizioni risiede nella difficoltà del genitore di avviare una buona separazione per paura di perdere l'amore del figlio che diventa "ribelle" alle istanze del genitore, impotente nel farsi ascoltare.

Nel reperire materiale informativo per il mio lavoro, ho trovato utile anche la lettura del libro della statunitense Jane Swigart *Il mito della cattiva madre*⁶. L'autrice, laureata in letterature comparate e specializzata in psicologia clinica alla San José State University, si guarda dal costruire inutili teorie sul rapporto madre-figlio e prende a esempio le difficoltà quotidiane che non sono certo facili da gestire per una donna impegnata nei suoi ruoli, ma anche ricca di desideri e aspirazioni personali. Swigart esamina due modelli di madre: la Buona Madre, madre perfetta che, annullando se stessa, fa tutto per il bene dei figli; la Cattiva Madre, egoista e insensibile ai problemi

⁶ Jane Swigart, *Il mito della cattiva madre*, Longanesi & C, 1992.

dei figli. Entrambe le immagini sono false e stereotipate, ma influenzano il comportamento di ogni donna, addirittura prima ancora di diventare madre. Questi miti spingono a credere che le madri siano le uniche responsabili della “riuscita dei figli” e che i primi anni di vita di un bambino sono “i più importanti e formativi”⁷.

La Swigart analizza le realtà emotive della madre che alleva un figlio e afferma: “...i compiti diurni che comporta l'allevare un bambino lasciano poco tempo o energia per la sublimazione di lotte competitive o l'espressione creativa... Allevare i figli può portare maturazione e saggezza a quelle madri che si sforzano di farlo meglio che possono... E' identificandoci con loro che siamo in grado di immedesimarci e così di imparare molto su noi stessi. I bambini possono renderci più umani, costringendoci a una serie di mini-epifanie via via che passano attraverso le fasi dell'infanzia. Ma possono anche risvegliare la nostra propensione a essere ciechi verso le necessità e le diversità altrui. Paradossalmente la dolorosa evocazione del narcisismo, della sensualità, della crudeltà e dell'indifferenza, è essa stessa parte del processo umanizzante. Allevare i figli spesso provoca proprio ciò che dobbiamo imparare a padroneggiare, controllare e superare in noi stessi, per non fare loro del male”⁸.

1.7 I processi liberativi di paternità e maternità

“La prima conseguenza del femminismo post-ideologico è il passaggio dalla maternità come destino alla maternità come paradigma d'amore e come esperienza femminile fondamentale. La donna è nata per amore e come tale per aprirsi al mondo superando la sua istintività regressiva che la limitava alla propria personale carne, al proprio sangue impedendole di aprirsi a una visione universale. Questa condizione istintuale è la ragione che ha recluso lei e le possibilità trasformative della sua affettività materna nel ghetto dell'emarginazione e della subordinazione. Ma questa stessa è la ragione della sua liberazione dall'inquinamento culturale repressivo di maternità. Quando si

⁷ Ibid., p. 13.

⁸ Ibid., pp. 32-33.

parla di maternità si è detto non debba trattarsi della capacità di generare figli, ma di uno speciale dono di sé che è fecondativo dello spirito di un altro vivente. C'è in questo una premessa della caring society che tende a descrivere un intero di relazioni fondate sul senso di tale maternità e paternità diffusa. A tale stadio può giungere il pensiero post-femminista conducendoci a un'attenzione universalizzata al paradigma della cura.

Il concetto di peccato originale può essere riletto alla luce delle teorie della psicogenesi come rottura di un'armonica complementarità uomo/donna. Tale rottura determina la diffusa incapacità di modulare le proprie affinità elettive tanto da non consentire a un numero limitato di coppie la possibilità di pervenire a uno stadio relazionale maturo tra uomo e donna.

La psicogenesi (ovvero la generazione della psiche) è produzione di coscienza di sé psichica e, contemporaneamente, costruzione del sé nella psiche soggettiva. Nel senso che i processi psichici hanno tutti una radice egocentrica, riscontrabile nel modo di essere del bambino o dell'adulto rimasto infantile. Solo la crescita personale e valoriale consente l'apertura verso l'altro. L'egocentrismo è determinato dalla riflessività primaria nella psiche dell'Io. L'Io psichico si accorge, nella fase di separazione dalla madre, di essere e tenta di possedere il proprio Io e comincia a valutare le convenienze di questo Io. E prima della psicogenesi?

Nel sapere scientifico moderno non c'è più spazio per una domanda fondamentale che è però davvero necessario proporsi: che differenza corre tra psiche e anima? Come distinguere nel concreto del vissuto quotidiano tra processi trascendenti dell'anima e processi psichici? Quali sono le vie di influenza dell'anima sulla psiche e viceversa? Giacché la coscienza è anche una proprietà dell'anima, come funziona l'Io nell'anima?

Di certo il processo di costruzione dell'Io psichico si determina con una costruzione di identità come interiorizzazione della relazione con l'altro e, dunque, l'Io psichico è maschile e femminile; l'Io spirituale si ricompone e l'esperienza vivente più alta in tal senso è la ricomposizione nella maternità e nella paternità.

Se questo non avviene, il sé femminile, che ha la sua specificità e unicità nella maternità strutturandosi a partire dalla relazione madre-figlia e nella relazione con la cultura (seconda madre), costruisce la cosiddetta costellazione materna: un percorso di riproduzione all'infinito delle patologie e ambivalenze di un materno insufficiente e perverso. Ove la madre riesca a superare gli ostacoli psichici che le impediscono la maternità, si attua un processo di fondazione di nuova umanità, alla cui realizzazione necessariamente contribuisce il padre la cui esistenza è, a sua volta, resa possibile dalla madre.

In questa fase della storia umana siamo di fronte alla possibilità di realizzare un umanesimo a due voci mediante il risveglio della coscienza del femminile e del maschile che trovano completezza nel paterno e nel materno. I processi formativi essenziali a tale fine sono: la capacità di accoglienza, la capacità di offerta, la capacità di intuizione, la capacità di empatia, la capacità di flessibilità nell'identità paterna e materna. Quest'ultima, infatti, è carattere indispensabile nella condizione umana, poiché, seppur ci sembra vero che paternità e maternità possano esistere nella stessa persona evoluta e adulta, è pur sempre vero che non potranno mai esistere contemporaneamente pena la confusione definitiva dei sentimenti empatizzati dal bambino”⁹.

⁹Vincenzo Masini, dispensa, *La famiglia*.

CAPITOLO II - LA NUOVA FAMIGLIA

2.1 La famiglia oggi

In un momento di grande e rapida trasformazione come l'attuale, è difficile parlare di famiglia e soprattutto dei nuovi modelli di famiglia, le vicende psicologiche che caratterizzano il vissuto di coppia e di famiglia sono osservati e studiati da psicologi, antropologi e sociologi e gli effetti dei cambiamenti in atto si potranno vedere solo in futuro.

La famiglia è sempre stata e resta quel luogo in cui le relazioni si intrecciano, si annodano, si ingarbugliano e si aggrovigliano fino a diventare circoli viziosi che portano la coppia dei partner e la diade genitore-figlio a continuare giochi senza fine di dipendenza, di conflittualità, di fuga...ma si pensa che ciò *che fonda la validità – o il “valore” – di un nucleo familiare non sia il suo modello strutturale o la sua supposta “naturalità”, ma esclusivamente la qualità delle relazioni tra le persone che lo compongono*¹⁰.

Negli ultimi decenni si sono fatte strada, nella società contemporanea, configurazioni familiari differenti, tra cui quelle delle coppie che si sposano o convivono, si separano, costruiscono nuovi legami affettivi che conducono a un nuovo matrimonio o convivenza. Si tratta di famiglie ricomposte, caratterizzate da differenti livelli di complessità relazionale e affettiva, di più nuclei familiari che si intersecano e a volte interagiscono.

Le famiglie ricostituite solitamente sono famiglie binucleari in cui almeno uno dei due nuclei diventa una famiglia ricomposta in cui gli adulti presenti svolgono ruoli genitoriali, pur non essendo necessariamente i genitori biologici dei minori presenti nella famiglia.

Le dinamiche relazionali all'interno della famiglia si complicano e si diversificano in un complesso affettivo e relazionale dalle sfaccettature diverse.

¹⁰ Fonte internet: www.famiglia.monoparentale.it.

Quale famiglia?

Attualmente, la famiglia si trova a vivere ruoli e compiti difficili a causa di messaggi ideologico-culturali, di eventi e di altri soggetti che impediscono o attenuano la possibilità di sviluppare le proprie risorse sul piano educativo, sul piano della trasmissione dei valori e su quello della qualità delle relazioni con i propri figli; è sottoposta a forti pressioni che provengono da una cultura che la vuole in crisi, in via di estinzione in quanto forma superata, chiusa, non adeguata al nuovo millennio.

Esistono tendenze che sembrano mandare in dissolvenza la famiglia normocostituita per sostituirla con forme atipiche o disimpegnate di vita, le quali si richiamano comunque a quella familiare. Secondo gli studiosi della sociologia si tratta in realtà di pluralizzazione degli stili di vita, sulla forte spinta di una individualizzazione generalizzata dei rapporti sociali.

Infatti, c'è chi nella nostalgia dei "bei tempi passati", quando la famiglia era solida e ci si voleva bene, vive nel pieno libertarismo e sperimenta un modo di interagire camuffato da famiglia.

Oggi si sono delineate diverse forme familiari e l'attenzione si è spostata sulle molteplici famiglie che si sono create dalla crisi dell'istituzione matrimoniale che, qualificate come "nuove famiglie" dagli studiosi, vengono identificate nelle forme di: famiglie di fatto, monogenitoriali, famiglie ricostituite e unipersonali. Si scopre una famiglia fragile e bisognosa di mediazioni volte a fronteggiare una notevole complessità strutturale.

Secondo i dati ISTAT, diminuiscono sempre più le probabilità che un bambino nasca e si sviluppi conservando i propri genitori naturali, mentre aumentano le probabilità che egli debba affrontare, in seguito a separazione o divorzio tra i genitori, possibili cambiamenti successivi, quali l'affidamento a uno di essi con la sostituzione di uno dei genitori, l'inserimento in un nucleo ricostituito e allargato.

Pertanto, risulta "normale" che un adulto possa avere più di una famiglia, che un bambino si relazioni con due madri o due padri e con fratelli acquisiti da precedenti unioni. In questo modo viene alterata l'organizzazione della famiglia in cui devono trovare posto i propri anziani ammalati, i

componenti non autonomi – anche in situazioni di handicap o di devianza – i figli nati da precedenti matrimoni e ormai maturi; ne consegue, dunque, un cambiamento di mentalità, di abitudini sociali e di gestione delle relazioni.

2.2 La famiglia ricostituita

La famiglia ricostituita è quel nucleo in cui almeno uno dei coniugi, con o senza figli, è al suo secondo matrimonio. Si tratta quindi di un tipo di famiglia che può essere più o meno complesso, soprattutto quando entrambi i coniugi hanno alle spalle precedenti matrimoni con figli, e mettono al mondo altri figli nati dalla nuova unione. I rapporti di parentela diventano allora molto intricati, e molto diversi da quelli della famiglia nucleare tradizionale.

Anche in passato c'erano casi di famiglie ricostruite, ma si verificavano solo dopo la morte di uno dei coniugi, e non comportavano particolari complicazioni in quanto il nuovo coniuge sostituiva quello deceduto: la struttura del nucleo familiare rimaneva fondamentalmente invariata.

Ma qual è la situazione relazionale e psicologica nella famiglia ricostituita?

A tale riguardo gli studiosi ricercatori sono di opinioni discordanti: c'è chi la trova arricchente dal punto di vista affettivo e adattativo e chi, invece, la vede confusiva e angosciante, soprattutto per i bambini, nei casi in cui, la separazione tra i genitori è condotta con modalità conflittuali e l'affidamento dei figli è deciso senza tener conto dei bisogni del bambino. In tal caso, la nuova famiglia non è capace di dare priorità a questi stessi bisogni e non offre sufficienti garanzie di sostegno rispetto ai rischi di confusione che possono sconvolgere i sicuri riferimenti affettivi del figlio.

Nella famiglia ricomposta si realizza “una fraternità elettiva” imposta dagli adulti ai propri figli; una nuova famiglia che deve sapersi rapportare con la famiglia preesistente, che continua a sussistere nel rapporto con il genitore non affidatario e ai fratelli affidati a quest'ultimo. Infatti, al suo interno, non tutti i membri vivono sempre sotto lo stesso tetto, non tutti i figli sono consanguinei, non tutti hanno lo stesso cognome e non tutti hanno nella

stessa casa chi esercita la potestà su di loro e chi deve mantenerli. Non esistono ruoli ben definiti, regole collaudate, soluzioni già sperimentate per risolvere gli inediti problemi che queste unioni comportano. Tutto ciò comporta una serie di incertezze, non puramente psicologiche, ma anche comportamentali: ad esempio per quanto riguarda il ruolo genitoriale del nuovo marito, che non può sostituirsi in nessuna mansione al padre naturale, neppure quando quest'ultimo sia uscito completamente dalla vita dei figli.

In tali famiglie non esistono, infatti, quegli argini - di tipo spaziale, psicologico, giuridico- che fanno della "casa" dei genitori una fonte di protezione sicura.

Molti preferiscono l'appellativo "famiglie aperte" al posto di "famiglie ricostituite" .

Qual è la differenza?

Le due caratteristiche principali di questa famiglia sono: il riferimento a più di una casa, e il fatto che in ogni casa convivono persone che hanno stili di vita, modelli di comportamento, valori di riferimento diversi, dovuti - per quanto riguarda i coniugi - non solo alle famiglie di origine, ma anche alle esperienze coniugali precedenti. Queste differenze possono certamente condurre a conflitti e scontri, ma possono anche promuovere un'integrazione in positivo, insegnare la tolleranza reciproca e determinare la gestione dei conflitti in senso costruttivo.

Per quanto riguarda la vita emotivo-affettiva e sessuale dei bambini, i membri della famiglia "aperta" sperimentano una più vasta gamma di sentimenti rispetto ai componenti della famiglia nucleare classica, devono imparare ad affrontare il cambiamento e i rischi connessi, sviluppano maturità e flessibilità; la vita sessuale non viene tenuta segreta, ma ha più occasioni per essere oggetto di discorso e di confronto.

All'interno degli intricati rapporti di famiglia esistenti in questi contesti, i bambini si allenano alla "negoiazione", specie se sono esposti a buoni modelli.

Quindi, è a partire dalla qualità delle relazioni, e non dalla struttura del contesto, che si può tentare una valutazione circa gli aspetti positivi o negativi

della famiglia ricostituita o aperta. Ma è anche necessario liberarsi da alcuni pregiudizi, riguardanti le condizioni generalmente considerate rischiose per lo sviluppo infantile.

Tali pregiudizi si esprimono nella convinzione che sia dannoso per il bambino, e soprattutto per il bambino piccolo, vivere in un contesto che comporti riferimenti affettivi plurimi, che lo esponga a una diversità di opinioni, di fedi, di orientamento e stili di vita, che implichi variazioni e dislocazioni ritenute dannose per il formarsi di un senso di sicurezza derivante da stabilità e ripetitività di abitudini.

Si può obiettare a tutto questo che, fin da età molto precoci, il bambino appare felicemente disposto a sviluppare legami di attaccamento con più di una persona, e non dimostra affatto di avere un bisogno innato di attaccamento esclusivo che contrasti con l'investimento su molte figure. In seguito, il trovarsi esposto a una varietà di convinzioni e di opinioni è un salutare antidoto a quell'educazione di tipo dogmatico, tuttora assai diffusa, che consiste nel far credere al bambino che le persone che si occupano di lui formano un blocco monolitico di credenze, ritenute naturalmente giuste e inconfutabili. In questo modo si blocca nel bambino lo sviluppo dello spirito critico e il gusto della ricerca autonoma dei significati dell'esperienza. Una disparità di vedute tra genitori nuoce al bambino solo se conduce allo scontro e alla contrapposizione tra vincenti e perdenti; non se conduce alla discussione e al confronto. Anche in questi casi, dunque, è la qualità delle relazioni e delle comunicazioni che determina il risultato¹¹.

¹¹ Fonte internet: www.famiglia.monoparentale.it.

2.3 Caratteristiche delle famiglie monoparentali

La famiglia monoparentale è costituita, di fatto, dalla diade genitore-figlio, laddove la madre di solito costituisce l'altro polo. La diade madre-figlio è, in effetti, un tipo di famiglia molto particolare, anche se diversa da quella che abbiamo in mente (quella triangolare), in cui ci sono due persone unite da vincoli affettivi che appartengono a due generazioni contigue.

Possiamo distinguere diverse categorie di famiglie monoparentali:

- famiglie precedentemente a struttura tradizionale e triangolare che per una questione di lavoro o per altri motivi, uno dei membri (più frequentemente il marito) si è staccato ed è rimasta la mamma con il figlio. I motivi per cui c'è stato questo passaggio non sono affatto ininfluenti dal punto di vista dell'evoluzione futura della diade madre-figlio;
- famiglie che si costituiscono come tali per scelta della donna, che, specie se giovane e incinta, e, magari, lasciata dal partner, decide di tenersi il bambino, per differenti ragioni;
- famiglie che si costituiscono fin da subito come monoparentali per scelta della donna che decide di mettere al mondo un figlio utilizzando l'uomo per ragioni di necessità biologica, ma senza alcun matrimonio sul piano emotivo;
- famiglie monoparentali che diventano tali in seguito a una separazione e/o un divorzio. La madre, per il fatto di essere legalmente il genitore affidatario, ritiene di essere il genitore unico;
- famiglie che sono monoparentali, anche se all'apparenza la struttura è quella di una famiglia normocostituita e normostrutturata. Si realizzano quando la figura, specialmente quella femminile, svolge un ruolo di grande potere e dominanza e si costituisce di fatto come l'unico genitore di riferimento.

In questi casi madre-figlio costituiscono una diade non solo a livello profondo, affettivo e simbolico ma anche a livello fattuale e concreto. Il rapporto, eccessivamente stretto e coinvolgente, impedisce l'uscita dalla diade narcisistica madre-figlio con diverse conseguenze.

Può accadere che la madre, non condividendo la presenza e le cure concrete e psicologiche che il figlio comporta, finisce per sentirsi iperresponsabile, iperdedita al piccolo; viceversa può cadere in una situazione di rifiuto del bambino.

Oppure, il figlio può diventare nell'immaginario della madre, la causa dell'abbandono dell'uomo e nello stesso tempo colui che dovrà risarcirla dell'abbandono.

L'espressione "famiglia monoparentale", è adeguata, secondo alcuni studiosi, a indicare solo i casi di genitori vedovi; negli altri casi, successivi a un'unione matrimoniale o no, l'altro genitore esiste, ma viene virtualmente cancellato tanto che si parla anche di famiglie "a genitore unico", per indicare il nucleo formato dal genitore affidatario e dal figlio dopo un divorzio.

Infatti, nel caso del nucleo costituito dal genitore affidatario e dal figlio (o dai figli), non è possibile considerarlo un nucleo "monoparentale" giacché l'altro genitore esiste, anche se non è convivente; esiste soprattutto in quei casi, purtroppo per ora abbastanza rari, ma in aumento, nei quali la divisione tra coniugi si accompagna con interventi di "mediazione familiare", la cui finalità è quella di aiutarli ad essere, entrambi, "genitori ancora" malgrado la separazione della coppia. E può d'altra parte esistere, in maniera negativa ma non per questo meno influente, nei casi opposti in cui, dopo la separazione, i genitori continuano, magari attraverso la persona stessa del bambino, a inviarsi segnali di conflitto, minacce, rivalse¹².

A livello psicologico, molte madri rimaste sole si sentono in difficoltà nel confrontarsi con stereotipi secondo i quali lo sviluppo armonico della personalità infantile avrebbe bisogno della presenza delle due figure di riferimento, materna e paterna.

¹² *Ivi.*

CAPITOLO III - LE RELAZIONI FRATERNE

3.1 Famiglia e rapporto tra fratelli

Tutti siamo portati a pensare che essere nati dagli stessi genitori ci fa diventare fratelli e dimentichiamo che dal solo aspetto genetico non sempre e per naturalità si è “fratelli”.

Il rapporto tra fratelli ha bisogno di essere costruito, educato e curato giorno per giorno e, come ogni altro rapporto relazionale, non può essere dato per scontato.

La maggior parte dei genitori sperano che i loro figli si vogliano bene, si sostengano e si prendano cura l'uno dell'altro durante il corso delle loro vite.

Marcel Rufo, nella sua opera “Fratelli e sorelle”, proprio per sfatare questo mito dell'amore fraterno naturale e spontaneo, afferma che se i genitori potessero essere presenti all'apertura del loro testamento si renderebbero conto di come, tutte le volte che e in che misura, hanno dato per scontato che i figli si amassero tra di loro.

Questa considerazione ci fa capire che molte volte i genitori non sanno leggere, interpretare e comprendere i comportamenti relazionali tra i figli e le loro conseguenti reazioni.

Molto spesso accade che essi permettono tra i figli linguaggi e comportamenti poco rispettosi che, sotto forma di gioco verbale, celano dei continui attentati ai sentimenti.

Solo negli anni '80, un'equipe interdisciplinare di pediatri, psicoanalisti e psichiatri dell'Università di Yale, USA rivelò un certo interesse per i rapporti fraterni e il loro effetto sullo sviluppo emotivo.

Partendo dal presupposto che i rapporti tra fratelli non sono una ‘riedizione’ del legame originario con i genitori, i ricercatori mettevano in discussione la

teoria freudiana secondo la quale alla base del rapporto fraterno ci sia esclusivamente rivalità¹³.

“Secondo il gruppo di Yale, – scrive Coles – il bambino quando ha un fratello o una sorella si trova davanti un insieme di triangolazioni diverse, sia in età pre-edipica che in fase edipica. Il conflitto fraterno di amore e gelosia è diverso dal conflitto edipico con i genitori. E il bambino che è venuto a patti con la gelosia verso il fratellino o la sorellina può uscire più facilmente a fare i conti con la frustrazione e il conflitto della situazione edipica...Ovvero, il fratello può essere... più malleabile del genitore negli sforzi del bambino nel trovare soluzioni adattive del conflitto edipico”¹⁴. “...già prima dei sei mesi, per esempio, può formarsi tra fratelli e/o sorelle un forte attaccamento reciproco, e talvolta succede che si capiscano a vicenda meglio di quanto li capiscano i genitori stessi. E’ stato osservato che si sorridono l’un l’altro più spesso che ai genitori o a figure adulte sostitutive. Un’identificazione reciproca si può vedere nei comportamenti ribelli, con gesti condivisi di rabbia e opposizione contro gli adulti”¹⁵.

L’equipe giunse alla conclusione che dopo la nascita di un fratellino o di una sorellina il bambino impara a gestire meglio le proprie pulsioni aggressive provocando uno spostamento della triangolazione edipica, per cui il nuovo nato non sarebbe un rivale del fratello ma un alleato contro i genitori. Grazie a questa intesa, che Melanie Klein chiama *“una segreta complicità” dell’attaccamento erotico* tra fratello e sorella, il fratellino sarà un aiuto per superare il complesso edipico e stabilirà con lui un rapporto che *“può facilitare la risoluzione del conflitto edipico con i genitori”¹⁶* e influenzerà, da adulto, la scelta del partner.

Spesso nel mancato superamento di atteggiamenti riferiti alla nostra identità filiale e fraterna risiede la crisi di un matrimonio: un litigio fra i coniugi conserva il tono aggressivo di un litigio infantile.

¹³ Prophecy Coles, *Le relazioni fraterne nella psicoanalisi*, Roma, 2004, p. 108.

¹⁴ *Ibid.*, p. 109.

¹⁵ *Ibid.*, p. 114.

¹⁶ *Ibid.*, p. 115.

Il mancato proseguimento nel lavoro intrapreso dall'equipe di Yale si spiega nelle critiche mosse da numerosi psicoanalisti, i quali ritenevano quelle ricerche basate su osservazioni empiriche e non in linea con la prospettiva psicoanalitica secondo la quale la comprensione dell'inconscio avviene attraverso l'analisi del sogno: i ricercatori di Yale avevano rivoluzionato i principi psicoanalitici.

Ma quale figlio è il più coinvolto nella rivalità fraterna?

Freud scrive che *“la posizione occupata dal bambino nella serie dei figli è un fattore estremamente importante per il configurarsi della sua vita successiva”*, ma non porta nessun esempio clinico a testimonianza di quanto afferma. In seguito, però, si contraddice perché, secondo lui, l'esperienza fraterna è la stessa per ogni bambino, qualsiasi posto occupi all'interno della famiglia; certo è che tutti si contendono l'attenzione dei genitori¹⁷.

Su ciò non tutti gli autori sono d'accordo perché significherebbe ridurre le emozioni conflittuali delle relazioni fraterne ai soli figli maggiori, anche se, in effetti, sono i più interessati.

Abbiamo tutti sperimentato che nelle alleanze infantili ciò che offende tanto il bambino è l'essere rifiutato soprattutto dai più grandicelli; egli ha bisogno di essere sostenuto con scambi reciproci.

Nella rivalità di corpo a corpo due fratellini molto vicini d'età giungono subito a un compromesso perché hanno pari forza e interessi comuni da salvaguardare.

Due fratelli più grandi spesso si alleano contro il terzo e lo rifiutano dai loro giochi con espressioni quali: *Sei piccolo, non ti vogliamo!* Se c'è un quarto fratello, vicino per età al terzo, i due potranno formare una coppia molto unita.

Anche il sesso è determinante nelle relazioni fraterne, perché, se da un lato divide i maschi dalle femmine per motivi di giochi o di interessi, dall'altro potrebbe unirli la scoperta della sessualità.

¹⁷ *Ibid.*, p. 113.

Tali alleanze potrebbero variare quando i fratelli si trovano in ambienti diversi, dove la conflittualità espressa in casa scompare per dar luogo a nuovi patti¹⁸.

Bisogna tenere presente che un bambino piccolo stabilisce con gli altri un rapporto di *funzione*.

La funzione della madre è quella di soddisfare i suoi bisogni fisici e psicologici. Ma se da essa riceve solo frustrazioni, egli si rivolgerà istintivamente a una figura sostitutiva, per esempio un fratello, una sorella, la nonna o la domestica, che gratifichi le sue richieste, spostando in questo modo la sua relazione di funzione. Analogamente le sue relazioni di rivalità non sono stabilite in base ai legami di sangue, ma alle relazioni di funzioni che intrattiene con ogni bambino con cui viene in contatto¹⁹.

E' per questo motivo che un counselor, quando arriva ad accorgersi che il bambino è turbato da una rivalità fraterna immotivata, deve indagare se nella famiglia esistono presenze estranee, cugini, figli di amici, affidati momentaneamente alle cure della madre, verso le quali il bambino rivive sentimenti di rivalità.

3.2 L'aggressività tra fratelli e sorelle

Louis Corman in *Psicopatologia della rivalità fraterna*, sostiene che il bambino non sempre può manifestare apertamente l'aggressività nei confronti del rivale fraterno per i divieti che gli sono stati imposti dai genitori. L'autore ha analizzato diverse situazioni cliniche – normali e patologiche – in cui in molti casi la pulsione di rivalità ha messo in atto un solo meccanismo di difesa dell'Io. Quando, invece, il primo meccanismo messo in opera non si è rivelato sufficiente, il bambino ne utilizza altri per mettere a tacere l'angoscia derivante dalle sue pulsioni di rivalità²⁰.

Secondo Corman, molti sono i fattori che entrano in gioco nella scelta di un meccanismo anziché di un altro: *“Il primo è l'età del*

¹⁸ Louis Corman, *Psicopatologia della rivalità fraterna*, Astrolabio, Roma, 1971, pp. 16-18.

¹⁹ *Ibid.*, p. 19.

²⁰ *Ibid.*, p. 60.

bambino...soprattutto l'età di maturazione e le capacità dell'Io che a essa corrispondono...la regressione e l'identificazione con il neonato sembrerebbero corrispondere a un Io immaturo, mentre altri meccanismi, formazioni reattive, rivolgimento contro il sé e isolamento, indicherebbero un Io forte, forse non tanto bene adattato, quanto più rigido e capace di maggiore controllo delle pulsioni. Il secondo è il temperamento. I soggetti dotati dalla nascita di una forte espansione vitale, a struttura stenica, esteriorizzano la loro aggressività fraterna senza minimamente preoccuparsi dei divieti possibili. I tipi 'dilatati', a struttura atona, hanno una tendenza specifica alle reazioni depressive, più frequenti nelle bambine che nei maschi. I tipi 'contratti', se dotati di una struttura stenica, hanno il privilegio delle reazioni di isolamento e delle relazioni a distanza, che abbiamo osservato soltanto nel sesso maschile.

Il terzo fattore è l'ambiente educativo e in particolare l'atteggiamento dei genitori. Sotto questo punto di vista, un'eccessiva severità educativa, introiettata in un Super-Io tirannico, è spesso responsabile del capovolgimento delle pulsioni e ancor più del rivolgimento contro il sé...i genitori non sono sempre responsabili della severità del Super-Io del bambino.

Il quarto fattore è la posizione del bambino e del suo rivale nella successione dei fratelli..."²¹.

3.3 Le difese dell'Io nella rivalità fraterna

"...la maggior parte dell'amore che riceviamo a questo mondo è amore che dovremo dividere, e questa spartizione inizia a casa, con i nostri fratelli rivali. Questo non ci piace. In realtà Anna Freud include tra le normali caratteristiche della prima infanzia 'l'estrema gelosia e competitività e gli impulsi a uccidere i rivali'²².

Nella rivalità fraterna l'Io si mette al servizio del Sé²³, si adopera, cioè, al controllo delle pulsioni aggressive per non esporsi a punizioni e divieti che provengono soprattutto dai genitori.

²¹ *Ibid.*, p. 61.

²² Judith Viorst, *Distacchi*, Frassinelli, 1987, p. 76.

²³ Louis Corman, cit., p. 36.

Per non entrare in conflitto con il Sé, l'Io inibisce le pulsioni aggressive dando origine a quelli che Anna Freud chiama *meccanismi di difesa*. “*Queste difese non ci sono d'aiuto solo nei problemi con i fratelli rivali. Ci servono nel corso della vita, ogni volta che una perdita, anche solo temuta comincia a destare la nostra angoscia,...ogni volta che inconsciamente consideriamo una situazione emotivamente pericolosa,...le difese preferite diventeranno parte centrale del nostro stile e del nostro carattere*”²⁴.

Freud distingue l'istinto dalla pulsione, dove l'istinto è concepito un comportamento tipico della specie animale fissato dall'ereditarietà e la pulsione risulta una componente psichica caratterizzata da uno stato di eccitamento tale che l'energia di cui si compone spinge verso il soddisfacimento di un desiderio o di un bisogno.

Nel caso dell'aggressività tra fratelli e sorelle, “*...la sublimazione trasforma la violenza dei colpi in uno spirito di leale competizione che si farà sentire più tardi in tutte le relazioni sociali...*” in cui *...parte della pulsione trova una soddisfazione diretta, una seconda parte viene repressa e una terza parte viene sublimata...non si favorisce la sublimazione dell'aggressività infantile inibendo la rivalità fraterna, ma, all'opposto, permettendo che possa in una certa misura saziarsi*”.

Nell'ambito scolastico, la rivalità fraterna si rivela nel diventare il più bravo della classe e di essere l'alunno preferito dal maestro nel pieno rispetto dei diritti e della persona dei rivali.

“*Questo meccanismo di sublimazione sottintende un Io bene adattato, capace di tollerare senza angosce una certa soddisfazione istintuale, di accettare una certa frustrazione dei desideri e di spostare l'energia libidica verso degli obiettivi più elevati*”.

La sublimazione è, dunque, la forma di difesa in cui l'Io e il Sé trovano un punto di intesa. In altri meccanismi più rigidi, quali la rimozione, la formazione reattiva, l'isolamento, la negazione, la regressione, la proiezione,

²⁴ *Ibid.*, p. 77.

l'identificazione, etc... la rivalità fraterna non si attenua né si riduce, perché l'Io e il Sé si scontrano in un conflitto continuo²⁵.

3.4 Ordine di nascita

Non esistono molti dati e abbastanza teorie riguardo alla posizione di nascita e il conseguente effetto sullo sviluppo psichico del bambino.

Il primogenito sperimenta per un certo periodo la situazione privilegiata di figlio unico, della quale viene a sentirsi defraudato con la nascita del fratellino. Avrà un reazione proporzionata a molti fattori, quali: l'atteggiamento dei genitori alla nascita del secondo figlio, il carattere, le gratificazioni sinora ricevute, ma anche, e soprattutto, la differenza di età che intercorre tra i due bambini.

Quando la differenza non è superiore a diciotto mesi, la forte aggressività iniziale sfocerà in un legame affettuoso promosso da interessi comuni. Se, invece, la differenza è di tre o quattro anni, la resistenza ad accettare il cucciolo è più forte, soprattutto perché i genitori, che fino a poco tempo prima lo circondavano di attenzioni, pretendono all'improvviso da lui un comportamento da grande: che sia docile, che vada a scuola, che controlli gli sfinteri, etc.

Diversa è la situazione quando la differenza d'età è di sei-sette-otto anni allorché il bambino abbia raggiunto un grado di maturità tale da saper gestire le frustrazioni, da provare gratificazioni per la scuola e le varie attività programmate; in questo caso si atteggerà a difensore del fratellino e sarà d'aiuto alla mamma e al papà.

Ma se il bambino precedentemente è stato molto viziato, il conflitto con il fratellino sarà via via sempre più intenso fino a tradursi in vari disturbi, tra cui l'identificazione regressiva.

Non sempre i genitori sono sensibili a ciò che accade loro intorno; soprattutto quando sono troppo giovani, diventano molto esigenti nei

²⁵ *Ibid.*, pp. 36-37.

confronti del primogenito e pretendono che cresca in fretta, mentre sono più tolleranti nelle successive nascite.

Il secondogenito o figlio di mezzo, al contrario, non ha esperienza di figlio unico, ha trovato da subito un fratellino e non ha motivo di invidiare o nutrire sentimenti di rabbia nei suoi confronti.

Ma la sua posizione risulta molto difficile perché non è ancora riuscito a identificarsi con il maggiore che deve fare i conti con la sua posizione di essere il più piccolo della famiglia. Secondo alcuni autori, può nascere in lui il bisogno di suscitare l'interesse di tutti coloro che lo circondano, regredisce nello sviluppo, diventa aggressivo, si irrigidisce nelle scelte, diventa provocatorio...; insomma si atteggia in maniera tanto vistosa da essere considerato la 'pecora nera' della famiglia.

Il preferito è il bambino viziato, soprattutto dai genitori, verso i quali i fratelli maggiori puntano il dito con l'accusa di concedere all'ultimo arrivato quei privilegi che a loro erano stati negati.

Se c'è poca differenza di età tra il preferito e il fratello che lo precede nella nascita si svilupperà tra loro una relazione mista di affetto e rivalità; se, invece, la differenza è molta, i fratelli lo isoleranno mentre lui cercherà, volta per volta, una complicità o si adatterà, pur di essere ammesso ai loro giochi, alla loro tirannia, sviluppando un comportamento masochista.

Il figlio unico non è immune dai sentimenti di rivalità fraterna.

Scrivono Melanie Klein: *"Il figlio unico è molto più sensibile degli altri all'angoscia che suscita la continua attesa di un fratello o di una sorella e ai sensi di colpa che prova nei loro confronti per le pulsioni aggressive inconscie che dirige contro la loro esistenza immaginaria all'interno della madre, poiché non gli è possibile adottare nella realtà un atteggiamento positivo nei loro confronti"*²⁶. In mancanza di un rivale reale, non è possibile per il figlio unico stemperare la sua aggressività con l'affetto. Alcuni di essi esprimono il desiderio di avere una sorella o un fratello, altri si circondano di fratelli e sorelle immaginari. Lo scambio affettivo di cui ha bisogno non può essere

²⁶ Prophecy Coles, citato.

soddisfatto dall'amore dei genitori soprattutto durante la fase edipica, quando viene assalito da sensi di colpa.

Il privilegio di essere stato al centro di interesse nella sua famiglia e di non avere provato la gelosia nei confronti di un fratello, come succede in una famiglia multipla, non gli risparmierà la difficoltà di prendere posto tra gli altri e sarà faticoso per lui riuscire a raggiungere uno spirito di gruppo.

I gemelli hanno problemi diversi, specie se monovulari.

L'osservazione di gemelli tramite ecografia ha dimostrato che essi sono già in relazione di ostilità o di affettuoso gioco nell'utero materno e facilmente continueranno in questo atteggiamento anche dopo la nascita. Infatti, è conosciuto l'amore fraterno che può unire due gemelli, del loro vivere in maniera quasi simbiotica nella reciproca identificazione.

Rielaborando la teoria darwiniana secondo la quale l'uomo cerca di ottimizzare il suo adattamento alla nicchia evolutiva, Sulloway formula la sua tesi riferendo questo concetto ai fratelli: ognuno mira a ottenere il massimo dell'amore dei genitori e mette in atto delle strategie.

Il primogenito, per distinguersi dai fratelli più piccoli, si attiverà per ottenere tutta l'attenzione possibile e tende a un carattere conservatore che gli garantisce una maggiore approvazione da parte dei genitori. I più piccoli tendono a contestare i genitori, a ribellarsi a loro, a 'fare rumore' per essere certi di ricevere attenzione. Di qui le tesi che l'ordine di nascita è un fattore determinante per il carattere e il destino individuale e che i fratelli hanno *bisogno* di sbarazzarsi l'uno dell'altro perché sono sempre oggetti di odio.

3.5 Perché insorgono rivalità tra i fratelli

Il rapporto tra fratelli è l'unico che inizia con la nascita e dura tutto l'arco della vita. Essere fratelli non è un ruolo che si apprende, ma è di per sé un dato di fatto; si rimane fratelli e sorelle a prescindere dagli avvenimenti e dalle circostanze che caratterizzano l'esistenza di ognuno.

Molti fattori influenzano la relazione fraterna dall'infanzia all'età avanzata: l'ambiente familiare, l'impatto di un nuovo nato sugli altri fratelli, il rapporto con i genitori e l'importanza dell'ordine di nascita.

Il difficile mestiere di genitori trova il suo banco di prova primo nell'evitare le preferenze tra i figli e i confronti tra fratelli, secondo nell'aiutare i figli a superare le inevitabili difficoltà a diventare fratelli e sorelle, tenendo presente che tale rapporto, in quanto risultato di una grande intimità imposta e non voluta, non è mai semplice e lineare. Infatti, il vincolo di sangue e la vita in comune che sono il fondamento della relazione fraterna non assicurano l'amore che, invece, va costruito giorno per giorno con la guida dei genitori.

La gelosia tra fratelli è antica come l'uomo, è un'emozione primaria che si attiva per difesa nel momento in cui si teme di perdere qualcosa di molto importante per la sopravvivenza.

Le espressioni di gelosia non devono essere rimproverate e punite ma devono essere affrontate con tenerezza perché il bambino ha bisogno di essere rassicurato sull'amore che i genitori provano per lui.

Un atteggiamento punitivo è negativo perché fa sentire il bambino "sbagliato e cattivo". È importante rassicurare il primo figlio, dargli modo di esprimere quello che prova, rassicurarlo dicendogli che quello che sente è normale e non mostruoso, in questo modo lo si rassicura e lo si aiuta a portar fuori i sentimenti negativi e le pulsioni ad essi collegate.

L'atteggiamento punitivo inoltre, relega il conflitto nell'inconscio generando successivamente tendenze aggressive anche con altri bambini e difficoltà nella socializzazione.

Nella prima fase di gelosia è importante il ruolo del padre che può stare molto più vicino al primo figlio sviluppando una sorta di alleanza e un rapporto più intenso – rispetto a quando era la madre la figura di riferimento privilegiata – e questo aiuta il figlio maschio anche nel distacco dalla madre.

I genitori devono premiare le diversità e sostenerle dicendo che tutte le qualità sono belle e interessanti ed è bello tutto ciò che un figlio possiede perché è accettato" per quello che è".

I genitori, inoltre, devono imparare a prevenire e gestire i conflitti con un'azione correttiva, senza imporre soluzioni, ma offrire la moderazione e suscitare nei figli stessi la soluzione, senza lasciarsi coinvolgere e parteggiare per l'uno o per l'altro per poter promuovere e sviluppare il cameratismo

La discussione tra i figli deve rispettare alcune regole: saper ascoltare, non gridare, non mancare di rispetto, cercare di scoprire e di riconoscere il proprio errore.

3.5.1 Le cause "fisiologiche"

La gelosia nasce perché i fratelli ritengono di essere defraudati dell'affetto dei genitori: non è facile per il bambino essere detronizzato dal nuovo arrivato che lo priva di tutte le attenzioni riservate solo a lui fino a quel momento. Non è facile condividere la camera e i propri giocattoli; la gelosia nasce come sentimento di reazione e di difesa che può trasformarsi in rivalità e diventare competizione e invidia con toni e sfumature diverse per il primo figlio, quello di mezzo e il piccolo.

Solitamente la gelosia è meno accentuata tra fratelli di sesso diverso, perché la differenza di genere rende più evidente anche la diversità del proprio ruolo in famiglia: la sorella più grande si sentirà simile alla mamma nel prendersi cura del fratellino, mentre il maschio sarà fiero di proteggere la nuova arrivata.

Dalla gelosia nasce la competitività per riconquistare l'amore e le attenzioni dei genitori.

La cattiva gestione di questi sentimenti spontanei e naturali nei bambini porta all'invidia.

I due errori dei genitori sono: il confronto tra fratelli e la preferenza tra i figli.

Il confronto tra fratelli che i genitori usano per stimolare "il meno attivo" a essere "più attivo" non sortisce l'effetto desiderato bensì uno opposto e avvilente, perché il figlio lo riceve come non accettazione, come preferenza dei genitori per il fratello "più", e ne deriva un abbassamento di interesse, un

calo di volontà e di impegno, un senso di inadeguatezza in tutti i campi, fa pensare sempre che gli altri sono “più”. Tutto questo si manifesta nel disagio relazionale e nel disagio d’apprendimento.

La preferenza genera il non sentirsi accettati per quello che si è e ne deriva che il bambino non accetterà se stesso, non avrà mai la giusta autostima, avrà sempre bisogno di conferme da parte di tutti.

La preferenza genera gelosia e competizione che possono diventare invidia.

Quando c’è una preferenza manifesta, i fratelli litigano di più e stentano ad imparare la difficile arte del convivere, che include il perfezionamento di alcune virtù umane, come il rispetto, la comprensione, la giustizia, la sincerità, la lealtà.

I genitori che esprimono le preferenze sono delegittimati dai figli stessi all’insegnamento di tali virtù e certamente non favoriscono il legame fraterno ma rafforzano le rivalità e le gelosie che peseranno per sempre sulla vita relazionale e affettiva dei figli.

3.5.2 Quali benefici possono venire ai figli dalla relazione di fraternità?

La convivenza tra fratelli pur fatta di rivalità, invidie e gelosie, è un’esperienza fondamentale nello sviluppo affettivo, che ha tanti aspetti positivi e manca al figlio unico. I conflitti tra fratelli possono essere un’occasione per imparare ad affrontare altri tipi di incomprensioni che si incontrano nella vita e nei vari ambiti della vita sociale.

Ben presto il bambino si rende conto che il fratello non è solo un rivale, al quale contendere il primato dell’amore dei genitori, ma è anche un altro bambino, nel quale rispecchiarsi, identificarsi in alcuni aspetti e in altri differenziarsi. È su questo piano relazionale orizzontale che i fratelli creano un loro mondo a parte, spesso sconosciuto agli stessi adulti, fatto di complicità, alleanza e solidarietà, ma soprattutto di amore.

Guidati dai genitori nei momenti di vita comune , gite, conversazioni e momenti collaborativi i figli sviluppano il cameratismo, la solidarietà, l'aiuto reciproco e l'amicizia tra fratelli.

Gli scontri tra fratelli sono anche un mezzo per l'affermazione della personalità nell'adolescenza quando si vive una fase cruciale, in cui ci si definisce come individui e talvolta si vuole molto più bene a un amico/a che al fratello o alla sorella, ma è una fase che serve per riscoprirsi e ritrovarsi nell'amore.

Se non si superano le rivalità, le invidie e le gelosie, i sentimenti contrastanti per il ruolo occupato dal fratello maggiore e quello minore, per la differenza di età e di sesso, e la continua contesa dell'affetto di mamma e papà, si resta immaturi e le relazioni ne risentono e restano conflittuali. Da adulti si possono capire meglio le competizioni e le gelosie, sul piano affettivo, scolastico o sportivo, i temi dominanti del legame conflittuale e si può porre fine a gelosie e invidie molto spesso inutili.

Per fare questo bisogna prima superare i vecchi rancori, causati dalla gelosia e dai paragoni subiti fin dall'infanzia poi è necessario uscire dal ruolo di figlio/a e non pensarsi più come il maggiore o il minore ma come due adulti che si possono scegliere reciprocamente. E' importante cambiare prospettiva: ora il fratello è semplicemente un'altra persona che ha preso la sua strada, anche costruendosi una nuova famiglia. Persone nuove, diverse, individui da riscoprire con i loro pregi e difetti e non più il piccolo/a o grande che creava solo subbuglio in famiglia.

Se tutto questo non avviene da adulti ritorna quel bisogno infantile di uguaglianza e giustizia, spesso tradito dalle preferenze dei genitori, e che in molti casi segnano la vita dei figli, creando conflitti che con il passare degli anni sembrano sopiti, ma riesplodono proprio quando i genitori non ci sono più. Basta pensare ai dissidi che si creano per questioni ereditarie, anche nella spartizione degli oggetti più banali.

CAPITOLO IV - LE SOFFERENZE FAMILIARI

4.1 Relazioni familiari malate

Alla voce 'relazione', sul dizionario della lingua italiana Devoto-Oli 2010, leggo: "Il complesso di atti o di manifestazioni che rendono operante un determinato rapporto". Ne deduco che gli atteggiamenti prodotti e i sentimenti che una persona prova all'interno della famiglia servono per rendere efficaci e costruttive le relazioni tra i suoi membri.

Ho sempre appreso dai libri di psicologia e dai corsi di aggiornamento che "la famiglia è il luogo privilegiato in cui il bambino impara a relazionarsi" e ho, di conseguenza, sostenuto con vigore, come insegnante e come madre, che è importante creare un clima sereno e accogliente per il bambino, sia nell'ambiente scolastico che all'interno della famiglia.

Purtroppo nelle realtà familiari ricorrono, a volte, situazioni così pesanti da generare nel bambino/adolescente disturbi anche molto gravi. Indipendentemente dal fatto se sono causati inconsciamente o volutamente, sono vere e proprie sopraffazioni psicologiche che producono sensazioni dolorose che non lasciano traccia visibile, ma che possono risultare ancor più invalidanti di una ecchimosi o di uno sfregio.

Lo psicoanalista Aldo Carotenuto, nel suo saggio "Integrazione della personalità", scrive: "*Le ferite più profonde ci provengono proprio da chi ci è più prossimo e la dipendenza psicologica e spesso anche materiale che lega l'uno all'altro i membri di un nucleo familiare rende terribilmente incisive le dinamiche di rifiuto, dato che a rifiutarci sono coloro dai quali dipende la soddisfazione dei nostri bisogni più profondi – il bisogno di accoglimento, di orientamento nell'esistenza, di definizione della propria identità*". Egli sostiene che "*il rifiuto genera nell'individuo una frattura nell'identità che lo costringe a*

*percepirsi solo nelle sembianze del ‘mostro’ e lo convince di non avere diritto all’esistenza che nelle sue forme più grottesche e ripugnanti*²⁷.

Ma chi è il ‘mostro’ di cui parla Carotenuto?

Certamente non è quella persona che cambia aspetto come nel caso di Dott. Jekyll e Mr Hyde.

Al contrario, essa si cela, a volte, dietro le parvenze rassicuranti di un genitore che dichiara al proprio figlio tutto il suo amore e lo manipola o ne attira l’attenzione fino a dominarlo per soddisfare i propri bisogni. Attraverso parole, azioni, comportamenti, interazioni egli ferisce, taglia e segna in modo indelebile la coscienza della vittima, colpisce il suo benessere emotivo e psicologico.

La violenza psicologica si manifesta mediante la provocazione continua, l’offesa, la denigrazione, il disprezzare, l’umiliare, l’ossessionare, la svalutazione, il privare della privacy, la coercizione, il ricatto, il silenzio, la privazione della libertà, il subissare di responsabilità, la menzogna, l’assenza di un adeguato supporto economico e il tradimento della fiducia riposta, la noncuranza, la trascuratezza fisica e affettiva, l’esclusione dalle decisioni importanti della famiglia, la manipolazione dei sensi di colpa.

Quando una o più di queste condotte diventano pervasive e le interazioni vengono stravolte e si caratterizzano veri e propri mutamenti e/o disfunzioni delle condizioni emotive e di vita della vittima, allora si può parlare di vero e proprio “abuso psicologico”. Una tipologia di violenza subdola, spesso perversamente legata ai disturbi del o dei soggetti di quel particolare contesto socio-ambientale, in grado di provocare gravissime sofferenze in chi la patisce, sofferenze molto difficilmente dimostrabili in un’ottica giudiziaria, ma non per questo meno reali, meno autentiche e meno pericolose.

Paradossalmente violenze così subdole si consumano nell’intimo delle mura domestiche, laddove ognuno dovrebbe godere di maggiore sicurezza, cioè in famiglia; non lasciano segni sul corpo, ma feriscono profondamente l’anima, la personalità e la dignità rendendo la vita impossibile.

²⁷ Aldo Carotenuto, cit., p. 45.

Poiché la cultura della violenza si apprende in famiglia, dal modo in cui i genitori gestiscono e superano il conflitto, questi comportamenti vengono trasferiti nel profondo della psiche dei figli. Gli esiti della violenza domestica si riflettono sui futuri adulti, segnati da un comportamento influenzato dalle esperienze di violenza vissuta, diventando essi stessi genitori violenti e/o con tendenze depressive, se le loro esperienze non saranno adeguatamente rielaborate e superate.

4.2 *Attentati ai sentimenti*

Nel libro *Dalle emozioni ai sentimenti*, lo psicoterapeuta Vincenzo Masini definisce tale violenza psicologica con la locuzione “Attentati ai sentimenti”, dove “*‘attentato’ è un’azione esterna, agita nella relazione con lo scopo, deliberato o involontario, di frammentare i sentimenti; ‘tentazione’ è il processo di distruzione del valore del sentimento agito, intenzionalmente o inconsapevolmente, dal sé che si replica attraverso i suoi copioni... Gli attentati ai sentimenti sono dunque comunicazioni esterne infiltrate nella coscienza (che si esprimono anche mediante fantasie o immaginazioni) che distaccano la coscienza dall’anima, fino a rendere impossibile la percezione e l’accertamento di esistenza di quest’ultima*”²⁸. Risulta, quindi, un “*sentimento frantumato*”²⁹, una spaccatura tra la coscienza e l’anima. “*Perdere l’anima’ significa, dunque, perdere il contatto con essa da parte del sé... Quando i sentimenti di cui la persona ha accertato il valore nella sua definita e chiara profondità, non sono più connessi in modo diretto alla relazione con l’altro ma vivono di vita propria nell’interiorità del soggetto, hanno perduto la loro connotazione di esperienze temporali... Gli altri, la coscienza e l’anima sono contemporaneamente in gioco e le diverse insidie devono essere depotenziate senza danneggiare né gli altri né la coscienza né l’anima. Qualsiasi danno è perdita di contatto con una parte indispensabile dell’esistenza umana*”³⁰.

La Teoria Masiniana individua sette categorie di valenza psicologica:

Oppressione – “sopraffazione continuata, negatrice dei diritti elementari dell’uomo e del sentimento cristiano della carità”. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all’idealtipo dell’avaro, che per il suo bisogno di controllare e gestire la paura e di mantenere le apparenze difende il suo status e viene esercitata soprattutto su personalità caratterizzate da dipendenza affettiva che scelgono di essere oppresse perché ciò dà loro sicurezza e protezione. In questo modo annullano la propria identità e vivono in funzione dell’oppressore. “*L’oppressore trasforma l’amore in un’arma e non*

²⁸ Vincenzo Masini, *Dalle emozioni a sentimenti*, Prepos, 2009, p. 241

²⁹ Documento finale 8° Convegno Nazionale di *Prevenire è Possibile*, Arezzo, Febbraio 2001.

³⁰ *Ivi*.

cede di fronte alla realtà del suo agire negativo perché 'lo fa per il bene dell'altro (...). L'oppresso, dunque, non ha identità personale se non in funzione dell'oppressore...non sa più riconoscersi come soggetto e non sa più entrare in contatto con la sua anima"³¹.

Intimidazione – “minaccia più o meno diretta che mira a imporre un comportamento determinato; intimidire. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all'idealtipo del ruminante che nella sua collericità vuole produrre soggezione e paura sulla vittima senza che essa abbia il tempo di affrontare la minaccia. *“L'intimidazione paralizza e impedisce il pensiero e le scelte, mettendo in campo una violazione brutale dei sentimenti della persona, per renderla incapace di reagire. Le vittime degli abusi descrivono un vissuto di separazione profonda da se stessi prodotta non tanto dal dolore e dalla violenza fisica subita, ma dalla lacerazione della loro interiorità. La frattura provocata dall'intimidazione è dentro il sentimento del sé, diviso da una scissione. gli occhi guardano, la mente registra ma non c'è nessuna reattività né esteriore né interiore*”³².

Squalifica – da squalificare: “macchiare la reputazione di qualcuno o di qualcosa; screditare, disonorare: privare dell'onore, del prestigio. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all'idealtipo del delirante che nella sua superbia ed eccesso di autostima ridicolizza e deride, *disprezza i valori di riferimento* della vittima; superando il limite del rispetto, la umilia. *“Nella mente della vittima collassa l'autostima, sia per la percezione della propria impotenza sia per il fatto di sentirsi umiliata ed emarginata. I due processi si rinforzano vicendevolmente e la persona non riesce più a comprendere l'essenza della sua identità. Egli si sente un nulla e qualsiasi cosa faccia per migliorare la situazione, la peggiora (...). Il suo contatto con l'anima è un filo sempre più tenue che può rompersi se ciò in cui crede viene ulteriormente calpestato. La squalifica mette infatti in discussione la dignità*

³¹ Vincenzo Masini, *Dalle emozioni ...*, cit., p. 242.

³² *Ibid.*, p. 242.

della persona per quello che è, per quello che ha costruito e per quello in cui crede”³³.

Seduzione – “Istigazione alla colpa e al male con allettamenti e lusinghe. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all’idealtipo dello emozionale che non dichiara mai le proprie intenzioni, giocando a carte coperte “fa apparire al sedotto di essere quello che non è e che sogna di essere. Il seduttore recita all’interno dei sogni che la vittima non ha mai ammesso a se stessa di avere. Il terreno su cui si muove la seduzione è sempre irreale e le pressioni esercitate sull’anima la portano alla ricerca di un posto che non c’è. Il processo di estraniamento avviene mediante l’allontanamento dell’anima e la illusione che i suoi sogni possano essere reali e soddisfatti (...) la seduzione ha come esito la delusione”³⁴.

Demotivazione – da demotivare: privare della motivazione psicologica ad agire. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all’idealtipo dell’apatico che, indifferente-indolente e insensibile anche affettivamente, sottrae senso ed energia che è giusto avere. “Spesso la demotivazione dipende da aspettative troppo alte o da eventi vissuti come sconfitte, delle quali è difficile scoprire il perché. Il demotivato si sente sotto esame e non accetta di essere sempre impreparato. Allora sospende l’interesse e chiude le sue energie. Il demotivatore si esprime con un agire intenzionale volto a togliere la voglia del fare, attraverso una sequela di piccoli atti invisibili che fiaccano la volontà. Così la persona demotivata sente su di sé il peso dell’insuccesso, si attribuisce la colpa e si ritaglia limiti entro cui stare che, con il tempo diventano sempre più stretti (...). La sfida alla demotivazione parte dalla riscoperta della propria innocenza (...). L’effetto dell’innocenza è la visione di sé in possesso della forza per andare avanti”³⁵.

³³ *Ibid.*, p. 244.

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *Ibid.*, p. 245.

Istigazione – persuasione al male, protratta con assiduità subdola e consapevole. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all'idealtipo dell'invisibile ed utilizza gli altri come ariete per i propri comodi, sono coloro di cui non si sospetterebbe perché molto vicini affettivamente. *“Chi istiga pretende una risposta immediata, non tanto perché tal risposta sia subitaneamente agita verso altri, quanto al fine di fare assorbire il contenuto specifico di quell'istigazione (...). La persona istigata non sa esattamente cosa fare e cosa pensare; il suo tempo è stretto e limitato poiché sente il bisogno impellente di agire e di sistemare le cose con giustizia (...) è prigioniero della confusione e del conflitto interiore, a cui vuol por fine senza avere il tempo per pensare o per decidere. Il possesso del proprio tempo è l'antidoto all'istigazione (...) ‘domani si vede’”*³⁶.

Manipolazione – macchinazione, raggio. Operazione di condizionamento o controllo oppure di modificazione o alterazione. Essa è esercitata da una personalità che fa riferimento all'idealtipo dell'adesivo. L'attenzione per l'altro e il desiderio di essere accettato lo spinge a manipolare le situazioni. *“Chi imbrogli induce all'azione con l'inganno senza rispettare l'altro, consapevole di agire secondo il principio che il fine giustifica i mezzi (...) è sempre un fine ‘nobile’ che lo conferma nel suo agire (...) addirittura, riesce a far credere di agire per gli interessi della vittima, che solo lui sa interpretare (...). La condizione dell'imbrogliato è una sospensione della chiarezza e del contatto della realtà intima dei suoi veri bisogni. La frattura tra coscienza e anima è determinata dalla incapacità di riconoscere con trasparenza ciò che l'interiorità chiede e desidera, da quanto viene detto da chi agisce nell'imbroglio...Uscire dall'imbroglio richiede un testimone esterno capace di ridare consapevolezza e di oggettivare la situazione di vita e di pensiero, drammaticamente vissuta nel corso dell'imbroglio”*³⁷.

³⁶ Ibid., p. 243.

³⁷ Ibid., p. 246.

CAPITOLO V - LA MALATTIA RELAZIONALE DELL'INCESTO

5.1 Definizione dell'incesto tra abuso e violenza sessuale

Con il termine incesto, dal latino *incestum*, "non casto, impuro", si intende un rapporto sessuale fra due persone tra le quali esiste un vincolo di parentela.

Vengono classificati due tipi di incesto: di primo tipo e di secondo tipo.

E' definito incesto di primo tipo un agito intrafamiliare e intradomestico che concerne persone legate fra loro da vincolo di parentela in linea retta, ascendente o discendente, cioè tra genitori e figli o due fratelli in linea collaterale entro il secondo grado, fratelli e sorelle, ma anche tra due sorelle, o due fratelli; da vincolo di affinità in linea retta - suoceri, genero, nuora e loro ascendenti o discendenti. Fratelli e sorelle sono sia i germani - figli degli stessi genitori- sia i consanguinei -figli dello stesso padre ma non della stessa madre- sia gli uterini -figli della stessa madre ma non dello stesso padre.

L'incesto di secondo tipo si spiega nel rapporto fisico con una terza persona con la quale due persone consanguinee hanno una relazione sessuale; esso avviene, quando un padre e un figlio oppure due fratelli hanno rapporti con la stessa donna o quando una madre e una figlia hanno rapporti con lo stesso uomo.

Questo tipo di incesto è considerato ancora più grave del primo poiché è fondato sull'identità di genere in seno alla consanguineità: madre/figlia, padre/figlio, sorella/sorella, fratello/fratello, zia/nipote femmina etc.; è l'accumulazione di elementi identici che, ancora oggi in alcuni popoli, viene considerata come portatrice di effetti nefasti dai quali bisogna difendersi.

Nell'accezione di incesto rientrano anche atti compiuti in relazioni omo o eterosessuali con sole pratiche masturbatorie, anali e oro-genitali, e tutti quei particolari comportamenti parentali caratterizzati sia da

un'eccessiva intimità fisica nei confronti del bambino sia dalla costrizione a fargli assumere comportamenti voyeristici ed esibizionistici.

Quando si parla di incesto è molto importante distinguere tra abuso e violenza sessuale sia per le conseguenze psicodinamiche per la vittima, sia per la differenza di reato considerata dalla giurisprudenza.

Non è considerato incesto ma violenza sessuale l'atto che il minore subisce, con violenza o minaccia.

L'abuso è agito senza violenza apparente, perché l'abusante assume atteggiamenti seduttivi, sfruttando l'ingenuità del minore e attuando ricatti affettivi.

C'è chi ritiene che le cause dell'incesto debbano essere oggi più esattamente individuate in una "*cultura della violenza*" pervasiva delle relazioni familiari, nelle quali ogni membro della famiglia contribuisce allo sviluppo e al mantenimento del problema.

Secondo tale interpretazione, non è corretto definire l'incesto come qualcosa riguardante esclusivamente il sesso, ma come un fatto legato ai rapporti di potere all'interno della famiglia e ad una serie di sottoculture ancora molto diffuse all'interno della nostra società, come la "cultura del possesso del figlio", che scambia la forza con la potenza, l'affetto con il possesso.

Certamente dietro l'abuso sessuale c'è sempre una premeditazione, che si esplica nella proiezione di fantasie sessuali sul minore, la progettazione e la ricerca attiva di circostanze che ne permettano l'attuazione.

Di fondamentale importanza è l'elemento culturale legato ad una concezione arcaica, esasperatamente patriarcale del ruolo del capofamiglia, che ha avuto grande potere nel passato e che ancora oggi ha la sua rilevanza negli strati sociali di basso livello culturale o presso comunità arretrate.

In questi casi il padre considera l'attività dell'incesto come un legittimo esercizio del suo potere assoluto; perciò egli ben può abusare della o dei figli – che secondo il suo pensiero costituiscono una sua "proprietà" – per soddisfare esigenze sessuali e/o affettive o semplicemente a scopo punitivo.

5.2 L'incesto: aspetti giuridici

Che cosa s'intenda per incesto varia da cultura a cultura, da codice a codice, e dipende soprattutto dai diversi punti di vista che si assumono: giuridico, psicologico e antropologico.

Dal punto di vista giuridico l'incesto viene definito come la «*congiunzione carnale tra persone di sesso diverso, legate da vincoli di parentela o di affinità, tali da costituire impedimento al matrimonio come fratello e sorella, genitori e figli, nonni e nipoti*» ed è rigorosamente condannato con la pena della reclusione.

Nel nostro codice penale all'articolo 564 si legge infatti:

Chiunque, in modo che ne derivi pubblico scandalo, commette incesto con un discendente o un ascendente, con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

L'incesto è collocato fra i delitti contro la famiglia, tra le offese alla moralità pubblica e al buon costume e l'offesa agli interessi della famiglia; può presentarsi solo sotto il profilo della violazione della norma di condotta che impone l'asessualità nei rapporti parentali (art. 564 del Codice Penale).

Tale articolo tutela la morale familiare e, in esso, l'espressione "pubblico scandalo", che si riferisce a una reazione di disgusto e di sdegno nella coscienza pubblica contro un fatto tanto grave, è il requisito fondamentale per la configurazione del reato o almeno per la sua punibilità.

La profonda ripugnanza che il fatto desta nella coscienza pubblica induce lo Stato a intervenire con la più grave delle sanzioni di cui dispone, e cioè con la pena. Questa disposizione rinvia a norme sociali o di costume, quindi a parametri di valore soggetti ai cambiamenti epocali e, spesso, travolti dal cambiamento di talune ideologie non ancora colti e recepiti dal legislatore. Inoltre, il nostro codice penale non precisa in che cosa consiste l'incesto, ma fornisce una nozione puramente ridondante «*chiunque commette incesto con...*», ciò fa sorgere nei confronti di questo crimine varie incertezze.

Poiché la mancanza di chiarezza e la difficoltà a individuare il bene oggetto di protezione al punto da apparire quasi "inafferrabile", molte volte il

reato resta impunito; è più opportuno tutelarlo attraverso le norme sulla violenza sessuale perché chiaramente contemplata nella legge n. 66/1996.

C'è chi ritiene che il reato si consuma con il compimento di un rapporto sessuale, ma non manca chi ritiene sufficiente il compimento di atti sessuali anche diversi dalla congiunzione fisica da parte dei soggetti indicati, in modo che ne derivi pubblico scandalo.

Dunque il codice penale italiano non considera l'incesto un reato contro la persona e molti ritengono che l'art. 564 vada eliminato o sostituito con un altro che descriva esattamente che cos'è davvero l'abuso sessuale in famiglia ai danni di un minore.

In alcuni Stati dell'Unione europea la situazione è diversa: Paesi come il Belgio, l'Olanda e la Francia non ritengono necessario proibire, per legge, gli atti incestuosi.

Esemplificativa è la definizione proposta dal Comitato di protezione giovanile del Quebec, che ha individuato l'incesto in qualsiasi tipo di relazione sessuale che avviene all'interno della famiglia tra un bambino ed un adulto che svolge nei suoi confronti una funzione parentale. Dunque vi rientrano atti compiuti in ogni tipo di relazione, etero od omosessuale (non soltanto se si arriva all'accoppiamento, ma anche quando si verificano pratiche oro-genitali, anali e masturbatorie), e determinati comportamenti parentali caratterizzati da un'intimità fisica eccessiva e dall'imposizione al bambino di atti voyeuristici ed esibizionistici³⁸.

La vera e propria incriminazione dell'incesto risale alle origini del diritto romano, quando tale comportamento veniva punito con la pena di morte; in epoca imperiale, la pena capitale venne sostituita con la deportazione; con l'avvento degli imperatori cristiani, poi, venne introdotta la vivicombustione.

Nel periodo illuminista, la punibilità dell'incesto venne eliminata dai delitti previsti nel codice francese del 1810 e, così, neanche in quello delle Due Sicilie del 1819 e in quello di Parma del 1820. Successivamente fu ripristinata

³⁸ Laila Fantoni, tesi di laurea, *Il minore sessualmente abusato: vicende processuali e trattamento terapeutico*, p. 4. Fonte internet: <http://www.psychomedia.it/pm-thesis/fantoni/indice.htm>.

la previsione di tale reato nel codice: nel 1853 nel codice toscano e nel 1859 nel codice sardo-italiano.

5.3 L'incesto tra storia e leggenda

Secondo il grande antropologo Claude Levi-Strauss, il tabù dell'incesto è alla base della civilizzazione, perché obbliga l'essere umano a cercare un compagno al di fuori della propria casa; altri lo ritengono geneticamente necessario, per abbassare le incidenze delle malattie congenite causate dalle unioni fra consanguinei.

Si trovano rapporti incestuosi anche nelle leggende e nella storia. Ogni popolo ha la sua leggenda a riguardo: Re Artù ha avuto un bambino, Mordred, con sua sorella Morgause; gli dei egizi Osiris e Isis erano amanti e fratelli; gli dei greci Zeus e sua moglie Era erano fratello e sorella, come i loro genitori, Crono e Rea. Quello di Edipo è l'esempio più famoso che si impernia sul rapporto incestuoso madre-figlio.

Nell'antico Egitto, l'incesto era consigliato nelle famiglie nobili per preservare il sangue reale: erano dei e gli dei non hanno rapporti con i mortali.

Cleopatra VII ha sposato due dei suoi fratelli più giovani. Sua madre e suo padre, Cleopatra V e Tolomeo XII, erano a loro volta sorella e fratello. Nel censimento romano-egizio, i matrimoni tra fratelli e sorelle erano più del 20% di quelli elencati. Anche se in alcune zone era illegale, questo non ha fermato l'imperatore Caligola dal fare sesso con tutte e tre le sorelle, Giulia Livia, Drusilla e Agrippina - anche se era un famoso psicopatico sessuale da non prendere ad esempio.

Anche gli antichi monarchi esercitavano l'incesto, principalmente per distinguere il loro status e proclamare la loro somiglianza agli dei.

Anche le famiglie nobili inca e hawaiane praticavano l'incesto.

La pratica dell'incesto, dunque, è sempre esistita nella maggior parte delle comunità della storia, ma la definizione di che cosa sia definibile come incesto cambia nel tempo.

In alcune società amerinde della zona artica, infatti, le madri eccitavano abitualmente i genitali ai propri figli senza che questo venisse considerato un atto sessuale, perché era assimilabile all'allattamento al seno. In Islanda per centinaia di anni, gli accoppiamenti fra consanguinei erano inevitabili, a causa dell'isolamento e dello scarso numero di abitanti.

Ricerche effettuate sulla famiglia italiana dell'Ottocento hanno svelato inquietanti risultati; l'incesto veniva vissuto quotidianamente nei rapporti familiari da padri che rivendicavano come proprio il corpo della figlia e si arrogavano il diritto di iniziarle alla vita o di avviarle alla prostituzione come investimento economico per la famiglia. Inoltre, era divulgato anche il convincimento che un uomo si potesse liberare dalla sifilide deflorando una bambina o un'adolescente.

Ancora oggi esistono diverse leggende e miti popolari sul sesso con donne vergini. In molte regioni dell'Asia e in molti paesi dell'Africa, per esempio, alcuni uomini credono che l'aver rapporti sessuali con una ragazza giovane possa proteggerli dal contrarre l'HIV. Alcuni credono addirittura che questo possa curarli.

E ancora, c'è chi crede che avere un rapporto con una ragazza molto giovane, possa restituire giovinezza, donare buona salute, longevità, vigore, successo e fortuna.

5.4 Incesto e tabù

Il tabù dell'incesto, quale legge universale, risale ai tempi della Bibbia, infatti nel libro del Levitico, il terzo libro della Bibbia, Dio sente la necessità di dare all'uomo delle regole perché un popolo ha bisogno di essere regolamentato sia dal punto di vista socio-legislativo sia dal punto di vista prescrittivo e morale. Il cap. 18 è dedicato alle proibizioni sessuali, ai versetti 3 e 4 si legge *“Non farete come si fa nel paese d'Egitto, dove avete abitato, né farete come si fa nel paese di Canaan, dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole”*.

Dal momento che è il capitolo delle regole per i comportamenti sessuali dobbiamo intendere il riferimento alla pratica di rapporti incestuosi in uso in quel paese.

Il versetto 6 recita: *“Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per avere rapporti con lei. Io sono il Signore”*.

Il cap. 20 parla di “colpe contro la famiglia” e sono anche qualificate con sostantivi quali: *infamia, abominio, perversione, delitto, iniquità, impurità*.

E’ importante rilevare che il versetto 5 recita: *“Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali, chiunque le metterà in pratica, vivrà. Io sono il Signore”*. Ora allargando l’espressione *“Io sono il Signore”* per poterla riconoscere e accettare in una società laica, atea e multiculturale, possiamo dire: *“Io sono il legislatore. Io sono la legge”*, ma qualunque sia l’accezione che scegliamo ci troviamo di fronte a parole quali *leggi e prescrizioni*. Inoltre, riflettendo su *“chiunque le metterà in pratica, vivrà”* e applicando l’avvertimento anche solo alla vita civile e sociale ne deriva che, chiunque le metterà in pratica, vivrà da essere umano, da cittadino, da persona degna di tale nome nel rispetto di se stesso e degli altri.

“La proibizione consente l’esistenza e la riproduzione del gruppo sociale, risolvendo ad esempio il problema della insufficienza delle donne all’interno del clan... comunque è proibito anche dove non vige l’obbligo di donare ad altri le donne del proprio clan, a sottolineare come l’esogamia e l’allargamento del gruppo sociale in funzione della sua sopravvivenza non siano le uniche motivazioni che fondano il tabù. Un comportamento che evita il ricorso all’incesto è presente anche in molti gruppi di primati: infatti, quando gli animali raggiungono la maturità sessuale vengono espulsi dal gruppo di appartenenza”³⁹.

Il tabù dell’incesto è per eccellenza il tabù più comune presso tutti i popoli e pertanto accettato da tutte le grandi religioni. Resta oggi come allora, e forse oggi più che mai, valido.

³⁹ Aldo Carotenuto, cit., p. 111.

Tuttavia, è il tabù stesso a dimostrare che esiste una tendenza all'incesto e che senza tale tendenza non ci sarebbe bisogno di divieti : la legge che vieta la trasgressione, tanto più è rigida, quanto più forti sono le tendenze alla trasgressione. Questo dimostra che le parole di Dio: *“Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole”* sono quanto mai attuali e chiedono di essere messe in pratica e seguite.

Nel suo studio su *“L'evoluzione della sessualità nell'uomo”*, lo psicoterapeuta Vincenzo Masini scrive: *“La nascita della coppia e della famiglia avrebbe un'altra interpretazione nell'ottica della psicoanalisi. In Totem e Tabù Freud descrive il passaggio che ebbe luogo nell'orda primordiale. Gli ominidi sarebbero vissuti in un'orda primordiale, organizzata come le mandrie animali. Essa sarebbe stata dominata da un maschio che avrebbe preteso per sé il dominio su tutte le femmine dell'orda e dalla quale avrebbe allontanato tutti i figli maschi, non appena questi fossero diventati dei concorrenti pericolosi. Un giorno, però, i figli si sarebbero alleati per eliminare il padre e avrebbero stabilito regole precise per la divisione delle donne. Dopo l'uccisione del padre avrebbero provato rimorso e lo avrebbero innalzato a divinità. Il dramma dell'uccisione del padre primitivo avrebbe una corrispondenza in ogni esistenza individuale, cioè nella situazione edipica. Per amore della madre il bambino desidererebbe la morte del padre. Per paura che il padre si possa vendicare per questi sentimenti il bambino rimuoverebbe i suoi desideri e formerebbe la coscienza morale. Secondo la teoria psicoanalitica la legge e il patto con Dio rappresenterebbero la capitolazione di fronte al padre nella situazione edipica. La morte del padre creerebbe una situazione del tutto nuova: sentimenti aggressivi verrebbero mobilizzati durante il lutto e produrrebbero sensi di colpa, che rinforzerebbero la lealtà nei confronti del padre. D'altra parte il figlio non dovrebbe più rispettare norme che gli erano state imposte e rimuovere desideri per paura del padre... Il tabù dell'incesto ha la funzione di evitare gelosie e conflitti che sarebbero accesi dalla passione erotica. L'esogamia evita le competizioni all'interno del clan e crea, tramite i matrimoni, relazioni sociali pacifiche all'esterno. Il processo biologico su cui si potrebbe fondare l'incesto è quello della repulsione odorifera che impedisce*

l'attrazione sessuale per odori troppo simili al proprio o della mancata percezione odorifera per sostanziale identità qualitativa dei ferormoni tra consanguinei.

Una visione ancora più ampia, positiva e rasserenante, è quella di vedere lo sviluppo della coscienza e dell'affettività umana interconnessi. La ricerca di Bowlby su attaccamento e distacco è un'apripista per la giustificazione delle teorie relazionali che vedono il passaggio dall'attaccamento fisiologico alla presa di coscienza della pulsione affettiva verso un altro essere umano.

Allo stesso tempo è la percezione della pulsione affettiva che conduce all'innescamento dell'accertamento dell'esistenza di sé e dell'altro... Il mito dunque non aderisce alla realtà della regressione simbiotica bimbo - madre. Il fatto potrebbe non avere importanza ove si guardasse solo alle radici simboliche e letterarie del mito, assume però un particolare significato nella psicogenesi del tabù dell'incesto. Esso è sicuramente un archetipo trasmesso geneticamente e non appreso (come la capacità istintuale degli uccelli di costruire il nido o come la prevalenza dell'uso della mano destra rispetto alla sinistra negli umani, ecc.) ma non può avere origine da conflitti psichici o relazionali tra individui che semplicemente condividono lo stesso ambiente di vita⁴⁰.

5.5 L'incesto e lo sviluppo della coscienza

Quando si parla di incesto non si può prescindere dal considerare l'apporto di Freud nella psicoanalisi.

Da dove proviene il desiderio incestuoso? Da una cattiva elaborazione del complesso di Edipo e/o dal non superamento della fase infantile del rapporto con i genitori? Quale ruolo gioca la coscienza?

Attraverso la letteratura sociologica, antropologica e psicologica ci si rende conto della stragrande importanza che ha il tabù dell'incesto di primo o di secondo tipo che sia, in questa nostra epoca sul piano sociale, ma ancor più

⁴⁰ Vincenzo Masini, dispensa *L'evoluzione della sessualità nell'uomo*, <http://www.prepos.it>.

sul piano psichico perché ormai è acclarato che la trasgressione del tabù dell'incesto provochi delle gravi conseguenze psicopatologiche.

Molto interessante è la tesi su coscienza e sessualità di Masini, che scrive: *“L’ambito della sessualità è quello più fortemente investito da condizioni di desincronizzazione celebrale e, contemporaneamente, dall’emersione di stati di coscienza alterati in cui la capacità di presenza, il livello di consapevolezza, la quantità di risorse a disposizione diminuiscono drasticamente... Anche le problematiche della sessualità sono spesso prodotte da memorie di vissuto, ancora inconsapevoli, ansie e paure inconsce che si riattivano... Tutte e tre le dimensioni della coscienza (conscio, lucidità e vigilanza) sono implicate nella relazione sessuale... La pluralità dei processi psichici o relazionali che causano delle disfunzioni sessuali, o che conducono a perversioni della sessualità, hanno in comune una condizione di difficoltà di alcuni esseri umani a gestire l’energia sessuale entro gli schemi che tali persone considerano validi e naturali o socialmente accettati. Ovvero come dati di fatto connessi ad antichi archetipi che, secondo i dettami del senso comune di tali persone, non richiedono alcuna investigazione interiore o accesso a cause di cui costoro non sono coscienti. I problemi che a tali persone si presentano non sembrano al loro gestibili dalla coscienza ma li vedono solo connessi all’accensione o allo spegnimento di una eccitazione e dei suoi corrispettivi fisiologici... La pulsione libidica è geniale nel rompere tutti gli schemi in cui gli archetipi la hanno contenuta. La poligamia, la poliandria, la coppia fedele, la coppia aperta, l’astinenza, la castità, la desessualizzazione, la ipersessualizzazione, l’omosessualità, il rigore, la tolleranza, ecc... sono sistemi sistematicamente saltati per aria nella vita dei singoli individui. Perché il superamento delle disfunzioni sessuali possa avvenire in genere si prescrive alle persone di “mettersi in una posizione non esigente”. Ovvero di attivare dentro di sé una condizione rilassata che non pretende di risolvere il problema su cui insiste un conflitto intrapsichico e/o relazionale ma che accetta la relazione sessuale per quello che è e per quello che dà.*

Questa condizione inesigente altro non è che una estensione della coscienza sia nel senso dell’aumento della lucidità (diminuzione della

confusione mentale) sia nel senso della vigilanza non ansiosa e cioè dell'attenzione alle sensazioni fisiche precedentemente trascurate.

Lasciando da parte la difficoltà nell'induzione nei pazienti di questo stato di "non esigenza" (nell'inseguire il piacere) ed anche della comprensione teorica di tale stato, per coloro che giungono a percepirne l'essenza è di immediata comprensione il fatto che la scoperta di sensazioni corporee potenti come quelle connesse al piacere sessuale diventa possibile distanziandosi dal corpo medesimo mediante la percezione consapevole di ciò che il corpo sente (e che è patologicamente impedito dall'affollamento emozionale nella mente).

L'aspetto evolutivo della coscienza umana deve oggi confrontarsi con la capacità di gestire, senza ridurla, la potenza libidica per sapere come orientare tale forza pulsionale potente che è a fondamento della riproduzione della vita e che contiene attrazioni selettive per il miglioramento genetico della specie, espansioni della soggettività nella intersoggettività, intelligenti espedienti della biologia per l'evoluzione ed attivazioni inaspettate per l'affettività.

Non solo ma le stesse attribuzioni che il genere femminile ha proiettato sulle caratteristiche del maschile, e viceversa, non hanno ottenuto verifica logica e razionale se non attraverso la resa partecipe e aperta alla irriducibile diversità tra i generi⁴¹.

Al complesso di Edipo gli autori attribuiscono non solo il significato più usuale in cui il bambino prova sentimenti di amore e/o odio nei confronti dei genitori e/o sostituti, ma anche in nel desiderio dei genitori nei confronti del figlio, il cosiddetto Edipo II che Silvio Fanti definisce nella maniera seguente: "nella riattivazione di Edipo utero-infantile, la madre e/o il padre desidera possedere fino all'incesto e distruggere fino alla morte il bambino e/o la bambina". Questo desiderio è difficile da ammettere; risulta evidente solo quando viene agito⁴².

Masini, considerando lo sviluppo della coscienza e dell'affettività umana anche in seguito alle teorie di attaccamento e perdita di Bowlby, rinforza:

⁴¹ *Ivi.*

⁴² Nicola Peluffo prefazione in Liliana Bal Filoramo, *La relazione incestuosa*, Borla, 1996, p. 6.

“L’affettività diventa cosciente e la coscienza sviluppa ulteriormente l’affettività contrapponendola alle pulsioni distruttive ed all’egoismo biologico; beninteso che l’espansione della coscienza rende anche possibile la riflessività sulle azioni e costituisce la base per la scelta dei comportamenti siano essi consoni ad ulteriori potenzialità di sviluppo affettivo o, al contrario, utilitaristicamente rivolti alla difesa realistica dell’io o alla realizzazione del piacere o del tornaconto personale.

La contraddizione insita nella teoria del complesso edipico sta nel fatto che, nel mito, Edipo uccide Laio, il padre, e incontra e si unisce sessualmente a Giocasta senza sapere che è sua madre, nel complesso edipico l’attaccamento madre-figlio è invece centrato sulla fusionalità non risolta del bimbo con la madre. Il mito, dunque, non aderisce alla realtà della regressione simbiotica bimbo-madre. Il fatto potrebbe non avere importanza ove si guardasse solo alle radici simboliche e letterarie del mito, assume però un particolare significato nella psicogenesi del tabù dell’incesto. Esso è sicuramente un archetipo trasmesso geneticamente e non appreso (come la capacità istintuale degli uccelli di costruire il nido o come la prevalenza dell’uso della mano destra rispetto alla sinistra negli umani, ecc.), ma non può avere origine da conflitti psichici o relazionali tra individui che semplicemente condividono lo stesso ambiente di vita. Tale situazione è contraddetta dalle esperienze della sessualità infantile, dai matrimoni tra membri del clan che avevano nell’infanzia frequentazione simile a fratelli e sorelle, dai matrimoni tra cugini primi su cui non grava il tabù dell’incesto e nemmeno una caduta dell’attrazione sessuale. Il movimento primario di incontro tra uomini verteva sulla distinzione: l’altro è un mio parente o un nemico? Appartiene al mio mondo della vita o è un estraneo?”

Dopo una distinzione tra Eros e Agape, sostiene:

“Il tabù dell’incesto è prodotto dalla mancata attivazione libidica in ragione della perpetua intimità tra i membri della famiglia ristretta... Il fatto che tale tabù abbia un effetto eugenetico è una conseguenza, così come l’esogamia è una sua derivazione. Il fatto che le spinte libidiche in qualche modo ancora permangano nei cuccioli e siano rivolte ai genitori è solo una struttura

pulsionale arcaica che sopravvive nonostante il processo evolutivo della affettività. Ove esse non siano contenute o orientate possono dar luogo alle involuzioni nevrotiche che adolescenti ed adulti portano con sé determinando infelicità affettiva nella loro vita”.

E conclude dicendo:

“...la scoperta dell'affettività è sicuramente il processo evolutivo più importante che avviene nel momento in cui la madre scopre di percepire senso di protezione verso il cucciolo anche dopo l'attaccamento fisiologico dell'allattamento: questo lento processo di riconoscimento interumano è esteso progressivamente anche ai maschi che sono chiamati ad esercitare la loro protezione sulle femmine e sui cuccioli.

E' l'innescò di una diversa forma relazionali di affettività, che precede la spinta libidica, a determinare profondi cambiamenti dei comportamenti tra madri e cuccioli, tra maschi e femmine e maschi e cuccioli. Il processo di equilibrio tra eros ed agape (tra libido e affettività) è molto più semplice ed ovvio di quanto non sia l'ipotesi della dinamica del conflitto edipico. La libido è una pulsione che si sazia dopo l'atto e, a sua volta, il desiderio libidico che anticipa la pulsione è un processo eccitatorio che si spegne nella convivenza intima... Il complesso edipico, dunque, è sempre problematico e nevrotico poiché si instaura laddove non sia presente una forte ed evoluta intimità affettiva capace di contenere l'attivazione dopaminergica e antagonista tra i membri della famiglia⁴³.

5.6 Le cause dell'incesto

Per la Psicoanalisi la causa primaria dell'abuso va ricercata nei problemi psicologici e nei conflitti intrapsichici degli adulti aggressori che determinerebbero il comportamento abusante.

L'influenza dei fattori sociali, culturali ed economici, invece, non sembra essere rilevante in quanto il fenomeno dell'abuso sessuale infantile

⁴³ Vincenzo Masini, dispensa *L'evoluzione ...*, citato.

riguarda tutte le classi sociali, anche se è vero che la maggior parte delle segnalazioni che arrivano ai servizi di assistenza interessano più i nuclei familiari appartenenti a fasce sociali marginali, il cui disagio è più visibile.

Ciò che realmente costituisce un elemento determinante nell'accadimento di un episodio violento, è la composizione del nucleo familiare: la maggior parte delle vittime risulta appartenere a famiglie disgregate, promiscue e disorganizzate e/o a quelle dove regna l'assenza dei confini generazionali e dei ruoli, dove il sistema educativo è impostato sul permissivismo che non trasmette né regole né valori.

Oggi più che mai le cause dell'incesto vanno anche ricercate nella trasformazione del ruolo della donna nella società, nella confusione dei ruoli sessuali, nella confusione dei rapporti familiari, nella mancata riuscita del processo di socializzazione, nel permissivismo dilagante, nella cosiddetta "libertà e spontaneità" tanto inseguita e vituperata.

L'OMS segnala anche la crescente disoccupazione: la perdita di lavoro da parte del capofamiglia, infatti, con la conseguente quota di frustrazione rispetto alla sua identità di ruolo, può determinare depressione e aggressività che tende a manifestarsi inevitabilmente sui minori, poiché il soggetto che si sente incapace di assolvere le necessità familiari, sfoga il suo disagio sulla prole.

Ma la causa determinante è la confusione presente nel loro mondo affettivo, nell'incapacità di distinguere la tenerezza, il legame di cura, la protezione, il legame d'amore e la sessualità. Gli abusatori non hanno maturato un'adeguata maturità affettiva imboccando una strada sbagliata che li porta alla manifestazione della loro peggiore istintualità.

5.7 Tipologie di incesto: la Babele dell'affettività

Nelle ricerche effettuate per il mio lavoro ho scoperto un mondo variegato di relazioni incestuose che mai avrei immaginato.

Gli abusi sessuali nell'ambito della famiglia possono essere più precisamente distinti in:

- incesto/abuso sessuale tra padre e figlia: è il caso più frequente e molto indagato dalla letteratura;
- incesto/abuso sessuale tra padre e figlio: presenta dinamiche analoghe a quelle dell'incesto padre/figlia, compreso l'atteggiamento collusivo della madre;
- incesto/abuso sessuale tra madre e figlio: il dibattito sul quesito se le madri incestuose/abusanti esistono oppure no è aperto. C'è chi sostiene che le madri non abusino mai dei propri figli, altri le ritengono autrici di veri e propri abusi sessuali;
- incesto/abuso sessuale tra madre e figlia: non si hanno denunce frequenti; ma oggi nell'era della omosessualità praticata e dichiarata sono più comuni;
- incesto/abuso sessuale commesso dal familiare: abbastanza frequente e documentato, è quello compiuto da altri parenti, conviventi o comunque presenti con particolare assiduità, come nonni o zii oppure da figure sostitutive del padre-assente perché deceduto o separato dalla moglie, come il patrigno o il convivente della madre o anche un fratello maggiore; quando l'abuso viene compiuto dal convivente o dal coniuge in seconde nozze del genitore è chiamato "paraincesto";
- incesto affettivo: questo tipo d'incesto pur non arrivando mai alla consumazione fisica è altrettanto dannoso.

5.7.1 Incesto madre-figlio

In qualunque ricerca le madri risultano sempre all'ultimo posto tra gli autori di reati di violenza e maltrattamento su minori e ancor più quando si parla di violenze sessuali; per questi motivi i dati esistenti al riguardo sono pochissimi e in percentuali insignificanti.

Una delle cause di questa realtà è sicuramente il fatto che "l'incesto" in relazione al rapporto madre-figlio è un tabù culturale che possiamo definire il "tabù dei tabù".

“I dati registrati in questi ultimi anni dall'esperienza dell'equipe di neuropsichiatria infantile dell'ospedale Bambin Gesù di Roma evidenziano, purtroppo, una certa rilevanza del fenomeno. Infatti, secondo una ricerca effettuata nel 1995 su 250 casi trattati, le madri sarebbero nell'11% dei casi le autrici degli abusi sessuali intrafamiliari su figli minori, al terzo posto dopo i padri e i conviventi. Inoltre, gli abusi delle madri sui figli sono molto difficili da scoprire soprattutto perché sono mascherati dalla pratica delle cure e dell'affettività materna. Molti atti di libidine si celano nei bagni e nei lavaggi intimi, nelle applicazioni superflue di creme sui genitali dei figli di entrambi i sessi, nel condividere con questi ultimi fino all'età adolescenziale il letto o le carezze erotiche, arrivando anche al rapporto completo.

Tutti questi comportamenti sono naturalmente perversioni materne, molto sottili e pertanto sono difficili da riconoscere e che non riescono a emergere se non in terapia. Essi sono stati considerati fino a non molti anni fa quasi "naturali", o comunque un "eccesso" tollerato dal sentire comune, in quanto è considerato un dato scontato che il rapporto tra madre e figlio sia esclusivo. Infatti, se una donna esagera nel fare il "bagnetto" al figlio o ad utilizzare le creme siamo tutti propensi a credere che abbia la fobia dell'igiene e censuriamo immediatamente il pensiero che tale donna potrebbe avere desideri incestuosi verso i suoi figli⁴⁴.

Dunque, se una madre ha desideri “incestuosi” non ha bisogno di ricorrere alla violenza, né alle intimidazioni, né alle minacce in quanto gode del potere che le è conferito come “madre” e i danni che produce nella psiche del bambino sono devastanti.

L'aumento della casistica di questo tipo di crimine deriva, dunque, da un'accresciuta sensibilità al fenomeno, sia da parte degli operatori sanitari e sociali, sia da parte della società.

La Fantoni nel suo studio precisa che: *“Un "rapporto incestuoso" tra madre e figlio crea un futuro uomo (o donna) psicotico. È per questo motivo che tale fenomeno è stato rilevato fino ad oggi dalla sola psichiatria infantile la*

⁴⁴ Laila Fantoni, tesi di laurea, cit., p. 5.

quale, però, continuava a confondere un trauma reale con un desiderio o una fantasia incestuosa del bambino, ostinandosi a negare la realtà.

Un'analista junghiana, Nadia Neri, ha notato che, poiché spesso l'abusante ha anch'esso nel suo passato un'infanzia di violenze ed abusi sessuali (cosiddetto ciclo intergenerazionale della violenza), nei nuclei familiari incestuosi la figura materna instaura con i propri figli un rapporto di continua rivalità-identificazione, fino ad accettare anche la relazione tra la figlia e il proprio marito.

La figura maschile, invece, è considerata in questi nuclei come un'entità ostile e sconosciuta, un "estraneo" che irrompe nella vita familiare. È dunque inevitabile che a questa cultura del padre-estraneo corrisponda un'idea di madre-titolare esclusiva del rapporto con i figli⁴⁵.

5.7.2 Incesto padre-figlia

L'incesto o abuso sessuale padre-figlia è il più diffuso e non sempre è accompagnato da atti di violenza, come spesso si è portati a credere.

In una famiglia incestuosa le figure dei genitori sono complementari, nel senso che a una madre attiva e dominante corrisponde quasi sempre un padre introverso; mentre a una donna sottomessa corrisponde un padre-padrone. Entrambi i padri sono caratterizzati dalla convinzione di potere esercitare il dominio assoluto sui figli e, quindi, potrebbero essere incestuosi.

La loro personalità si presenta molto disturbata, caratterizzata da una mancanza di rispetto per gli altri e di distinzione tra i propri desideri e quelli degli altri, da una confusione dei ruoli e dell'interpretazione dei reciproci affetti all'interno della propria famiglia, per cui non sanno distinguere le manifestazioni d'amore dalla sessualità.

In genere i padri riescono a esercitare un immenso potere sui propri figli, facendo uso della violenza, dell'intimidazione, delle minacce o di strategie seduttive alle quali è impossibile resistere, soprattutto da parte di un minore. Spesso, dietro una corazza di autorità, nascondono la loro natura

⁴⁵ *Ibid.*, p. 6.

fragile e l'incapacità di assumersi le responsabilità; non riescono a stabilire con la moglie una relazione adeguata, ad attribuire ai figli la giusta dimensione e attenzione e vedono nella figlia una donna matura in grado di riempire il loro vuoto interiore. Senza trascurare che potrebbe essere una personalità malata per aver ricevuto, a sua volta, una violenza sessuale e pertanto rientrare nel "ciclo dell'abuso", ossia nella restituzione della violenza subita.

La dinamica abusiva si sviluppa attraverso un sottile gioco psicologico, inizialmente improntato alla "seduzione", fatto di tenerezze e lusinghe che fanno leva sul carattere pietoso della figlia, la quale accoglie le "sofferenze" del padre come un atto d'amore: anche lei ha bisogni puerili di affetto e di cure e non è capace di respingere chi ama e dice di amarla. Crescendo, la bambina si sostituisce alla madre, si mostra sottomessa e accondiscendente verso il padre, diventa la nuova compagna, la consolatrice del padre infelice che si sente compreso e soddisfatto solo da lei.

Ci illumina ancora la Fantoni: *"In molti casi l'abusante stabilisce con la bambina un rapporto esclusivo e la isola con vari mezzi dal resto della famiglia, facendole credere che è la figlia preferita, l'unica della famiglia "alla sua altezza", con cui si può parlare da pari a pari ecc., oppure cercando di impietosirla mostrandosi incompreso, bisognoso di cure e attenzioni, e svalutando la madre ai suoi occhi. Può mettere di fronte alla figlia tutta una serie di promesse e progetti in cui lei sarà la protagonista, inserendola in aspettative di realizzazioni sociali grandiose e facendole credere di averne le chiavi di accesso; le può promettere di concederle di partecipare ad attività al di fuori della famiglia in un futuro che non arriverà mai, in quanto nella realtà tutte queste promesse servono da esca a mantenerla nella sua orbita e per poterle nel contempo proibire le attività di socializzazione normali per la sua età. In questo modo mantiene viva nella bambina l'aspettativa che le cose potranno cambiare e la speranza che il suo papà sia in realtà un papà buono che le vuole bene e che la vuole aiutare.*

Inoltre mette in atto una serie di strategie volte a svalutare su tutti i piani la figura materna e interferisce nella relazione madre-figlia, in modo che la bambina non possa trovare aiuto in questa”⁴⁶.

L'azione del padre volta all'isolamento della figlia agisce in molti casi su una difficoltà già presente nella madre in termini di protettività e di vicinanza affettiva verso la bambina, legata a sue difficoltà personali o a fattori contingenti quali malattie fisiche, aumentando la distanza tra le due al punto tale da rendere entrambe del tutto impotenti: l'una ad accorgersi dell'abuso e a difendere la figlia, l'altra a chiedere aiuto.

“La figlia- scrive la Fantoni- vive la situazione "dell'incesto" con il padre come un conflitto dilaniante: da un lato vorrebbe porre fine ad una situazione imbarazzante e traumatica per andare incontro ad una vita normale, dall'altro non è in grado di parlare un po' per vergogna e un po' per paura; inoltre questa decisione minerebbe la sicurezza e l'apparente stabilità della famiglia, che a questo punto essa ritiene dipendano esclusivamente da lei... "la vittima di abuso sessuale si trova davanti ad un doppio vicolo cieco: «o cercare di valere qualcosa e quindi perdere il legame, oppure restare spregevole per conservarlo»”⁴⁷.

5.7.3 L'incesto tra fratelli

Fino a qualche tempo fa si credeva che l'incesto tra fratelli fosse meno grave di quello messo in atto dal padre o dal patrigno, cioè il secondo marito della madre, ma gli ultimi studi rivelano che i gesti dell'aggressore sono della stessa natura e che il trauma conseguente è della stessa gravità.

Gli studi effettuati hanno paragonato i due tipi di violenze su bambine della stessa età, 8 anni le vittime e 14 anni gli adolescenti aggressori.

Dai rapporti del CENSIS risulta che gli adolescenti incestuosi sono più invasivi dei padri incestuosi: quasi il 71% dei fratelli hanno praticato una forma di penetrazione contro il 35% dei padri. Le penetrazioni perpetrate con il dito, con un oggetto e con il pene o sono state vaginali o anali.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 6.

⁴⁷ *Ivi.*

Sul piano psicologico le conseguenze riportate dalle vittime sono uguali: ansia, depressione, stress post-traumatico, preoccupazioni sessuali, disturbi nell'apprendimento e rabbia. Anche queste vittime presentano sintomi clinicamente significativi tanto da richiedere un intervento terapeutico. Questi risultati rimettono in discussione la credenza che la violenza o l'abuso messi in atto dai fratelli siano meno gravi di quelli operati dai genitori, di conseguenza urge smetterla con lo sminuire questo tipo di violenza che resta ancora sottostimata.

Gli ambienti familiari nei quali si verificano sono eterogenei: famiglie numerose dove vige la promiscuità, in difficoltà economiche e con uno scarso livello di scolarizzazione, genitori con problemi di alcool e di droga, ma non mancano famiglie di piccola borghesia e anche di alta borghesia dove vige l'assenza di ruoli.

Dal momento che l'incesto tra fratello è molto più frequente di quanto si possa credere è necessario che i genitori abbiano "gli occhi aperti" su questo aspetto. Spesso comincia in modo innocente quando i bambini giocano al dottore o a mamma e papà. Se sorprendono i bambini in atteggiamenti-giochi sospetti devono intervenire subito spiegando, senza troppa severità e senza colpevolizzarli, che tali comportamenti non sono consentiti tra fratelli. I bambini hanno bisogno di punti di riferimento fermi.

La complicità tra fratelli fa nascere tra di loro un sentimento di sicurezza che può diventare una sorta di attrazione. Con questo "parente" il bambino /a si sente meno a disagio nell'approccio con l'altro sesso.

Riconosciuto che il corpo fraterno è sempre oggetto di seduzione e di esplorazione, il fantasma dell'incesto può avere una funzione difensiva, talvolta stimolante, anche se suscita malessere e turbamento.

In effetti, il fantasma dell'incesto è necessario per porre fine al rapporto fusionale dei bambini per farli entrare nella fase della separatezza e della differenza sessuale.

Una regola importante è quella di non far dormire fratello e sorella nello stesso letto.

In tutto questo percorso di crescita il ruolo indiscutibilmente importante spetta alla madre e a come viene presentata la differenza di genere, la differenza generazionale e la differenza dei ruoli.

Che cos'è un rapporto sessuale tra fratello e sorella? Una relazionalità sbagliata, una confusione di ruoli? La paura degli altri? La paura di perdere il legame affettivo e quindi nasce il desiderio di consolidarlo con una cosa vietata dalla morale, dall'antropologia umana che ne ha fatto un tabù? Dalla voglia di dimostrare che si è capaci di andare oltre, di essere anticonvenzionali fino alla trasgressione e di non aver paura di niente, né della legge né della morale né tanto meno del giudizio?

Certamente, l'incesto tra fratelli comprende tutti questi aspetti e deriva da una cattiva elaborazione del complesso di Edipo e dal non superamento della fase infantile di rapporto con i genitori.

E' ormai noto che anche l'esperienza incestuosa tra fratelli potrebbe essere deleteria e causa di profonde sofferenze psicologiche che talvolta predispongono a un futuro abusatore.

I cambiamenti nella società di oggi richiedono attenzioni diverse, nell'epoca della famiglia disgregata, rifondata e allargata, i ruoli e la relazionalità stessa devono essere riscritti.

5.7.4 Incesto affettivo

Laddove vi è una seduzione, più o meno esplicita, da parte di uno dei genitori nei confronti di uno dei figli, seduzione che poi culmina nella sostituzione del partner di coppia con il figlio/a sedotto, parliamo di incesto affettivo.

In questi casi "il genitore incestuoso", a causa della sua fragilità, non è in grado di svolgere appieno il proprio ruolo genitoriale di riferimento e nemmeno quello di partner nella coppia che ha creato, investe il figlio di un affetto inadeguato, come se fosse l'amante.

Non si arriverà mai a consumare fisicamente l'incesto, ma incoscientemente il figlio coinvolto vivrà il legame in maniera estremamente

intima. Allo stesso tempo il genitore/partner è irraggiungibile come amante. Ciò comporterà che in età adulta, in una sorta di “coazione a ripetere” come la chiamano gli psicanalisti, ripeterà il copione affettivo incestuoso cercando partner irraggiungibili.

Questo ripetersi è legato a due aspetti dell'incesto affettivo diversi fra loro:

- ricerca del partner irraggiungibile al fine di conquistare e possedere ciò che non si è conquistato e posseduto del tutto nell'infanzia;
- ricerca del partner irraggiungibile al fine di non riuscire a entrare in una relazione di coppia sana e rimanere, in questo modo, amanti inconsci del proprio genitore.

5.8 Storie di incesti tra fratelli

Navigando su internet, mi sono appassionata ad alcune storie di fratelli; ne riporto due.

Prima storia

Due fratelli tedeschi, Patrick e Susan avevano iniziato una relazione nel 2000 e avevano quattro figli, tre dei quali diversamente abili. Separati dalla primissima infanzia nella Germania dell'Est comunista, si sono conosciuti da grandi. Patrick era stato adottato da un'altra famiglia e conobbe i suoi parenti biologici non prima di aver compiuto diciotto anni. Stanchi di essere discriminati socialmente, i due fratelli hanno deciso di portare il loro caso davanti alla Corte costituzionale tedesca per cercare di far abolire la legge che dichiara crimine l'incesto. Patrick Stübing aveva già passato due anni in carcere e rischiava un'ulteriore pena proprio perché non aveva messo fine alla relazione con sua sorella. “Non ci sentiamo colpevoli di quello che è accaduto”, “Vogliamo vivere come una famiglia normale”, hanno dichiarato i due amanti.

Seconda storia: due fratelli si amano per anni

Il TimesOnline ha riportato una storia-confessione che per molti sarà difficile da comprendere.

Clamoroso caso di cronaca: una ragazza confessa al Times di aver avuto per anni una storia di sesso con il fratello. Entrambi erano consenzienti, lei dice di non essersi pentita e di non provare sensi di colpa.

Una ragazza ha raccontato alla testata britannica di avere avuto una relazione sessuale e sentimentale consenziente, durata diversi anni, con suo fratello.

La ragazza parla di suo fratello Daniel (nome di fantasia) come del suo più grande e sincero amore. La loro era stata una normale relazione tra fratello e sorella fino a quando lei non ha compiuto 14 anni. Fino ad allora il loro rapporto era di grande affetto e intimità ma sempre all'interno dei canoni tradizionali di un amore fraterno. Cresciuti insieme, con pochi anni a separarli l'uno dall'altra, con gli stessi amici e le stesse frequentazioni, presto hanno visto la loro relazione evolvere spontaneamente in qualcosa di più.

Una sera Daniel era uscito mentre lei era andata a dormire perché molto stanca e assonnata. A tarda notte la ragazza sente qualcuno entrare nella sua camera buia, suo fratello. Daniel si infila nel suo letto, cosa che spesso aveva fatto negli anni precedenti, quando si chiudevano in camera insieme a spettegolare e parlare di tutto. Questa volta sarebbe stato tutto diverso. Daniel inizia ad accarezzarle i capelli, a baciarla sul collo, a mettere la mano delicatamente sotto la sua camicetta. Lei è stordita, non capisce nulla ma non ha paura. "Non ero spaventata ma solo sorpresa che lui mi stesse accarezzando così, le sensazioni che mi stavano attraversando erano comunque di assoluto piacere. Istintivamente ho avvicinato la mia bocca alla sua e mi ha baciato. Dopo mi ha abbracciato forte ed è uscito".

Potrà sembrare strano sentir raccontare una vicenda del genere con totale franchezza e candore. L'incesto viene spesso immediatamente connesso ad episodi di violenza in famiglia, ad adulti che obbligano membri giovani della famiglia, addirittura bambini, ad avere rapporti sessuali contro la loro volontà, facendo leva su paure, ingenuità, fragilità. Questo caso viene invece narrato

come un mutuo desiderio di fisicità, come la normale e diretta evoluzione di una relazione tra un fratello ed una sorella quasi coetanei. La cosa che stupisce di più è la certezza della ragazza protagonista della storia di non aver fatto nulla di strano e di non essere una persona immorale.

Dopo il primo approccio fisico nessuno dei due aveva provato pentimento. “Io non sentivo di aver fatto qualcosa di sbagliato e di certo non mi sono sentita obbligata a fare qualcosa che non desideravo. Quella notte mi sono riaddormenta solo dopo diverse ore, sicura di due cose: che mi era piaciuto e che adoravo ancora di più mio fratello.” Con il passare del tempo gli approcci sessuali si erano ripetuti fino a culminare in un rapporto completo, quando la ragazza aveva 17 anni. “Entrambi siamo sempre usciti con altre persone, non c’è mai stata nessuna gelosia, nonostante per me fosse difficile diventare ‘intima’ con un altro ragazzo. Il sesso tra noi non era mai pianificato, semplicemente accadeva quando non c’era il rischio di essere scoperti”.

Daniel adesso è sposato. Quando disse a sua sorella di essere innamorato di un’altra donna, Allison, e di volerla sposare, le cose sembrarono essere sul punto di prendere una direzione che difficilmente sarebbe stata accettata dalla famiglia e da tutti gli altri. “Rimasi shockata - racconta la ragazza - quando Daniel mi disse: se non vuoi che io la sposi devi dirmelo ma a quel punto voglio che noi due stiamo insieme davvero, senza vedere nessun altro”. Il ‘sogno d’amore’ tra i due non poteva realizzarsi, per ovvie ragioni di ordine sociale, morale e probabilmente legale, e la storia si conclude con la ragazza che spiega di aver amato suo fratello, di aver fatto sesso con lui e di non esserne pentita. Per lei nulla di ciò che è accaduto fra loro può essere visto come qualcosa di perverso, disgustoso o violento: “Daniel ha un posto speciale e unico nel mio cuore e io ce l’ho nel suo. Questo non cambierà mai”.

CAPITOLO VI - INCESTO E FAMIGLIA

6.1 L'incesto tra copione e lutto relazionale da riparare

Se da un lato il tabù dell'incesto impedisce la confusione dei ruoli all'interno della famiglia (se esso non ci fosse, i nati dell'unione padre-figlia sarebbero al tempo stesso figli e nipoti del loro padre e la famiglia risulterebbe a tal punto disorganizzata che riuscirebbe difficilmente a sopravvivere), dall'altro garantisce che i figli si sposino allacciando altri legami di parentela, dando vita così a ulteriori alleanze sociali ed economiche.

Ormai è noto che l'incesto è un agito “sovversivo” che può avvenire perché si sono gradatamente verificate una serie di modificazioni psicopatologiche della struttura familiare. La letteratura psicologica definisce la famiglia incestuosa come un “blocco monolitico” in cui le differenze generazionali sono annullate e i ruoli scambiati e invertiti.

Mi sono chiesta in che tipo di famiglia si verificano questi fatti così gravi dal punto di vista relazionale.

L'abbondanza di testi a disposizione le indicano come famiglie spesso isolate dal contesto sociale o dalle rispettive famiglie di appartenenza, caratterizzate dalla promiscuità e dall'autarchia. Famiglie, dunque, chiuse in sé come fortezze impenetrabili, impegnate a difendere ostinatamente il ‘segreto’ e caratterizzate da un sistema relazionale organizzato, distorto e complice.

La mia esperienza di madre e quella di insegnante nella Scuola dell'Infanzia mi hanno fatto maturare una sensibilità nei confronti del bambino e sono convinta che in uno stato di deprivazione socio-economica e culturale si possono verificare situazioni di trascuratezza fisica e affettiva che non gli permettono di sviluppare la capacità di discriminare i pericoli.

Ho incontrato sguardi tristi e sofferenti di piccoli appartenenti a famiglie emarginate e divise, affidate ai centri di assistenza sociale in cui gli adulti con difficoltà a relazionarsi e con una formazione inadeguata non

erano in grado di supportarli nel loro sviluppo psicologico e quindi anche nelle loro normali aspettative.

Può un bambino sviluppare la fiducia negli altri se cresce in un ambiente in cui una madre non sposata vive con una serie di uomini, che si alternano per un breve periodo?

Questi uomini non hanno nessun interesse a stabilire un rapporto affettivo con il piccolo e hanno poca pazienza.

In tali ambienti il bambino sperimenta frustrazioni, esplosioni violente di rabbia, sia verbale che fisica, comunque sentimenti negativi.

Ricordo di aver letto da autori che in situazione di tale promiscuità il bambino è esposto all'incesto/abuso sessuale perché è percepito come oggetto erotico da parte dell'adulto, il quale passa da una "tenerezza curativa" a una "supertenerezza non casta".

Il suo bisogno di amore/calore e di contatto lo spingono a comportamenti che un adulto malato può interpretare come seduttivi, invece sono comportamenti che assume per ottenere affetto e attenzione, perché è l'unico modo che conosce per riceverle. Finisce per sperimentare quella che viene definita dagli psicoanalisti una 'confusione dei linguaggi', perché non riesce a tenere separati quello dell'amore, quello della tenerezza e quello della violenza.

La letteratura ritiene che spesso i genitori abusanti si portano dietro il carico psicologico di violenze subite nell'infanzia e inconsciamente le ripropongono ai figli, affinché questi cancellino il loro trauma e prendano il loro posto nell'elaborazione di quel lutto impossibile da riparare.

Il problema risiede nel fatto che, molto spesso, all'interno della famiglia sono presenti patologie mentali o dipendenze, cioè problematiche relazionali personali che vengono trasmesse ai figli attraverso i comportamenti: madri depresse, genitori alcolisti o tossicodipendenti che abusano sessualmente dei loro figli per compensare le proprie frustrazioni sessuali o l'isolamento affettivo, per sfruttare sessualmente il minore. Ma il consumo di alcol e di droga hanno solo l'effetto di rendere palese un

comportamento che risponde a condizioni di indigenza quali la promiscuità e la solitudine.

6.2 Esperienze sessuali tra fratelli in età pre-puberale

Nel ricercare notizie sull'argomento del mio lavoro, mi sono imbattuta nel saggio "*Le relazioni fraterne nella psicoanalisi*" di una psicoanalista inglese, formatasi al Lincoln Centre for Psychotherapy, autrice di vari saggi e lavori clinici sui disturbi alimentari, le perversioni sessuali e i rapporti fraterni, Prophecy Coles.

E' stata una lettura molto interessante che mi ha permesso di confrontarmi con dinamiche relazionali fraterne, che intuivo ma di cui non ne avevo certezza. Ritengo utile riportare i concetti più significativi per questo lavoro.

Alcuni psicoanalisti individuano un "*triangolo edipico fraterno*"⁴⁸, simile nelle dinamiche all'originario triangolo edipico genitoriale ma che comporta, a loro giudizio, una risoluzione spesso più difficile.

Esso può interessare due bambini e un genitore o tre bambini all'interno di una famiglia con più figli. Un esempio può essere la competizione con un fratello maggiore per ottenere l'attenzione di un genitore e di un fratello minore a cui si è legati; oppure una sorella e un fratello contro adulti e altri fratelli: "triangoli fraterni" che possono sfociare in attività sessuali.

Nel "*triangolo edipico genitoriale*"⁴⁹ il bambino è combattuto dal desiderio di possedere uno dei genitori e quello di ottenere l'amore e la cura di entrambi. Nel triangolo fraterno la dinamica è diversa, c'è una maggiore intensità di sentimenti nel cercare di esaudire i propri impulsi di amore e di odio e meno desiderio di superarli: perdere una battaglia comporta una ferita alla propria autostima, ma carica interiormente per affrontarne una nuova!

⁴⁸ Prophecy Coles, cit., p. 29.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 32.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 24.

Prophecy Coles porta ad esempio alcuni casi affrontati nella sua attività di psicoterapeuta e si dichiara convinta che un Super-io eccessivamente severo e punitivo sia legato a esperienze di crudeltà fraterna, all'interiorizzazione di fratelli e sorelle vissuti come figure di autorità, incapaci di *"fantasie materne attente e affettuose"*, probabilmente a causa di frustrazioni, condizioni di stress, rabbia, *"e non in grado di amare e di essere amati"*⁵⁰.

Ciò si verifica quando i genitori sono assenti o impegnati a far fronte alle esigenze della famiglia e non comprendono quelle dei propri figli, di conseguenza li mortificano con i loro comandi, divieti e trascuratezze.

Non avallando l'idea di Freud secondo la quale tra fratelli debba esserci essenzialmente ostilità, Coles riferisce l'esperienza dell'innamoramento tra due bambini, un fratello e una sorella, non di carattere sessuale ma di reciproca ed esclusiva dedizione.

Nel suo libro, Coles commenta gli scritti di Melanie Klein (Vienna 1882-Londra 1960), psicoanalista inglese di origine austriaca, che dopo studi di medicina, si interessò all'opera di Sigmund Freud e a Budapest iniziò l'analisi personale con S. Ferenczi. La Klein, pur riconoscendo la gelosia e la rivalità fraterna, sostiene che le esperienze di amore fraterno favoriscono lo sviluppo emotivo del bambino che si distacca così dal legame genitoriale; inoltre, esse sono indispensabili per futuri rapporti extrafamiliari.

"L'amore che nutrono l'uno per l'altra, secondo Klein, fa sì che "è comunissima nei primi anni di vita l'esistenza di attività sessuali fra bambini, specialmente tra fratelli e sorelle... Sono prevalentemente gli impulsi di odio che danno vita al conflitto edipico genitoriale."

"I bambini hanno bisogno di amare ed è attraverso la presenza di fratelli e sorelle, e di compagni in genere, che si può riparare l'invidia e la gelosia del seno materno e mitigare l'intollerabile esclusione dal letto dei genitori". Infatti, Freud, nella sua opera *"Pulsioni e loro destini"*, sostiene: *"L'odio, come relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore; esso scaturisce dal*

*ripudio primordiale che l'Io narcisistico oppone al mondo esterno come sorgente di stimoli*⁵¹.

Klein riferisce anche di rapporti sessuali distruttivi tra fratelli; porta esempi di bambini che praticavano *“la fellatio, la masturbazione reciproca e il tocco dell'ano con le dita”* e *“atti simili al coito”* a causa di *“un'eccessiva angoscia e un sentimento di colpa”* collegati a *“fantasie eccessive”* che avevano elaborate dopo aver assistito a rapporti sessuali fra i genitori durante il coito⁵².

La paura che i genitori potessero morire durante il coito sviluppava fantasie omicide in due fratellini, molto vicini di età, che continuavano, nonostante i sensi di colpa, la loro attività sessuale per salvarsi dalla morte.

Ma non sempre le relazioni sessuali, specialmente tra fratello e sorella, sono distruttive.

I bambini, oltre a gratificare la loro libido e la curiosità verso l'altro sesso, condividono esperienze di complicità che alleviano l'angoscia procurata dalle *“fantasie masturbatorie sadiche un tempo rivolte verso i genitori”*, perché li fa sentire *“complici dello stesso crimine”*⁵³.

Interessante è il caso clinico di una bambina che *“aveva due tipi di oggetti d'amore: uno rappresentante il padre severo e l'altro il tenero fratello. Le attività sessuali della bambina con il fratello non solo servivano come prova della realtà che testimonia l'esistenza del pene 'buono', ma altresì contribuiscono a rafforzare in lei la convinzione del 'buon' pene introiettato e alleviano il timore dei 'cattivi' oggetti introiettati”*⁵⁴.

Dunque, un rapporto sessuale con un fratello o un compagno, senza un eccessivo sadismo, può risolvere un conflitto edipico con un genitore severo e ripristinare la capacità di amore eterosessuale di una bambina.

E' chiaro che tale attività sessuale può evitare il conflitto edipico con i genitori, se il fratello o la sorella non tende a dominare.

⁵¹ *Ibid.*, p. 72.

⁵² *Ibid.*, p. 73.

⁵³ *Ibid.*, p. 74.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 75.

Cosa succede quando i genitori sono molto assenti per motivi di lavoro? I bambini si coalizzano contro di essi per sopperire alla loro mancanza?

Forse cercano una soddisfazione ai propri bisogni di affetto e compagnia, cercano di colmare la sensazione di isolamento in cui si trovano, di scaricare le angosce e le tensioni.

“L’enclave esclusiva nasceva dal desiderio primario di relazione diadica con l’oggetto materno”, scrive la Klein⁵⁵; i bambini si vivevano reciprocamente come genitori di se stessi per compensare le loro assenze. “Una ‘segreta complicità’, la chiama Melanie Klein, contro gli adulti, ‘noi’ contro ‘loro’, alludendo a un desiderio incestuoso fraterno inteso come rapporto sessuale “che soddisfa la libido e il suo desiderio di conoscenza sessuale”⁵⁶.

Secondo alcuni autori, le conseguenze sullo sviluppo psichico dell’incesto fraterno, in età prepuberale, dipende dalla situazione in cui i bambini lo vivono: se sono consenzienti ed è il risultato di uno scambio amorevole, l’esperienza è innocua; esso può alleviare o addirittura migliorare la frustrazione edipica, combattere la solitudine e favorire un comportamento sessuale adulto adeguato.

Se, invece, c’è da parte di uno dei due il desiderio di dominare e controllare l’altro, l’esperienza diventa dannosa e lo sviluppo sessuale, specie della bambina potrebbe essere compromesso, come pure la sua femminilità e la capacità di amare.

Se nel periodo prepuberale le fantasie sessuali si realizzano, il bambino sarebbe indotto anche a pensare di poter avere subito quelle gratificazioni che spettano all’età adulta, *“aggirando la soluzione del complesso edipico... evitando di fare i conti con gli spaventosi genitori”⁵⁷.*

6.3 Incesto e comportamenti familiari

⁵⁵ *Ibid.*, p. 26.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 76.

⁵⁷ *Ibid.*, p.84.

L'incesto in quanto avvenimento familiare è nello stesso tempo sintomo e punto di arrivo di un difficile intreccio di relazioni patologiche interne alla famiglia stessa. Quindi, un insieme di complesse e profonde relazioni disfunzionali che si sviluppano nel tempo come seguendo una sorta di "copione" collettivo, che in misura diversa coinvolge tutti.

Molto spesso l'incesto agisce come "stabilizzatore" di conflitti e problemi e riguarda più aree funzionali e più soggetti del sistema familiare in cui si manifesta.

6.3.1 *Il comportamento della madre*

Come si comporta la madre all'interno della famiglia incestuosa? Quale posizione prende? Naturalmente ogni reazione è assolutamente soggettiva perché legata alla tipologia personologica di ogni essere umano.

Esaminerò, di seguito, due tipi di donne madri: la donna *attiva e dominante* e la *donna sottomessa*, perché ritengo che siano riassuntive di tutte le situazioni comportamentali.

In effetti, *donna dominante o sottomessa*, pur partendo da condizioni psicologiche differenti i comportamenti di fronte al problema sono gli stessi ed è quello che ci interessa in questo contesto.

La donna attiva e dominante è una madre che risulta assente o per motivi di lavoro o perché ancora troppo legata alla famiglia di origine, poco attenta ai bisogni della famiglia, anaffettiva con i figli e distaccata dal coniuge e, quindi, non in grado di svolgere il suo ruolo di moglie né quello di madre.

E' quella che Vincenzo Masini nella dispensa sulla famiglia definisce 'donna virile' che "...per diverse cause (psico-bio-relazionali) ha rifiutato la sua identità di genere e ha cancellato la sua emotività prendendo a modello atteggiamenti autoritari e voglia di dominio. E' una donna risoluta che ha scelto di esprimere se stessa attraverso il potere e ha trasformato la sua realizzazione di persona in obiettivi di coraggio, di sforzo, di impegno e di volontarietà. Si propone quasi come persona asessuata e non conciliata con la sua identità di donna, da cui prende distanza frammentando il sé... la prima conseguenza... è la fuga dai rapporti intimi e significativi e la volontà di gestire

costantemente in prima persona ogni tipo di rapporto. Il suo modo di fare è quello tipicamente maschilista ideologizzato per coprire con la motivazione della difesa della sua condizione un esagerato bisogno di dominio”.

E' la donna che diventa complice del marito nascondendo il suo fallimento nella sua complicità; infatti, anche quando viene a conoscenza dell'abuso, perché la figlia glielo svela, l'accusa di essersi inventata tutto e, se o quando se ne accorge lei stessa, ignora tutto perché non sa affrontare il problema e la sue responsabilità.

Il suo partner, spesso, è un uomo dipendente e affettivamente immaturo, a lei sottomesso come a una figura materna dominante e rifiutante.

La donna sottomessa è la donna che considera poco se stessa, è quella che potremmo definire “Cenerentola”; rifiutata sessualmente dal marito, e per non perderlo, si arrende a quel legame sperando che la figlia possa soddisfarlo e renderlo felice.

Molto probabilmente è una donna che, nella sua infanzia, ha subito violenze non necessariamente fisiche e le sembra naturale che un maschio possa appropriarsi del corpo di una bambina; l'esperienza vissuta l'ha resa fragile e ha impedito l'evoluzione della sua personalità: l'ha bloccata. In alcuni casi, il padre confida alla figlia la sua insoddisfazione per le prestazioni sessuali della moglie e consuma l'incesto nell'insano tentativo di riequilibrare i rapporti familiari.

E' la partner ideale per il cosiddetto padre-padrone, il tipico individuo che incarna il modello tradizionale di maschio autoritario e dispotico, dalla personalità egocentrica e di carattere violento, considera i suoi figli come oggetti e si aspetta da essi anche la disponibilità sessuale. La moglie è per lui un oggetto senza valore proprio perché anche lei considera poco se stessa; è incapace di sfuggire al suo possesso e lui la vuole così.

La complicità della madre può essere di tipo passivo o attivo. Ai due comportamenti corrispondono personalità distinte. Nel primo caso, la madre è incapace di stabilire una qualsiasi relazione con la figlia e con il marito; la

complicità attiva della madre, invece, può variare da incoraggiamenti ambigui sino al vero e proprio aiuto fisico prestato al coniuge nella violenza.

In questo tacito “gioco” non ci sono sensi di colpa, a meno che la “relazione incestuosa” non venga alla luce... Quando le madri iniziano a sospettare qualcosa, in qualche comportamento “strano” del marito nei confronti della bambina e lo affrontano, vengono subito da lui accusate di essere pazze, visionarie e incapaci come madri.

A volte, le bambine vengono “preservate” dalle percosse, che sono riservate agli altri figli e/o alla mamma, perché fa parte del lavoro di adescamento far sentire le bambine privilegiate e nello stesso tempo colpevoli nei confronti di chi all'interno della famiglia viene percosso o percosso di più. La situazione di apparente privilegio, consolida sempre più il ruolo segreto di vittima sacrificale della bambina sessualmente abusata.

6.3.2 La condizione della vittima all'interno della famiglia

Per quanto concerne la condizione della vittima all'interno della famiglia è possibile affermare che sia l'abusato che l'abusante tendono comunque a occultare l'incesto con un silenzio molto rigido.

I genitori tendono a minimizzare e razionalizzare “l'incesto” (...*volevo solo mostrarle come si fa*); pur di preservare la famiglia, essi lo negano persino dopo che la scoperta è avvenuta. Spesso, infatti, alle violenze subite dal genitore abusante, si aggiungono quelle – forse ancor più brucianti – compiute da parte di tutto il nucleo familiare e dalla società, per il fatto di non essere credute.

Questi bambini vengono isolati dopo la denuncia: si forma il vuoto intorno a loro e da vittime innocenti e coraggiose si trasformano in calunniatrici e colpevoli. Tale comportamento di emarginazione e di colpevolizzazione sviluppa sentimenti di colpa nella vittima. A subire queste conseguenze sono soprattutto le femmine, poiché l'opinione pubblica tende ad attribuire loro un ruolo attivo nella dinamica dell'incesto, ossia di provocazione verso l'abusante.

Una ragazza, dopo aver subito per anni violenze sessuali da parte del padre, non essendo stata creduta dalla madre alla quale aveva avuto il coraggio di svelare l'accaduto, ha commentato amaramente la sua esperienza con le seguenti parole: *“Lui mi ha violentata e tormentata per tutta l'infanzia. È stato quello il più grande dolore della mia vita. Ma mia madre mi ha uccisa”*.

6.3.3 Conseguenze dell'incesto nello sviluppo della personalità

L'abuso costituisce, sul piano delle relazioni interne dell'abusato, una devastante esperienza di intrusione che può rivoluzionare, e addirittura distruggere, i contenuti del suo mondo interno.

La situazione diventa più difficile quando a essere abusato è un bambino. A lui, infatti, vengono imposti comportamenti sessuali anomali rispetto al suo stato di maturazione mentale e fisica tali che non può contenere, anche perché raramente ha in quel momento la possibilità di avere vicino a sé un adulto “sano” con cui condividere l'esperienza traumatica.

In tutte le forme di violenze compiute sui minori la vittima ha la possibilità di riconoscere nell'abusante il colpevole; nell'abuso sessuale questo non è possibile perché, in quanto intrafamiliare e intradomestico, costituisce una forma molto particolare di violenza che è essenzialmente psicologica.

Molto spesso questa forma di abuso è perpetrata con modalità non violente, anzi l'abusante ricorre a strategie di seduzione per ottenere la disponibilità del minore. La mostruosità dell'incesto sta nel contrasto tra il linguaggio della tenerezza del mondo infantile e il linguaggio della passione della sessualità adulta. Il bambino è disorientato e confuso non si rende conto di aver subito un abuso, soprattutto familiare; l'adulto che lo dovrebbe guidare e proteggere è la stessa figura da cui dovrebbe difendersi. E' questa quella *“confusione dei linguaggi”* che consente all'abusante di utilizzare il linguaggio della dolcezza per fare violenza.

Per questi motivi è molto importante nell'educazione e nel rapporto con i figli tenere separati i linguaggi: quello dell'amore, quello della tenerezza e quello della violenza.

Ci vorrà del tempo prima che il bambino razionalizzi di aver subito una violenza e quando se ne rende conto iniziano grossi problemi.

Ormai è noto che l'abuso incestuoso provoca soprattutto sul piano psicologico conseguenze negative gravi e durature, sia immediate che a lungo termine, tanto che questo tipo di violenza è stato definito *“una bomba psicologica ad orologeria”*.

Tra le conseguenze immediate: malattie sessualmente trasmesse, lesioni fisiche, disturbi affettivi: aggressività, sensi di colpa, crisi di collera, ansia, paura, vergogna e bassa autostima, disturbi del comportamento, devianza, incubi, fobie, disturbi del sonno e dell'alimentazione, problemi di apprendimento e problemi relazionali.

Tra quelle a lungo termine: disfunzioni sessuali, difficoltà nell'eccitamento, evitamento o reazioni fobiche all'intimità sessuale, vulnerabilità ad un successivo abuso o allo sfruttamento sessuale, promiscuità, prostituzione, disagio nelle relazioni intime, isolamento, problemi coniugali, depressione, abuso di alcool e droghe, suicidio e, ancora una volta, disturbi nell'alimentazione.

La conseguenza a breve e a lungo termine è che è difficile che queste persone, crescendo, imparino ad amare perché sono state tradite, sono state deprivate della loro infanzia dal padre, che è la persona più importante come riferimento esistenziale: perciò è difficile *“smaltire il dolore”*.

Per quanto possa sembrare assurdo o cinico, alla luce delle conseguenze che un bambino subisce da fatti incestuosi, sembra che una violenza sessuale, anche perpetrata con violenza fisica, sia psicologicamente meno devastante di un abuso sessuale praticato con la forma del pseudo-affetto e della seduzione.

Nei bambini che subiscono la violenza sessuale perché costretti fisicamente, non si ingenerano sensi di colpa causati dall'essere stati *“complici”* dell'esperienza sessuale.

Ma l'uso della seduzione comporta dei danni psicologici notevoli per il minore, perché se l'incesto-violento azzerava ogni distinzione di generazione e ruolo, l'incesto-seduttivo ha conseguenze peggiori: la tanto precoce

erotizzazione crea nella vittima un legame patologico con il seduttore determinando deformazioni della sua personalità. *“Il bambino sente ogni parte di sé contaminata, sente il peso della colpa dal quale non può sfuggire, attiva un sentimento di sfiducia negli altri tale da determinare un suo atteggiamento paranoico verso tutti. L'ipereccitabilità causata da un'attività sessuale impropria è vissuta dal bambino con modalità devastante in quanto, attraverso la sessualità non voluta, egli soddisfa i suoi bisogni, certamente non sessuali; come conseguenza egli struttura un Sé confuso, un falso Sé tale da non permettere relazioni fra il suo interno, i suoi reali desideri, e il suo esterno in modo adeguato⁵⁸.*

Le vittime dell'incesto vengono ad essere privati di riferimenti genitoriali, pertanto diventano incerti sulla propria identità, e sulle proprie capacità di analisi e di interpretazione del mondo reale che li circonda, e restano, quindi, ostacolati nel processo di individuazione, di maturazione e di crescita.

⁵⁸ Internet, *Due manifestazioni della violenza sessuale sui minori:l'incesto e lo sfruttamento sessuale*, <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/furfaro/cap4.htm>.

CAPITOLO VII - LE TIPOLOGIE PERSONOLOGICHE DI PREPOS E L'INCESTO

Di fronte al problema dell'incesto mi sono chiesta quali potrebbero essere i comportamenti delle tipologie personologiche nelle vesti delle vittime e dei carnefici e qual è l'elemento della personalità determinante nella scelta.

Ho avanzato delle ipotesi, che non si basano su nessun supporto reale, visto che non sono in possesso di grafi di simili categorie; sono solo congetture che necessitano di un riscontro scientifico. Mi auguro in futuro di poter completare il lavoro iniziato.

7.1 Le vittime

Il modo in cui vivono l'incesto le diverse tipologie personologiche affonda le radici nelle caratteristiche della tipologia stessa.

Ogni vittima di incesto subisce "un destino" terribile; ne custodisce il segreto per proteggere le persone che ama e la famiglia intera, vivendo le conseguenze a medio e lungo termine e nutrendo rabbia, sensi di colpa, richiudendosi in se stesso, sviluppando disistima, vergogna, anaffettività, distacco, insensibilità, etc...

1. *L'avarò*, nel rispetto del conformismo e delle apparenze, non si permetterebbe mai di denunciare-rivelare un segreto del genere che sarebbe lo scandalo della famiglia e la messa in discussione dei ruoli e della responsabilità.
2. Il *ruminante*, preso dalla sua rabbia, quando realizza di aver subito "un'ingiustizia" può sfogare la sua emozione in due direzioni: verso se stesso con una forte depressione, nutrita sempre dalla sua ruminanza, alimentando rancori e sensi di colpa secondo il livello di autostima, assertività e locus of control; se dirige la sua rabbia verso gli altri può elaborare anche probabili vendette verso il carnefice o verso altre vittime. Qualora riuscisse a dirigere la sua rabbia verso nobili ideali, preso dal suo profondo senso di giustizia, pur custodendo il segreto ne farebbe il suo obiettivo di vita creando anche delle associazioni in difesa delle vittime, o anche laureandosi in legge per essere l'avvocato difensore delle vittime e il grande accusatore dei carnefici.
3. Il *delirante* sposta la sua sofferenza in una specie di sublimazione e se ne distacca altrimenti finisce schizofrenico. Può diventare lo studioso del fenomeno, il ricercatore che indaga nei meandri più reconditi dell'animo umano per tirarne fuori le sfumature più diverse di dolore e di conseguenze.
4. *L'emozionale*, nella sua immaturità emotiva, vive il tutto come una qualsiasi emozione, da un lato più entusiasmante delle altre, dall'altro più travolgente nel dolore e nella delusione e quindi da rimuovere o comunque da sorpassare.
5. *L'apatico*, faticando a prendere decisioni e a intraprendere azioni significative, aspetta dall'esterno la soluzione; la cosa può sistemarsi da sola per una specie di autoregolazione.
6. *L'invisibile* nella sua inadeguatezza profonda, dove dimentica se stesso, prende il ruolo di vittima sacrificale. Questi potrebbe arrivare a condividere il segreto solo se si accorgesse che le sorelle

più piccole correrebbero lo stesso rischio quindi avrebbero la stessa sofferenza. In tal caso, potrebbe convincere la vittima alla denuncia e sostenerla per tutto il percorso, ma , non denuncierebbe mai la sua per vergogna.

7. *L'adesivo* vive la violenza nel ruolo della persona scelta, quindi amata più degli altri; nel suo attaccamento è portato a non interrompere anzi ad alimentare e curare "la relazione". Spinto dal sentimento di fedeltà che lo distingue non denuncierebbe mai l'accaduto.

7.2 I carnefici

Chi sono i carnefici?

Per entrare nella logica emozionale e cognitiva di un abusante-incestuoso, ho riesaminato i disagi delle tipologie perché solo nei disagi e nelle problematiche profonde ognuno può elaborare l'idea e realizzare tale ignobile comportamento con le diverse modalità.

1. *L'abusante-avaro*, legato alla materialità e all'apparenza e spinto dalla paura, si chiude all'interno della famiglia per difendere i suoi comportamenti dal giudizio del mondo esterno, verso il quale teme di mostrare le sue debolezze. Manipola la figlia, si mostra accondiscendente e attento verso di lei per riuscire a ottenere ciò che desidera. Difende con forza la sua posizione e il suo ruolo. Autoreferenziale e vulnerabile, domina le relazioni familiari con regole e divieti.
2. *L'abusante-ruminante*, per colmare il proprio bisogno primario di affetto, si carica di rabbia attraverso la quale cerca di superare le frustrazioni esterne con lo sfogo e, quindi, prende il corpo del minore con violenza. Se, invece, fa implodere la sua rabbia, egli è depresso e chiuso in sé; fa leva sui buoni sentimenti del minore, dichiarando di non essere appagato e riconosciuto.

3. *L'abusante-delirante*, quando vive la sua squalifica e solitudine, in un capriccio di onnipotenza o crisi schizofrenica fa crescere dentro di sé le sue fantasie e usa la sua parte invisibile per coinvolgere nell'abuso la figlia prendendo subito le distanze dalle sue responsabilità;
4. *L'abusante-emozionale* è emotivamente instabile e così incline a sperimentare forti sensazioni che è attratto dal minore per soddisfare la propria ricerca del piacere. Usa le sue capacità istrioniche per raggirarlo e lo adesca prospettandogli una situazione privilegiata rispetto alla mamma e/o agli altri figli, li dove ci sono; colma di regali e di attenzioni la bambina che deve pagare la sua incolumità fisica a prezzo della violenza sessuale. E', dunque, l'abusante seduttivo per eccellenza.
5. *L'abusante-apatice* è indifferente e anestetizzato, è incantato dalla bambina; le sue peculiari caratteristiche lo rendono più un complice guardone che un attivo violentatore.
6. *L'abusante-invisibile*, affettivamente immaturo, nel suo ruolo di incompreso, inadeguato e frustrato, impietosisce la bambina che diventa la consolatrice dell'infelice colmando i vuoti di una partner "assente" e/o anaffettiva.
7. *L'abusante-adesivo*, povero affettivamente, non ha ricevuto quelle attenzioni che hanno saziato la sua sete d'amore. Ossessionato dall'idea di perdere la moglie stabilisce con la bambina un rapporto esclusivo, facendole credere che è la figlia preferita, l'unica della famiglia a cui può parlare alla pari. A lei si mostra bisognoso di cure e attenzioni.

7.3 Le vittime prescelte dalle tipologie di abusanti

Ognuno sceglie la vittima partendo dal fastidio che riceve da quelle persone che hanno aspetti di personalità che lui rifiuta di se stesso. Per una

sorta di riequilibrio naturale, nel quale gli opposti si attraggono, è affascinato dall'altro proprio dalle caratteristiche che a lui mancano.

Avviene così, nelle relazioni con gli altri, una compensazione tra opposizioni e affinità mentre nello sviluppo della propria personalità si produce una "reintegrazione dell'Ombra", cioè lo sviluppo e l'apprezzamento delle suddette qualità mancanti.

1. *L'avarò*, nel suo egoismo, nella sua autoreferenzialità e alta autostima sceglie come vittima l'invisibile per il suo complesso di inferiorità, il suo senso di inadeguatezza, la mancanza di autostima che sono le cose che più odia nelle persone che lo circondano.
2. Il *ruminante*, nella sua aggressività verso gli altri che può raggiungere aspetti delinquenziali e arrivare a confondere il conflitto sociale con il conflitto tra persone, sceglie come vittima l'apatico perché lo irrita con i suoi comportamenti indolenti e demotivati, con la fuga dagli impegni e la sua mancata assunzione di responsabilità.
3. Il *delirante*, nel suo distacco, nella sua presunzione, nel suo capriccio di onnipotenza sceglie l'adesivo che per la sua ricerca e insaziabilità di affetto si presta a qualsiasi tipo di rapporto.
4. *L'emozionale*, con la sua carica emotiva riesce a conquistare finanche il rigido avaro; facendogli allentare le difese dell'io lo smuove dalla sua paura per fargli vivere un'emozione piacevole.
5. *L'apatico* caratterizzato da pigrizia e rilassamento è difficile che trovi forza e motivazione per scegliere una vittima. Egli è piuttosto la persona che può diventare complice passivo e vittima lui stesso di più tipologie di abusanti.
6. *L'invisibile* sceglie il ruminante perché trova in lui l'avvocato difensore e il guerriero delle battaglie che vorrebbe fare ma che per il suo senso di inadeguatezza non riesce a condurre. Lo conquista con il suo vittimismo che va ad animare il ruminante.

7. *L'adesivo* è la vittima e il carnefice. Sceglie il delirante a cui guarda con invidia per la sua autosufficienza, sicurezza e grande senso di libertà, qualità che a lui mancano, ma, se lo conquista, ne può beneficiare per una sorta di compensazione.

CAPITOLO VIII - INCESTO E COUNSELING

8.1 Il counselor di fronte all'incesto

E' importante che il counselor conosca anche le indagini sull'argomento e, quindi, i dati statistici.

E' difficoltoso raccogliere elementi certi sulla diffusione dei rapporti incestuosi, a causa dei tentativi di copertura messi in atto dall'intera famiglia. L'incidenza più alta della scoperta di comportamenti incestuosi nelle famiglie con basso livello socio-economico potrebbe essere spiegata con la maggiore possibilità di contatto di tali famiglie con assistenti sociali e personale sanitario. Le famiglie a più alto reddito riescono a tenere meglio nascosto il problema. L'unica certezza che possiamo avere è che *le cifre che riguardano questo grave abuso sessuale sono sempre sottostimate*, in ogni parte del mondo: le vittime, infatti, non ne parlano e le famiglie non sporgono denuncia.

Pertanto, è difficile avere un quadro aggiornato del fenomeno e i dati disponibili non sono attuali, ma risalgono al 1990, quando circa il 43% dei bambini abusati sessualmente lo erano ad opera di un familiare, il 33% da parte di conoscenti e persone di fiducia e solo il 24% erano abusati da parte di estranei.

Malgrado la grande omertà che regna sul punto, gli unici dati emergenti, preoccupanti proprio perché sono solo la punta di un iceberg, sono notevoli: particolarmente indicativi i dati forniti dal Centro Studi di Telefono Azzurro relativi al primo trimestre 1998 aventi ad oggetto casi con problematiche rilevanti pervenuti sulla linea «istituzionale», cioè la linea telefonica per gli adolescenti con più di 14 anni e gli adulti che segnalano situazioni di abuso o forme di disagio che coinvolgono minori; da essi emerge come il 29,8% dei casi con problematiche rilevanti riguarda l'abuso sessuale... I casi di abuso sessuale vengono segnalati nella maggior parte dei casi (45,9%) da persone non parenti (conoscenti, vicini di casa, amici minori o adulti, categorie professionali come

operatori socio-sanitari, insegnanti), seguiti dalle madri (30,7%), dai parenti (13,5%), dal padre (6,2%), dal minore stesso (2,0%) e solo nell'1,7% dai fratelli. Nel caso, poi, in cui l'abusante risulti essere il padre del minore, nel 28% dei casi la segnalazione viene fatta dalla madre. Quanto al sesso del minore abusato, nel 76,1% si tratta di femmine. La classe più prevalentemente colpita è quella tra i 6 e i 10 anni (32%), seguita da quella di bambini da 0 a 5 anni (27%), da quella dei preadolescenti, cioè da 11 a 14 anni (25,2%) e da quella di soggetti di età compresa tra i 15 e i 18 anni (15,8%). In quasi la metà dei casi l'identità dell'abusante è nota; ciò permette di affermare che l'abuso sessuale intrafamiliare rappresenta il 34,7% dei casi di abuso sessuale segnalati alla Linea Istituzionale di Telefono Azzurro. L'abuso sessuale extrafamiliare si presenta, invece, nel 17,9% dei casi. Interessante, poi, analizzare come l'abuso intrafamiliare risulta consumato nel 18,3% dal padre, seguito dall'8,6% da altro parente, dal 3,0% dalla madre, dal 2,8% dal convivente del padre o della madre e solo dall'1,5% dal fratello/sorella.. Nel 91,2% dei casi l'abusante è un maschio. L'abuso sessuale intrafamiliare, poi, evidenzia un consistente aumento (dal 1996 al 1997) dei bambini abusati in età inferiore ai 5 anni (da 27,0% a 36,8%). Alla fine le statistiche parlano di circa 2000 casi l'anno che si verificano in ogni tipo di famiglia e ceto sociale⁵⁹.

8.2 La famiglia della vittima

I familiari evitano di parlarne e non sporgono denuncia, nel tentativo di preservare il buon nome della famiglia, di evitare maldicenze e pettegolezzi, così come separazioni fra coniugi o allontanamenti familiari disposti dai servizi sociali, ecc. Un rapporto incestuoso ha uno sviluppo e una processualità che dura diversi anni: è noto che la vittima invii ai familiari tutta una costellazione di segnali, a volte anche espliciti e facilmente decodificabili, molto prima della rivelazione, i quali però raramente vengono accolti.

⁵⁹ <http://www.azzurro.it/index.php?act=section&metatitle=&id=4>

Il counselor relazionale dunque, in quest'ottica è il professionista che mediante ascolto, sostegno ed orientamento, migliora le relazioni intrapersonali (di ogni persona con se stessa) e interpersonali (le relazioni nella coppia, familiari, nei gruppi, nelle formazioni sociali nelle istituzioni).

Secondo l'approccio di Prepos tali fasi, sono da considerarsi fasi elettive di un processo che assume posizioni di partenza diverse a seconda delle strutture di personalità ed è quindi il presupposto da cui iniziare a progettare il percorso di cambiamento, per cui:

- 1. L'avarò: per poter intraprendere un percorso di cambiamento ha bisogno di una iniziale tranquillizzazione poiché è in continua ansia legata al suo bisogno di mantenimento dello status quo. Dunque, il suo percorso inizia con la tranquillizzazione (mediante una prima fase di coinvolgimento e poi di preparazione del percorso) portandolo nella fase di contemplazione, di nuovo preparazione (questa volta all'azione, non più alla contemplazione) e infine, azione. A questo punto rientra in una fase di mantenimento, con bassissimi rischi di ricaduta.*
- 2. Il ruminante: parte da una continua fase di azione ed ha quindi bisogno di un blocco iniziale che lo faccia fermare e spostare in una fase di precontemplazione da cui riprendere poi il percorso originario delle fasi. Anche qui il rischio di ricaduta è molto basso se l'azione ha dato buoni risultati*
- 3. Il delirante: partendo da una fase di eccessiva contemplazione, si blocca a osservare e ha quindi bisogno di un incoraggiamento all'azione e ancor più (visto che è facile coinvolgerlo in una impresa creativa e dinamica) ha bisogno di sostegno e tranquillizzazione nella fase subito successiva di mantenimento perché si possa evitare l'altissimo rischio di ricaduta dovuto al suo continuo rivalutare le scelte effettuate. Ha bisogno che qualcuno lo disponga di un sistema di ancoraggio dell'apprendimento altrimenti rischia di perdersi in mille nuove evoluzioni non necessariamente utili se non a volte dannose.*

4. *L'emozionale: con lui si parte da una fase di precontemplazione, dunque, ha bisogno di essere in primo luogo rimproverato affinché passi ad una nuova fase di azione. Ha già cambiato ma deve andare adesso in profondità e dunque tornare a una fase di contemplazione che gli dia speranze di mantenimento e allontani il rischio di ricaduta, che, anche per lui, è molto alto.*
5. *L'apatico: la sua grande capacità di mediazione e di adattamento è dovuta alla quasi assenza di una fase di azione, come se rimanesse chiuso all'interno di un processo di precontemplazione, contemplazione, decisione e seguente demotivazione che lo riporta in una fase di mantenimento costante. Necessita, dunque, di stimoli che lo spingano a diminuire le sue fasi di contemplazione e a rivolgere le sue energie all'azione, per poterne vedere i risultati.*
6. *L'invisibile: deve essere prima di tutto incoraggiato a rendere reale la sua riflessione (contemplazione) e, quindi, con estrema semplicità, a preparare la sua azione (preparazione). A questo punto può agire; è, però, importante che ci sia garanzia di successo (altrimenti sprofonderebbe di nuovo nella precontemplazione), dunque, il passo deve essere sicuro e breve. Al contrario del caso dell'apatico (che a causa della sua plasticità tende a lasciarsi condizionare e a demotivarsi), il rischio di ricaduta è piuttosto basso.*
7. *L'adesivo: parte da una fase di furiosa e ansiosa azione. In primo luogo, deve essere, quindi, tranquillizzato mediante la gratificazione perché la smetta di cambiare per gli altri (portandolo in una fase di contemplazione). Se si riesce a saziarlo, si può passare alle fasi successive che per lui devono essere: contemplazione decisione e azione, cosicché non ci sia ricaduta nella sua agitazione scomposta⁶⁰.*

⁶⁰ Antonietta Baiamonte, *L'incontro nel counseling relazionale*, Agrigento 30-04-2011.

8.3 Concetto di Personologia

Il counseling relazionale abbraccia la “ personologia”. Tale termine, attribuito allo psicologo Henry Murray che lo utilizzò nel 1938 per definire una branca della psicologia che si occupa dello studio della personalità, si colloca oggi all’interno della branca del pensiero filosofico che possiamo definire “Filosofia della persona” ad indicare tutto ciò che serve per restituire dignità all’essere umano nella specificità della propria vita.

E’ personologia ogni scienza che rivendica la dignità ontologica, gnoseologica, morale, sociale, spirituale e relazionale della persona contro le trappole spersonalizzanti della società complessa.

La “Persona” è un individuo in carne e ossa dotato di dignità, pensiero, di relazione con altri, con la storia, con le strutture socio-religiose, con il trascendente, con sé...

L’essere umano esiste in funzione del percorso coscienziale che attua nel diventare persona. Da ciò si può dedurre che il concetto di umano precede il concetto di persona, così come il concetto di umanità precede quello di personalità... L’essere umano diventa persona nel suo sviluppo e non a tutti gli essere umani è dato, per motivi genetici, economici, relazionali sociali, e politici di poter sviluppare appieno la loro struttura personologica.

L’obiettivo principale del Counseling di Prepos che è quello di restituire alla persona la sua autenticità e la relazione interpersonale è uno degli strumenti per realizzarlo. Per fare ciò il counseling relazionale fa uso di una grande varietà di metodi e tecniche consapevoli del fatto che non tutte le tecniche vanno bene per tutti i tipi di problemi ma esse vanno costantemente adattate non solo alla situazione di vita e alla fase che il cliente sta attraversando ma anche alla tipologia di persona che ci si trova davanti, scegliendo di volta in volta la giusta procedura e i giusti mezzi...

L’azione del counselor può diventare più incisiva, più direttiva e forse a volte audace ma sempre con grande senso di responsabilità sapendo di dover maneggiare con delicatezza l’anima di chi affida al counselor le parti più intime della sua vita psichica emotiva e relazionale chiedendogli di aver cura di lui fino a quando non sarà in grado di farlo nuovamente da solo.

Gli elementi necessari per favorire una situazione comunicativa efficace nella relazione counselor-cliente sono:

- autenticità del terapeuta nella relazione*
- considerazione positiva incondizionata*
- empatia*

Per autenticità si intende la capacità del counselor di mettersi in gioco emotivamente ed è fondata sulla congruenza, ossia sulla coerenza tra linguaggio verbale e non verbale, tra comunicazione simbolica e narrativa.

La considerazione positiva incondizionata presuppone l'accettazione dei vissuti, del modo di essere del cliente ponendosi in modo non valutativo e giudicante, ma ascoltandolo incondizionatamente senza preconcetti e/o riserve. L'accettazione incondizionata comporta calore umano, accoglienza senza incorrere nell'errore di interpretare valutare o giudicare il pensiero dell'altro. Per essere accettanti è importante conoscere il nostro sistema valoriale, sapere quali sono le nostre principali convinzioni, cosa ci piace e soprattutto cosa non ci piace; prima di imparare a essere accettanti dobbiamo sapere quanto siamo giudicanti, qual è l'intensità e la forza del nostro giudizio. Infatti, se conosciamo la nostra capacità di essere giudicanti possiamo gestirla e metterla sullo sfondo per poterci così aprire all'altro senza ostacoli. Con l'accettazione offriamo all'altro la possibilità di esprimersi, in un secondo tempo subentra la comprensione empatica.

Con il termine empatia si designa in genere la capacità di sentire i bisogni e i sentimenti dell'altro, di immedesimarsi nell'altro al punto tale da riuscire a vedere il mondo così come l'altro lo vede e comprendere in pieno la sua esperienza, il suo mondo interiore mantenendo un lucido e consapevole distacco della nostra identità personale nei confronti dell'interlocutore. Sviluppare questa capacità empatica ci aiuta a comprendere fino in fondo l'altro, i suoi sentimenti i suoi vissuti, le sue idee senza che il nostro io sovrasti l'io altrui⁶¹.

⁶¹ Vincenzo Masini, dispensa.

8.4 Costruzione di relazioni di affinità

Per costruire un clima di “simpatia” iniziale ci si può mettere in posizione di affinità, per cui, se il cliente è un rigido avaro, è necessario porsi da emozionale in modo coinvolgente e fusionale oppure in maniera quieta da apatico, per esempio stringergli la mano in modo effusivo e caloroso accogliendolo in modo educato e rispettoso; se è un ruminante è utile porsi in ascolto silenzioso e discreto come un invisibile oppure in maniera quieta come un apatico offrendogli pragmatismo e realismo; se è un delirante, creativo e dispersivo risulta efficace avvolgerlo affettivamente in maniera gratificante, come un adesivo oppure in una posizione di ascolto e sostegno; se è un effervescente emozionale, è più utile porsi come un preciso e ordinato avaro o come un affettuoso adesivo; se è un invisibile impacciato e timido, è necessario essere incoraggianti e semplici come un ruminante oppure discorsivi e aperti come un delirante; se, infine, è un adesivo, è conveniente porsi in una posizione di accoglienza effusiva e coinvolgente oppure in maniera dialogica. Tali relazioni di affinità si costruiscono tecnicamente con una battuta e sono essenziali alla costruzione della fiducia e possono inquadrarsi all'interno della categoria degli interventi dinamici in quanto inducono delle modificazioni emozionali⁶².

8.5 L'ascolto attivo

Nel colloquio di aiuto l'ascolto rappresenta la competenza comunicativa fondamentale, prerequisito di tutte le altre. Secondo alcuni studi la maggior parte del nostro comportamento comunicativo è compreso nella funzione dell'ascoltare. Nonostante ciò, l'educazione all'ascolto è del tutto trascurata, pertanto tale abilità è in genere scarsamente sviluppata probabilmente perché nessuno ci ha insegnato a svilupparla da bambini. Talvolta sentiamo o udiamo le parole che le altre persone ci dicono, ma ascoltare e sentire non sono la stessa cosa: spesso sentiamo le parole

⁶² Ivi.

pronunciate da qualcuno senza una reale comprensione del messaggio globale che ci vorrebbe comunicare.

Spesso si crede che ascoltare equivalga a restare in silenzio ma, al contrario, l'ascolto è un processo attivo di risposta. Saper ascoltare non significa stare in silenzio e annuire semplicemente ma mostrare con tutti noi stessi di aver capito ciò che l'altro dice con gli occhi, con il nostro interessamento, con il corpo. Esso va dunque effettuato con l'interezza della nostra persona prestando attenzione in particolare alle emozioni dell'altro; è desiderio di comprendere realmente.

8.6 Il colloquio

“Spesso il cliente si presenta alla consultazione parlando di un sintomo, o di più sintomi, dietro ai quali si annidano problematiche relazionali non risolte, che egli non vede, nega o rimuove.

Proprio perché il sintomo è generato da una sofferenza non elaborata, è assolutamente necessario trattarlo con delicatezza. Esso deriva da un evento psichico o relazionale, che è stato vissuto come traumatico. Così, ogni volta che l'individuo si trova in una impasse di comprensione o di vita, appare il sintomo, che, paradossalmente, assume il ruolo di protezione dal dolore.

Dunque, il sintomo viene usato dalla persona fobica o isterica o anoressica o bulimica o ossessiva per placare l'ansia, un po' come il delirio viene usato dalla persona schizoide come rifugio per proteggersi dall'angoscia data da un mondo che sembra crollare intorno. Ovvero, la vita psicoemotiva si organizza intorno al sintomo, quando la persona non riesce ad organizzarla in altra maniera”⁶³.

La violenza da incesto è certamente nascosta in tutti gli altri disagi del cliente e a essa si arriva attraverso vie tortuose fatte di ripetizioni e di domande delicate per far andare oltre il cliente nel parlare dei suoi ricordi. Questo è maggiormente valido per i bambini, perché i bambini abusati non

⁶³ Daniela Troiani, *Il colloquio di counseling*, dispensa.

hanno certezza di ciò che provano e ricordano. Sono i primi a dubitare di se stessi perché quello che affiora alla mente è troppo spaventoso. Il counselor deve aiutarli ad avere fiducia nei loro sensi e nei loro ricordi. Senza pensare che quei ricordi nascondono una pulsione, un desiderio sessuale inconscio verso un genitore e, quindi, scambiare un incesto con il complesso d'Edipo. Ormai è noto a tutti che simili pratiche sono molto più frequenti di quando si possa immaginare ed è altrettanto noto che la psichiatria pone molta più attenzione ai racconti dei bambini.

Spesso anche per le madri necessita un appoggio psicologico sia individuale che di gruppo ed è necessario che qualcuno si occupi dei bambini, i quali devono essere, nei tempi e nei modi adeguati, messi al corrente della loro situazione. Il bambino ha diritto, come tutte le persone, a non essere eccessivamente travolto dall'inganno, dalla menzogna e dalla falsificazione.

8.7 Nel caso di un cliente che ha rimosso

Il counselor deve saper leggere tra le parole, nell'espressione e nella difficoltà a ricordare.

La persona che ha rimosso si sente diversa dagli altri e non sa perché. Per sopravvivere ha spezzettato la sua personalità in ruoli diversi. Il counselor deve affrontare con un'opera delicatissima la ricostruzione della personalità cominciando proprio con il fare chiarezza su ciò che è accaduto.

8.8 Nel caso di clienti adulti o semiadulti

Nel caso di clienti adulti o semiadulti che esplicitano subito il loro problema perché lo riconoscono ma non riescono a elaborarlo da soli, è molto importante per il counselor non far trasparire la sua meraviglia né tantomeno il suo giudizio ma secondo il tono del cliente adeguarsi per farlo sentire accolto, compreso e non giudicato.

Se il cliente è imbarazzato deve facilitare il racconto mettendolo a proprio agio dicendo di aver sentito di tutto nella sua esperienza professionale.

Quando il cliente è disperato, saper accogliere il suo dolore e se necessario sminuire la drammaticità dicendo che non è una cosa tanto grave tanto che in molti paesi si sta parlando di riconoscere il matrimonio tra consanguinei.

Superato il primo momento si può procedere verso l'esame del suo sentire e del suo vissuto, tenendo presente che quella persona è scissa in quanto è passata attraverso la negazione, il rifiuto, la rimozione necessari per vivere in quanto un bambino solo, indifeso, non ha strumenti per reagire. Si sente complice di qualcosa che sente sporco ma anche oggetto di un privilegio che non riconosce come mostruoso.

E' importante che la/il cliente riesca a separare l'azione dalla persona per poter iniziare "la ricostruzione della persona".

8.9 Se il counselor si trova di fronte all'abusante?

Forse è difficile trovare abusanti che chiedono aiuto per elaborare tali vissuti, ma, è certamente più facile che vengano fuori da altre problematiche, o meglio nascoste in altre problematiche della persona.

Per l'abusante che ritiene di non aver fatto niente di grave o di illecito è necessario fargli prendere coscienza delle condizioni, dei sentimenti e del dolore della sua vittima. Per l'abusante che invece ha elaborato e vive tutta la sua colpevolezza, è necessario riportarlo alla fragilità della condizione umana, guidarlo alla possibilità di chiedere perdono alla vittima, facendo cogliere l'importanza del perdono per chi lo chiede e per chi lo accorda. In fondo, nel Vangelo Gesù perdona la peccatrice condannata alla lapidazione dalla legge umana, ma Lui dice: "Va' e non peccare più". Questo indica che ogni uomo, anche il più abietto, può ritrovare la sua umanità, la sua dignità, il suo essere persona quando raggiunge la consapevolezza dell'errore e ne approfondisce il significato per migliorarsi.

8.10 Come vivono i figli nati da un rapporto incestuoso?

Altra categoria di clienti è quella dei figli nati da un rapporto incestuoso.

Anche in questo caso si richiede particolare delicatezza, sapere in quali circostanze ha appreso la notizia, come ha vissuto il primo momento e quali elaborazioni successive ha fatto. Quindi, indagare per capire che tipologia di famiglia è la sua, quale metodo educativo i suoi genitori hanno messo in atto, se in famiglia c'è il rispetto dei ruoli e delle generazioni; conoscere la storia della famiglia.

E' molto importante sapere come la mamma ha vissuto il rapporto sessuale che ha generato la nascita.

CONCLUSIONI

Dal momento in cui veniamo al mondo ci troviamo inseriti in un contesto familiare in cui i valori sono già stabiliti. La nostra metamorfosi dipende dalla capacità che abbiamo di cambiare questo patrimonio di valori e di leggi su cui si fonda la comunità familiare e ciò si verifica solo attraverso lo scontro tra i nuovi e i vecchi modelli della tradizione culturale trasmessi dall'educazione.

Ma all'interno della famiglia si costituisce una conflittualità tra il bisogno di individualizzazione dei figli e il desiderio dei genitori di trattenerli *“nel circolo affettivo familiare attutendo nel genitore la paura, più o meno consapevole, della morte, a prezzo della morte del figlio stesso”*⁶⁴.

Per tale motivo, a volte, i genitori, magari anche inconsciamente, affermano prepotentemente il loro ruolo di controllori, proprio su quei figli più *“docili, che reprimono rabbia e ribellione per paura di perdere un padre e una madre che già percepiscono distanti, per non dire ostili. Dunque, non è difficile prevedere che la loro vita sarà indirizzata verso scelte e obiettivi predeterminati dagli adulti”*⁶⁵. Succede che molti si allontanano con una certa amarezza dalla famiglia per affrontare una nuova e gratificante esperienza di vita, altri rimangono ancorati e dipendenti dai loro genitori perché convinti che sia loro dovere di figlio e rinunciano a vivere nella nuova famiglia il vero amore genitoriale e di coppia.

*“Noi siamo ostaggi dei nostri genitori finché la nostra strada è una qualsiasi, purché non la loro. Separarci da loro non richiede un ripudio. Richiede una libera scelta”*⁶⁶. Infatti, abbandonare la famiglia non vuol dire girare le spalle e andarsene per sempre interrompendo i rapporti, ma vuol dire uscire come gli uccelli dal nido, cambiare il proprio sguardo su di essa,

⁶⁴ Aldo Carotenuto, cit., p. 107.

⁶⁵ Ivana Castoldi, *Figli per sempre*, Feltrinelli, 2005, p. 55.

⁶⁶ Judith Viorst, cit., p. 232.

allentare i vecchi legami per allacciarne di nuovi, non più imposti, ma finalmente scelti nella pura libertà per camminare fianco a fianco, ognuno con la propria dignità.

In alcune famiglie, purtroppo, ancora si impone il modello di fraternità caratterizzato dalla legge del figlio maschio dominatore, capace di tutto e delegato non solo al controllo ma anche a sostuirsi al padre nell'educazione delle figlie femmine: concetto patriarcale sicuramente ereditato dai genitori che a loro volta non hanno risolto un conflitto generazionale o fraterno.

Lo sviluppo dell'Io e del carattere sono fortemente influenzati non solo dal rapporto che si costruisce con i genitori, ma anche e soprattutto da quello che si instaura tra fratelli e sorelle. *“Secondo Agger, le relazioni fraterne possono essere multiformi: se sono molto negative possono risolversi in inibizione emotiva e intellettuale. L'amore e il sostegno di fratelli e sorelle possono invece favorire la stabilità emotiva e intellettuale, specie se i genitori sono stati molto negligenti”*⁶⁷..

All'interno di famiglie con più figli, si verifica un “triangolo edipico fraterno” in cui l'alleanza di due fratelli è finalizzata a far fuori il fratello verso cui nutrono una grande gelosia; un Super-Io estremamente punitivo può essere legato a un rapporto fraterno crudele. Inoltre, se non verbalizziamo le nostre emozioni, continuiamo a riproporre ai nostri figli quei copioni che abbiamo ereditato dai nostri genitori e che non abbiamo mai messo in discussione perché non ne conoscevamo altri, continuiamo a ripetere tutto ciò che abbiamo rimosso perché ci ha causato dolore.

Infine, nell'era del permissivismo dove tutto è lecito in nome di una libertà che diventa libertarismo e anarchia, in cui si parla di matrimonio tra gay e la loro possibilità di adottare dei figli anche sull'argomento dell'incesto si trovano le interpretazioni più disparate, sia a livello legislativo nei diversi Paesi che a livello personale.

Per quanto concerne l'aspetto legislativo dell'incesto e per limitarci solo all'Europa posso affermare che in Italia vale tutto quanto detto sopra, in

⁶⁷ Prophecy Coles, cit., p. 115.

altri Stati la situazione è diversa: Paesi come il Belgio, l'Olanda e la Francia non ritengono necessario proibire, per legge, gli atti incestuosi.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- A. Baiamonte**, *L'incontro nel counseling relazionale*, Agrigento 30-04-2011.
- B. Bettelheim**, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- P. Coles**, *Le relazioni fraterne nella psicoanalisi*, Ed.,Astrolabio, 2004.
- L. Corman**, *Psicopatologia della rivalità fraterna*, Ed. Astrolabio, 1971.
- A. Carotenuto**, *Integrazione della personalità*, Ed. Tascabili Bompiani, 2002.
- I. Castoldi**, *Figli per sempre*, Ed., Feltrinelli, 2005.
- L. Fantoni**, *Il minore sessualmente abusato: vicende processuali e trattamento terapeutico*).
- V. Masini**, *Dalle emozioni ai sentimenti*, Prevenire è possibile, Capitone, 2009.
- V. Masini**, *L'evoluzione della sessualità nell'uomo*, <http://www.prepos.it>.
- V. Masini**, Dispensa: La famiglia.
- M. Rufo**, *Fratelli e sorelle*, Ed. Feltrinelli, 2002.
- J. Swigart**, *Il mito della cattiva madre*, Ed. Longanesi & C, 1992.
- D. Troiani**, *Il colloquio di counseling*, dispensa.
- J. Viorst**, *Distacchi*, Ed., Frassinelli, 1986.
- A. Zanusso**, *La nostra parte nascosta*, Ed. Baldini Castoldi Dalai, 2003.
- [www famiglia monoparentale](http://www.famiglia.monoparentale).
- <http://www.psychomedia.it/pm-thesis/fantoni/indice.htm>
- <http://www.azzurro.it/index.php?act=section&metatitle=&id=4>
- Due manifestazioni della violenza sessuale sui minori: l'incesto e lo sfruttamento sessuale*”,
- <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/furfaro/cap4.htm>